79926

(4

IL VETERINARIO MILITARE

OSSIA

Istruzioni pratiche di Veterinaria

PER USO UTILISSIMO

de' Veterinarj ed Offiziali di Cavalleria

DI

VINCENZO MAZZA

Direttore delle Cliniche del Real Stabilimento Veterinario di Napoli, Socio di varie cospicue Accademie ec. ec.

NAPOLI

Dalla Reale Tipografia della Guerra.

1830.

Digitized by Google

A S. A. R.

Il Duca di Calabria, Principe Ereditario
del Regno delle Due Sicilie,
Comandante in Capo i Reali Eserciti
di S. M. Il Re Nostro Signore ec. ec. ec.

Altezza Reale

Un' Opera che vede la luce per effetto della generosità e munificenza di V. A. R.; un' opera che totalmente s' interessa di una delle più necessarie parti della Guerra, ramo del quale Ella è l' Augusto Comandante Supremo; un' opera infine che V. A. R. protesse perchè ha lo scopo d' instruire quell' ufficialità della quale Ella è protettore e capo, non poteva sicuramente che umiliarsi all' A. V. R. magnanimo

Principe: essa è un tributo che per giustizia le viene in omaggio.

Arricchito dello splendor del Trono del quale Ella è l'Augusto Erede, troppo tenue lavoro essa diveniva per un sì sublime Mecenate; ma quando oltre il serto Regale cingono la fronte gli allori tutti delle scienze e di virtù, e quando la clemenza e la bontà formano di un Principe il carattere e il core, una dolce lusinghiera fiducia anima anche il più timido vassallo ad offrirle coraggioso le qualunque siansi sue fatiche.

L'A. V. R. del Genitore, Augusto nostro Re e Signore, modello perfetto d'animo virtuoso e benefico, non che di quei grand'Avi che nel cuore de' sudditi resero sì venerato e caro l'eccelso nome dei Borboni, non isdegnerà certo d'accogliere il rispettoso omaggio di un suddito fedele, il quale spiegar desidera la dovutale divozione e con essa l'affezione sincera, l'attaccamento verace, e l'inviolabile fedeltà che professa all'Eroica Dinastìa felicemente Regnante.

Dell'Altezza Vostra Reale

Umilissimo, devotissimo e fedelissimo suddito
VINCENZO MAZZA.

PREFAZIONE.

Una buona truppa disciplinata, robusta, instruita, e sempre diretta da prodi Capitani cinti col brando della fedeltà e dell'onore, forma il baluardo di sicurezza nel centro del quale stanno tranquilli il Principe ed i sudditi, formando uniti una sola numerosa famiglia.

Il primo garantito dalle forze che assicurano il suo Stato si applica al bene totale dei suoi vassalli, pei quali detta quelle sacre leggi sotto la di cui adamantina egida la giustizia, la religione, e il sacro dritto sociale assicurano con fermezza la felicità e la pace dei popoli. I secondi assicurati che tutto il bene della patria comune non può venirle rapito da avidi stranieri, nè distrutto da malvaggi ribelli concittadini, sentono perenne e costante il bisogno di aumentare felicità a felicità, dovizia a ricchezza, agi, gloria, ed onore a quella famiglia beata della quale fan parte.

Quindi ne viene, che nella pace di uno Stato garantita dalle forze che la difendono le scienze e le arti spiegano trionfanti i loro aurati vessilli, alla sacr' ombra dei quali orgogliosamente fioriscono il ricco commercio che alle nazioni porge i splendidi necessarj tesori, la pingue ubertosa agricoltura che i flagelli allontana dell' indigenza e della fame, l' imponente giustizia che col sacro ferro alla mano il giusto difende, mentre colpisce ed atterra il malvaggio, la canuta ma sempre robusta medicina che nata coll' uomo veglia instancabile alla salute di questo; e finalmente quant' altro, che parto dell' umano intelletto e de' laboriosi sudori dell' industria, porgono alle società tutti quei mezzi da' quali l' uomo trae i piaceri della vita, e quell' interna soave compiacenza di conoscersi nei prodotti di sua ragione superiore a quant' esseri lo circondano, e solo nell' universo intero che più si avvicina alla Divinità.

I popoli hanno dunque un pressante interesse di mantenere robuste le forze militari, e di coadjuvarsi col Principe, che ne è sempre il Supremo Capo, acciò il colosso dell' armi

si conservi con tutto quel vigore che desiderar si possa, senza che lo Stato ne risenta un peso troppo grave.

Tale è l' oggetto della presente operetta, ed appunto perchè ne è tale lo scopo ella trovò facilmente adito alla protezione dell'Augusto Principe il Comandante Supremo de' nostri Reali Eserciti. Fra i pochi istanti di riposo che le poterono permettere le gravi cure del Regno (1) *egli ne scelse uno per leggerne il manoscritto; dal quale rilevando le instruzioni vantaggiose ed economiche in esso contenute, dirette sempre più a conservare i Reggimenti di cavalleria robusti e belli in guerra ed in pace, con dei mezzi meno dispendiosi; ordinò, con quella magnanimità e grandezza propria dell'animo Suo, che fosse stampato a spese della Guerra, concedendo fra i guiderdoni dati all'autore, il più subblime di tutti, quello cioè che l'opera portasse in fronte l'Augusto Suo Nome.*

Egli intanto con saggio consiglio volle che

---

(1) Sua Altezza Reale lesse il manoscritto nell' epoca che il Suo Augusto Genitore essendo in Ispagna, Egli sosteneva la carica di Vicario Generale del Regno.

l' opera fosse il più possibilmente ristretta in limitatissimi volumi, e ciò per render questi più comodi a trasportarsi in viaggio dagli ufficiali. Per tale espresso volere tralasciai perciò quel tutto che non credetti necessario all' oggetto. Il trattato p. e. d' esteriore non ha le misure geometriche descriventi con linee misurate le proporzioni che devono esistere tra le parti per essere ben conformate, giacchè ho creduto, e son convinto, che simile sottigliezza sia solamente necessaria per lo scultore e pel pittore, ma totalmente inutile per l' uomo di cavalleria o per chiunque altro deve acquistare un cavallo, non portando nessuno in tasca il compasso e lo squadro onde vedere con essi, se le linee che il capriccio assegnò alle parti del corpo sono difettose nel più o nel meno. Chi deve occuparsi a decidere delle fattezze del cavallo deve avvezzarsi a farlo col semplice colpo d' occhio, il quale giudicherà abbastanza rettamente quando alla pratica avrà applicate quelle semplici teorie da me descritte.

L' istesso compendioso sistema ho tenuto in tutti quanti gli altri trattati che compongono l' opera, e particolarmente in quello delle

malattie, nel quale non ho comprese che le più comuni, frequenti, e che sole possono essere trattate nei Reggimenti. Il ristretto modo poi col quale ogni malattia è descritta, la semplicità dei metodi curativi, e l' indicazione di pochi, ma utili e sicuri rimedj, rendevasi indispensabile per uomini che non attinsero dalli Stabilimenti Veterinarj quei scolastici principj e quel corredo di corsi i quali in complesso formano il medico ed il zoojatro.

Finalmente ho escluso, per quanto più ho potuto, il linguaggio tecnico della medicina, perchè essendo inteso solo da chi ne' suoi templi con allori cinse la fronte, quivi sarebbe riescito non solamente inutile ma bensì dannoso, apportando oscurita d' intelligenza, difficoltà d' interpretazione, ed una fatica e confusione alla memoria, pregiudizievole troppo nella circostanza. Nella semplice veduta adunque d' insegnare a dei seguaci di Marte e non a' dei figli di Coo ho limitata l' instruzione a ciò che per loro solo è necessario, e che basta per produrre lo scopo che mi sono prefisso.

Tutta l' opera è divisa in tre parti principali. La prima tratta del Veterinario in rimon-

ta. La seconda del Veterinario in guarnigione. La terza del Veterinario in campagna.

La prima parte comprende tutte quelle nozioni che sono indispensabili per imparare a conoscere i cavalli, onde decidere delle loro buone qualità, e de' loro difetti; tratta inoltre del modo come regolarmente esaminarli sì nello stato loro indomito come in quello di docilità. Insegna a conoscere l'età con precisione, pel quale insegnamento il volume è fornito di figure che ne agevolano la conoscenza; e finalmente accenna le norme principali per regolar le riforme onde resultino sempre a solo vantaggio de' reggimenti.

La seconda parte racchiude un succinto trattato su le scuderie, infermerie, acque e foraggi; e si estende poscia ad insegnare il modo come conoscere e trattare le principali e più comuni malattie sì interne come esterne dei cavalli. Quest' instruzione si racchiude tutta in questa seconda parte, perchè è solamente in guarnigione stazionaria, che il veterinario ha i comodi necessarj per eseguire simili trattamenti.

La terza parte è finalmente costituita da

tutte quelle instituzioni che insegnano al veterinario ed agli ufficiali i mezzi più utili onde conservare nel miglior stato possibile i cavalli che stanno in marcia, quelli che trovansi su di un accampamento di guerra, e indica le regole per formare e ben condurre un deposito generale di cavalleria addetto all' armata che stà in campagna. A questa terza parte unisco il trattato delle diverse ferite d' armi da taglio, da punta e da fuoco, come malattie le quali hanno luogo in quantità nella posizione che i reggimenti ed i veterinarj si trovano. Per ultimo arricchisco il secondo volume con i disegni delle più interessanti fasciature, alle quali non ho portato alcun cambiamento copiandole dalle opere di Bourgelat. Una simile instruzione indispensabile per ufficiali che devono comandare in reggimenti di cavalleria, ed ai quali il Governo affida il costosissimo ed interessante oggetto de' cavalli, rendevasi di troppa necessità per i Reali Eserciti di questo bel Regno. Se l' opera contiene molti articoli trattati da diversi autori in opere a questa precedenti, ella però riescirà nuova pel tripl' oggetto 1.° *di contenerne molti al-*

tri de' quali nessuno ha trattato: 2.° di esporre quelli già conosciuti con un metodo sicuro, chiaro e corredato del puro necessario, mentre da altri si scrissero o con troppa empirizia, o con soverchia prolissità, od in straniero idioma: 3.° finalmente di avere riunito in una sola operetta tutto ciò ch' è d' uopo per formare un buon ufficiale di cavalleria il quale corredato di queste cognizioni potrà tanto in rimonta, quanto in guarnigione ed in campagna procurare al suo reggimento utili i più positivi, ed a se steso quell' onore e quella gloria della quale son premio gli avanzamenti, le compiacenze de' suoi superiori, l' elogio del suo Sovrano, e l' ammirazione de' militari stranieri.

IL VETERINARIO MILITARE

PARTE PRIMA.

IL VETERINARIO IN RIMONTA.

Ogni nuovo acquisto di cavalli che i Reggimenti fanno per il loro uso dicesi *rimonta*. Si dice poi *riforma* allo scarto che questi corpi fanno di quei cavalli che più non servono al loro servigio.

La prima ed essenziale cognizione che deve avere il Rimontista è quella delle diverse razze che ordinariamente e più comunemente danno cavalli per rimontare i Reggimenti. Esso deve sapere quali sono le buone qualità e le cattive di dette razze per poter dare un savio, giusto ed utile consiglio al Governo che ordina la rimonta.

Quasi tutte le razze conosciute in Europa e particolarmente in Italia hanno pregi e difetti. Tutte quelle per esempio che sono proprie di paesi e terreni paludosi vanno soggette alle malattie dei piedi, come infiltramenti acquosi, ugne ammollite,

crepaccie, piedi piatti colmi e rovesciati. Sono anche suoi difetti le malattie degli occhi, la pesantezza del capo, la floscezza delle membra, l'idropisie, e le malattie esantematiche, come rogna, erpeti, e sopra tutto il farcino o mal del verme. Queste malattie di rado si manifestano nell'età di pulledranza, o vero sia sino a tanto che i pulledri rimangono nei pascoli ove son nati, motivo pel quale quando i reggimenti si rimontono con pulledri questi appajono tutti sani, mentre che poi allorchè introdotti in truppa ben presto non servono più a nulla per i tanti difetti che ben tosto sviluppano.

All'opposto quelli di paesi montuosi e freddi sono di una fibra più robusta, più agili alla fatica che impunemente sostengono. Sono asciutti di corpo e sopra tutto di gambe, le loro ugne sono solide, ben conformate, e se peccano in qualche cosa è solo nel difetto di una tendenza all'incastellatura; difetto però il quale può essere vinto col mezzo di alcune precauzioni che si possono usare ai zoccoli e sopra tutto con l'uso di una buona ferratura (1).

---

(1) La miglior rimonta che si possa fare nel Regno di Napoli è quella dei cavalli del proprio paese. La Calabria e gli Abruzzi danno degli ottimi cavalli. Essi sono agili, robusti, vivaci, di lunga durata, sobrj, e soggetti a poche malattie. L'estensione di queste Provincie può fornire abbastanza cavalli pel servizio delle truppe, e se ciò non fosse, questo si potrebbe ottenere quando per poco fossero incoraggiati i proprietarj delle razze con qualch' utile, e qualche premio. I cavalli Abruzzesi e

I reggimenti si rimontono in due maniere; cioè o con pulledri, o con cavalli già introdotti e domati. Esaminiamo ora quale di questi due modi di rimonta sia il migliore.

PRIMA SUDDIVISIONE

Della rimonta con i pulledri.

L' acquisto di pulledri indomiti per la rimonta presenta due soli vantaggi; il primo è quello d'aver cavalli per un prezzo minore, e l' altro d'averli tutti giovani. Questi due vantaggi però non sono ne veri ne reali esaminando i danni dai quali sono seguiti. Simili danni non potranno sfuggire all' occhio d' alcuno prendendo in considerazione le seguenti circostanze.

---

sopra tutto i calabresi sono in gran stima presso gli altri popoli d' Italia, si per la loro agilità, belle forme e lunga durata. Non vi è sicuramente compenso di preferire a questi i pulledri forestieri e sopra tutti i Romani. Questi ultimi oltre di essere di maggior costo sono anche di minore utilità. Oltre che i cavalli romani sono pieni di difetti morbosi, sarebbero sempre meno preggiabili dei nostri quand' anche fossero sani al pari dei regnicoli, giacchè introdotti in paese straniero sempre andarebbero soggetti a delle moleste variazioni nella salute che non temono e non incontrano mai quelli che rimangono ad abitare il paese natìo.

ART. I.

Accidenti che spesso incontrano i pulledri nell' incavezzarsi.

Gli accidenti che principiano ad incontrare i pulledri nascono dalle cadute che fanno allora quando si vedono costretti a prendere la cavezza e quando con quella si sentono tirare. Da simili cadute hanno luogo oltre le lussazioni e le fratture, delle quali spesso rimangono vittime immediatamente, anche le semilussazioni, le distrazioni, le contusioni, e le paralisi. Le semilussazioni e le distrazioni sono quelle malattie proprie delle articolazioni le quali producono le pertinaci e lunghe zoppie che spesso riescono incurabili anche su i cavalli i quali già domati e docili permettono che il veterinario possa medicarli con i dovuti necessarj mezzi. Simili malattie delle parti articolate riescono quasi sempre incurabili nei pulledri per l' impossibilità di poterle trattare, nel qual caso il soggetto si perde, dovendosi allora rivendere per un vilissimo prezzo, o rimandarlo ai pascoli dove il più di sovente o muore o rimane storpiato per sempre. Se invece di queste resulta dalla caduta qualche profonda contusione, si ha allora da quella una suppurazione che sovente complicando la località con seni o fistole, o attaccando capsule e legamenti articolari condanna il pulledro all' istes-

sa sorte degli antecedenti. Finalmente se sotto della caduta si ha il piegamento forzato di qualche parte del corpo come dei lombi, del collo, di un arto ec. si può avere la distrazione di muscoli essenziali, di nervi e d' altre parti, dalla quale possono risultare quelle paralisi che spesso non conoscendosi al momento si manifestano poscia in progresso, riducendo il cavallo periclitante nei movimenti, barcolante su le membra, debole di reni (come volgarmente si dice) ed infine non più abile al servizio della guerra.

ART. II.

Casi sinistri che accadono nella domatura.

Quando il pulledro è stato incavezzato e che introdotto nelle scuderie comincia a lasciarsi avvicinare l' uomo, si principia tosto a sottoporlo alla doma. I primi danni ch' egli riceve da questo nuovo esercizio resultano dagli arnesi che su di esso si adoprano per forzarlo ad obbedire alla volontà del domatore. Tali sono le piaghe sul naso per la forza che fa il bridone, piaghe in seguito nella bocca per la resistenza del morso, contusioni e piaghe sul dorso per lo strofinio e pressione della bardella e della sella, escoriazioni sotto la coda per lo strofinamento del sotto coda e simili. Queste lesioni esterne che nulla sarebbero per i cavalli domati e docili, riesco-

no spesso pericolose per i pulledri, oltre che il dolore che cagionano gli fa sovente disgustare, e gli fa ributtare per sempre dal servizio che da essi si esige. Sono frequenti i casi di pulledri i quali sono riusciti indomabili, per cui si son dovuti rimandare ai loro pascoli primitivi. A questi inconvenienti che sono i più piccoli e non i più comuni se ne associano degli altri molto maggiori ed assai più frequenti; tali sono i sforzi delle spalle, dei lombi e dei nodelli. Un pulledro che comincia a portare l'uomo e che col peso sul dorso deve caminare con andature diverse dalle naturali, carica sempre irregolarmente il suo corpo ora sul davanti, ora su l'addietro e ora lateralmente. Da questo ne viene che nel primo caso soffrono considerabilmente le spalle, nel secondo le reni ed i garetti, e nel terzo i nodelli di una parte laterale o dell'altra; quindi zoppie, debolezze, semiparalisi, storte, distrazioni ec. ec. malattie tutte dalle quali l'animale può resultare inservibile. Questi casi morbosi poi riescono molto più frequenti su i pulledri di rimonta, stante che la quantità che i domatori ne hanno ad un tratto per domare, non permette loro di usare tutte quelle precauzioni e diligenze che sempre adopera o fa adoperare il proprietario il quale non ne ha che uno o due. Finalmente dallo strapazzo della doma succedono con facilità le rapprensioni, ossiano quei reumi acuti a tutto il sistema muscolare esterno dai quali resultano le gonfiezze delle gambe, i dolori delle

articolazioni, le doglie vecchie, l'arridezza dei muscoli, e spesso la perdita repentina de pulledri stessi allora quando particolarmente simili rapprensioni attaccando i visceri cagionano le pulmonie acute, le coliche infiammatorie, le nefritidi ec. Simili pericolose rapprensioni sono, per così dire, inevitabili su i pulledri dei reggimenti. Diffatti come scansarle allora quando questi si fanno uscire dalle calde loro scuderie in cortili scoperti esposti al vento al freddo ed alla pioggia, alle quali intemperie spesso rimangono anche quando dopo il travaglio grondano di sudore? D'altronde i domatori non ne hanno colpa perchè è la necessità che ve li costringe.

ART. III.

Malattie di pulledranza.

Oltre le malattie alle quali vanno soggetti i cavalli di ogni età e che nei pulledri riescono sovente più pericolose, stante sempre la difficoltà di poterli medicare, vanno inoltre incontro ad altre che sono proprie dell'età loro. Queste sono la dentizione, ed i strangulioni, distinti a Napoli col nome di *picionara*.

In quanto alla dentizione accadono nei pulledri i medesimi inconvenienti come nei bambini di nostra specie. Alloraquando i denti di adulto vengono a rimpiazzare quelli caduchi di latte la bocca soffre

spesso un riscaldamento, e le gengive sentono una dolorosa irritazione la quale alcune volte si limita alla località, ed altre volte si estende a disturbare per consenso qualche sistema della macchina, o qualche viscere. Se si limita alla bocca solamente, il suo effetto si ristringe alla difficoltà di masticare e d'inghiottire. Allora il pulledro lascia il cibo, stà nella scuderia con la testa bassa, e dalla sua bocca cola un abbondante saliva. Dal difetto di potersi nutrire comincia a prodursi un dimagrimento generale, il quale non di rado è cresciuto a tanto da ridurre l'animale ad una specie di consunzione e d'atrofia. Quando poi il dolore della bocca si estende più oltre interessando per consenso altre parti, si vedono succedere le dissenterie, le pneumonie, i marasmi, gl' idropi, ed uno stato febbricitante sotto del quale o muore, o rimane un lunghissimo tempo malatticio non potendosi rimettere che con molto stento.

La picionara è una malattia dei pulledri assai peggiore di quella sopra espressa. Essa come ognuno conosce consiste in un angina la quale attacca di preferenza le glandule salivali, alcune volte compromette anche la glottide ed il faringe, nel qual caso il pericolo aumenta di molto. Quest' angina glandulare dei pulledri alcune volte suppura ed altre nò, in ogni caso però può benissimo attaccare il polmone nel tempo del processo inlammatorio, e far perire il soggetto di pneumonia. Allorchè poi determina in suppurazione non sempre si ottiene dalla formazione

delle materie la sua guarigione. Alle volte accade che non essendo la strada che queste si aprono, o che gli viene aperta dal veterinario, sufficiente al loro libero scolo, esse si soffermano in luoghi vicini dove formando dei seni e delle fistole mettono in campo altre malattie le quali se non riescono di pericolo per la vita riducono almeno il pulledro in uno stato schifoso; ciò non ostante però qualunque siansi i guasti che si possono avere dalla suppurazione della picionaria è sempre regola che questa suppurazione accada. É provato che la picionara dei pulledri eguaglia il vajolo della specie nostra, è dunque una malattia essenziale che la natura dispone perchè il corpo si purghi in quella tenera età onde poi in progresso possa la macchina svilupparsi meglio, e crescere senza il rischio di malattie che ne paralizzino le sue forze. I pulledri che vanno esenti dalla picionara rimangono sempre tristi, vanno sovente sottoposti a molte malattie, particolarmente a quelle umorali, come edemi, crepacie alle pastoje, rogna, erpeti e mal del verme.

Egli è molto peggio quando la malattia retrocede allorchè si è presentata, o che rimane stazionaria senza risolversi con una buona e abbondante suppurazione. Allora ecco quello che suole accadere. Le glandule ingorgate da quell' umore che le infiltra rimangono indurite sino al segno che alcune volte se ne vede una o due non più risolvibili, e prendere il carattere come nella morva (cimurro contagioso); dalle narici

comincia uno scolo muccoso pertinace il quale dopo qualche tempo prende un cattivo carattere. Da benigna che la malattia era nel suo principio diventa maligna spiegando tutto l'indole di una morva dichiarata, e l'animale muore, o si è costretti ad ucciderlo. Sono infiniti i casi e ne succedono tutti i giorni, particolarmente nei reggimenti, di pulledri divenuti morvosi per causa di una picionara mal determinata. Altre volte nella retrocessione della picionara viene attaccato il polmone, formandosi in esso dei tubercoli, e degli ascessi, in altre si manifestano degl' idropi nel torace, ed in altri finalmente termina la retrocessione per stabilire una tisi.

Sono dunque infiniti i pericoli che cagiona questa malattia su i pulledri, percui si fa causa di molte perdite in diverse maniere, ed in qualunque modo ella determina o per retrocessione o per suppurazione.

ART. IV.

Riescita nella strottura del corpo.

Un pulledro può essere ben conformato allorchè viene acquistato per la rimonta, e poscia divenire deforme od almeno si malamente e meschinamente costrutto da non potere più sostenere la fatica del servizio militare, particolarmente nelle marce e nella guerra. Simile cattiva conformazione può subbentrare al-

la buona in forza di due principali motivi, cioè dietro delle malattie, ed in seguito della fatica non proporzionata alle forze di quella tenera età.

Tutte quelle malattie le quali accadendo nell' epoca che la macchina ha bisogno di materiali e di una buona nutrizione per ben formarsi producono l' evasione di questi materiali, o disturbando le funzioni dello stomaco ed altre vie alimentari impediscono che dalla digestione si possa ottenere un buono ed abbondante chilo, arrestano immediatamente i mezzi di sviluppo e la tendenza ad una buona e robusta conformazione. Tali sono per esempio le suppurazioni vaste di ogni genere ed appartenenti a qualunque siasi parte del corpo, gli edemi, ed altri infiltramenti sierosi, le dissenterie, le malattie pulmonali, i sfianchimenti o debolezze del ventricolo e del tubo intestinale, le cattive digestioni dipendenti da pessima qualità dei foraggi ec. ec. In tutti questi casi nella macchina del pulledro non si elaborano più quei sughi nutritivi i quali entrando nella corrente della circolazione vanno a depositarsi nei diversi sistemi portandovi nutrimento forza ed aumento di volume. Da questo ne viene che i muscoli rimangono piccoli, floscj, stentati, e deboli; allora il pulledro è magro, senza forze, e senza energia. Questo è nulla però in paragone di quello che soffre il sistema osseo. Le ossa sono quelle che nella tenera età hanno bisogno della maggiore nutrizione e che dalla macchina estraggono materiali in copie maggiori. Dalla buona e abbon-

dante nutrizione le ossa ricavano molto gluttine col quale ingrossano, e molta calce con la quale si solidificano; allora lo scheletro si forma perfetto, ben costrutto e robusto; e siccome lo scheletro è la base della conformazione esterna del corpo, il cardine della forza per l'appoggio e sostegno della macchina, così quando questo riesce di un ottima struttura l'animale riesce ben conformato. All'opposto se il pulledro soffre nell'epoca del suo sviluppo le ossa restano piccole e deboli; allora oltre che il pulledro rimane piccolo meschino, e stretto da pertutto, va anche incontro a deformarsi, particolarmente nelle membra. Cedono le ossa sotto il peso della macchina e più quando questa viene caricata dal cavaliere, per cui le gambe si storcono, e le articolazioni si piegano in senso straordinario, dalle quali cose resultano le gambe arcate, quelle curve, l'animale mancino e cagnolo, i garetti riuniti, le pastoje piegate, e tant'altri difetti i quali oltre di costituire delle deturpevoli deformità all'esterno, tolgono anche al pulledro la necessaria forza per l'esercizio che deve eseguire, e la dovuta energia per l'esecuzione dei liberi e spediti movimenti.

Tutti gli accennati difetti di conformazione possono comparire sul pulledro anche indipendentemente da cause morbose, e solo per l'azione su la macchina di una fatica non proporzionata alle sue forze. I difetti di conformazione provenienti da quest'ultima origine compariscono molto più facilmente, e quasi

potrebbe dirsi con infallibilità allorchè il pulledro viene sottoposto alla fatica nell' età di tre anni, e tante volte non ancora compiti (1). Le ossa allora

(1) È cosa veramente che fa stupire tutti i forestieri il vedere gli abusi che si fanno in Napoli in questo genere. Dei pulledri che appena toccano i tre anni e tante volte i trenta mesi attaccati ai carrettoni, già domati sotto pesantissime vetture, o posti sotto la bardella e la sella fra le mani di barbari domatori i quali a forza di tormenti e di sferza vogliono da loro quello che impossibilmente possono fare; e poi il Regno di Napoli non ha buoni cavalli! Non ha genti di buon senso le quali in questo genere sappiano calcolare con giustizia. Abbiate dei migliori sistemi nel far uso de' vostri buoni cavalli e vedrete se vi sarà alcuna razza straniera che possa farvi invidia. Si risparmieranno allora quelle somme immense che sortono dallo Stato con l' introduzione di cavalli esteri i quali non hanno altro merito maggiore ai nostri che quello di venire da paesi forestieri; ed i bei cavalli di questo florido e felice Regno diventeranno gli oggetti di caro prezzo per tutti coloro i quali sino adesso a peso d'oro, per così dire, vi hanno venduti i loro tristi. Crediate pure che se alcune delle razze Italiane sono meglio delle nostre lo sono perchè in quei paesi non s' incorre in simili errori. Diffatti la bella razza gentile dei Principi di Toscana che fornisce degli ottimi e belli cavalli di lunghissima durata, non caccia mai da suoi recinti pulledri che non abbiano compiti i quattro anni, e quando segue l'antico suo sistema, stabilito da quegli anziani institutori suoi, non si cominciano a domare quei cavalli che allora quando toccano il sesto anno. Lavorate cavalli che siano tali e non già teneri pulledrelli che puzzano ancora di latte. Se dovete scegliere un facchino per la dogana non prendete certo un bambino che stà ancora appresso alla mamma.

troppo tenere e delicate si piegano, cedono le articolazioni, le membra si storcono, e finalmente il pulledro si deforma, e meschinamente rimane un soggetto che invece d'essere utile riesce di danno pel foraggio che inutilmente consuma. Alla cattiva direzione che prendono i membri vi si associano altri difetti; su tutte le articolazioni posteriori dal garetto in sotto, e d'avanti dal ginocchio in basso vi compariscono dei tumori sinoviali, chiamati dai manescalchi con i diversi nomi *di vesciconi*, *giarde*, *galle* ec. i quali tumori risultano dallo sfianchimento che soffrono i legamenti e le capsule articolari, forzate a distendersi in troppo tenera età, e le gambe così rovinate vanno poi ben presto soggette a delle pertinaci zoppie. Queste gambe che il volgo chiama col titolo di fatigate resistono pochissimo alla fatica, e tosto si ammalano se questa appena appena eccede. Le ugne non vanno esente nemmen loro dal soffrire allorchè il pulledro affatica troppo giovine; quelle posteriori si logorano, si riempiono di umori cattivi, e il fettone s'infracidisse, quelle anteriori diventono piatte, affrittellate, piene di cerchj, e ben presto il pulledro rimane senz'ugna, o pure vi acquista delle malattie lunghe e spesso incurabili. Anche la ferratura influisce moltissimo a guastare le ugne quando queste sono troppo tenere e delicate.

ART. V.

Del tempo che si esige prima che il pulledro presti servizio.

Un pulledro destinato a portare la soma, a tirare l'aratro ed a servire per gli usi della campagna basta che si assuefaccia a portare l'uomo sul dorso per essere già fatto e cominciare a prestare servizio, e questo si può ottenere nel breve corso di giorni. Ma un pulledro che deve prestare servizio in cavalleria dovendo imparare delle manovre che spesso riescono difficili per gl'istessi coscritti che portano sul dosso, abbisogna di un lungo tempo prima che ammaestrato possa mettersi nei ranghi ed obbedire ai diversi e complicati movimenti che da esso si ricercano. Da questo ne viene, che allora quando il pulledro che serve al paesano è già fatto, quello che serve in truppa non ha nemmeno principiato a farsi. Prima che un pulledro esegua la sua manovra in un rango obbedendo a tutti i movimenti di passo trotto, galoppo, avanzare, retrocedere, star fermo al fuoco ai tamburri ed agli instrumenti musicali delle bande, infine fare tutto quello che vuole il soldato senza portare confusione e scompiglio nei ranghi, abbisogna almeno di quattro mesi di scuola, mentre che il cavallo già ben formato alla sella non abbisognarebbe che di giorni per adattarsi ai rumori guer-

rieri. Ogni corpo di cavalleria deve dunque calcolare che ciascun pulledro consuma inutilmente quattro mesi di foraggio. Ora mettiamo che la razione di ciascun cavallo si possa calcolare a ducati 8 il mese, per quattro mesi avremo dunque 32 ducati di danno. Supponiamo ora una rimonta di 100 pulledri ed avremo un danno di ducati 3200.

Stabiliamo adesso che sul numero dei cento pulledri che costino 70 ducati l'uno, dal momento che questi sono introdotti sino a quello che sono cavalli fatti ed ammaestrati ne muojano venti; parte per disgrazie, come ho sopra detto, parte per malattie di pulledranza, parte di morva, e parte per la diversità del regime, avremo allora un altra perdita di ducati 1400. Si unisca alle suddette somme la spesa di ferratura e medicinali, che approssimativamente calcolaremo fra l'uno e l'altro a due carlini il mese per ciascuno, allora ognuno per quattro mesi consumerà carlini otto, e sul numero di cento avremo ducati 80. Si ponghino ora assieme queste tre somme e avremo per resultato ducati 4,680 spesi inutilmente per quattro mesi che cento soldati sono rimasti a piedi. A queste osservazioni si potrebbe rispondere che i cavalli già fatti comprati dai proprietarj, o fatti fare nelle razze per conto del governo costano più dei pulledri, ne convengo; mettiamolo a calcolo. Se il pulledro indomito si è posto a settanta ducati voglio mettere che i cavalli fatti ne costino cento uno per l'altro, ciò che farebbe la differenza di

ducati 30 per ciascuno. Sul numero di cento verebbe ad ammontare a ducati 3000 che defalcaremo dalla somma sopra segnata sulla quale resteranno sempre ducati 1,680 di danno nel mentre che i pulledri non prestano il servizio che prestano i cavalli già fatti i quali appena introdotti in truppa possono essere insellati e condotti impunemente in campagna sul momento.

ART. VII.

Se i pulledri possono servire per le marce e per la guerra.

Bisogna che si dia sempre la fortunata combinazione che un reggimento rimontato con pulledri non abbia bisogno per tre anni almeno di marciare e di entrare in campagna. Oltre che i cavalli di questo reggimento non sarebbero instruiti abbastanza per le manovre, molto meno poi si troverebbero capaci di resistere ai disaggi delle marce, alle fatiche della guerra, ed ai patimenti della fame e della sete. Se un reggimento marcia nella stagione del caldo allora i cavalli sono terribilmente tormentati dalla sete la quale viene aumentata dalle polveri delle strade; se il cavallo è fatto e già abituato alla sofferenza della sete egli patisce meno, al contrario se è pulledro ne soffre al segno di caderne ammalato. Non

sempre i reggimenti arrivano ai luoghi di tappa nelle ore opportune per la distribuzione dei foraggi e per avere un tempo bastante onde far mangiare i suoi cavalli, in questo caso se i cavalli sono avezzi alla fatica, e che già si trovino sviluppati e formati in modo che le loro forze siano nel pieno vigore, non ne risentiranno nulla o poco, mentre che i pulledri dopo una volta o due comincieranno a deteriorare, e la decadenza proseguirà sino a ridurli a non potere più andare avanti. La diversità pure dei foraggi influisce grandemente al male dei cavalli che sono in marcia. In alcuni paesi si trova il fieno e non la paglia, in altri la sola paglia, in altri dell'orzo, in altri delle sole fave ec. Il cavallo formato il quale ha delle forze digeribili per qualunque cibo, e che da molti anni ne è stato assuefatto all'uso, non risente alcun danno da questo simultaneo cambiamento; ma dei pulledri che da poco abbiano lasciato il cibo dei pascoli, dopo del quale non abbiano gustato che quello metodico delle scuderie, soffrono considerabilmente al cambiamento del cibo, e più per le qualità cattive di questo, per i lunghi digiuni, e per le diverse opposte ore nelle quali vengono governati. Comincia quindi il decadimento di quest'ultimi nell'epoca della marcia in modo che quando il reggimento giunge su la linea si trova quasi tutto a piedi, per i tanti cavalli che sono periti dietro strada e quelli che si sono dovuti rimandare al deposito generale. Un altra circostanza la quale mette fuori

di servizio molti pulledri che stanno in marcia, è quella delle malattie ai piedi che si facilmente incontrano per cagione della siccità e della polvere nei tempi estivi in terreni aridi, e del fango e delle nevi nell'inverno in paesi freddi e bassi. Nel primo caso si hanno le artritidi e le ugne incastellate, nel secondo le suppurazioni dei fettoni, gl'infiltramenti alle gambe, le creppaccie ec., malattie tutte le quali poco o nulla temono le ugne perfettamente consolidate dall'età, e che fanno molto male ai piedi delicati dei pulledri.

Giunto il reggimento all'accampamento nel quale deve dimorare per tutto il tempo della campagna, allora oltre il ferro ed il fuoco subbentrano quattr'altri nemici i quali fanno ai uomini e cavalli forse più male di quelli, e questi sono la sete, la fame, la fatica, ed il freddo o le intemperie.

Un campo di battaglia non sempre si trova situato in vicinanza di fiumi e ruscelli comodi per abbeverare i cavalli, allora ne viene per necessità che questi spesso si devono dissettare alle pozzanghere o ad altri luoghi nei quali le acque sono corrotte e pantanose. È vero che il veterinario ed anche gli ufficiali dei corpi devono conoscere e procurare i mezzi per migliorare le acque, come descriverò a suo tempo, ma però questo non si puole sempre fare, e quand'anche si faccia non si può mai ottenere che quelle diventino perfette. Dalla cattiva qualità delle acque cominciano i cavalli a soffrire

delle coliche, che spesso riescono mortali, vanno in seguito soggetti a delle idropisie, a delle inappetenze, e a delle cattive digestioni. Se oltre la cattiva qualità vi si aggiunge anche la scarsità, allora si generano altre malattie le quali producono un danno maggiore delle antecedenti.

In quanto ai cibi, si sa che negli accampamenti non si puole aver sempre la distribuzione dei foraggi, sì perchè spesse volte mancano questi nei paesi vicini, sì perchè il corpo d'armata fa nel giorno un movimento improviso dopo del quale passa ad accampare in una posizione trovata a caso, o nella quale per accidente è stato colto dalla notte; allora la distribuzione del foraggio al campo non si fa sicuramente, ed i cavalli stanchi ed affamati sono costretti a cibarsi di quello che trovano vegetante sul terreno o pure di frondi d'alberi, ed allorche tutto manchi devono essere condotti lontani a foraggiare cibi pochi e scarsi secondo si possono trovare. Queste triste combinazioni si danno frequentissime fra due eserciti che per un lungo tempo stanno alle prese, e spesso accade il vedersi ripetere simili sventure successivamente una notte dopo l'altra per delle settimane e dei mesi (1).

---

(1) Nelle campagne del 1812 servendo io in qualità di veterinario negli Eserciti del Nord, fui testimonio a vedere i cavalli cibarsi con le tettoje delle case costrutte di paglia marcita, e con la scorza trinciata di alberi i quali erano stati sfrondati da reggimenti, che in quel luogo avevano accampato prima di noi.

Quando gli accampamenti si sostengono nella stagione invernale allora la cavalleria soffre il massimo de' suoi danni. Non vi è cosa che tanto rovini i cavalli quanto il freddo e la pioggia su i campi di battaglia, particolarmente quando vi si rimane stazionarj per del tempo. Se i reggimenti sortono il giorno per fare scorrerie, o per battersi, i cavalli che tornano sudati e che restano esposti all' intemperia della più cruda stagione si raffreddano, si rappigliano, lasciano il mangiare, ed intirizziti cascano a terra senza potersi più alzare. Se il corpo d'armata sta fermo accade lo stesso per l'altro motivo che gli animali non trovano sollievo alcuno ne alcuno cambiamento allo stato nel quale si trovano. Sono molto meno pericolosi per i cavalli gli accampamenti di estate anche quando il sole agisca con tutta la sua forza, quando però l' acqua non manchi per dissetarsi a sazietà. Il cavallo fermo sotto la possanza di un freddo crudissimo comincia a rabuffare il pelo, a raccogliere le quattro gambe sotto di se, a tralasciare il mangiare, e finalmente lo invade un tremito sotto del quale casca e muore (1). Il veterina-

(1) I cavalli italiani ed i francesi, ma sopratutti i primi nel 1811 trasportanti dal Nord perirono quasi tutti per sola causa del freddo. Il ferro ed il fuoco risparmiato avrebbe sicuramente due terzi di quella cavalleria mentre che il freddo la distrusse interamente. Era veramente un orrore il vedere quegli accampamenti sparsi dei cadaveri loro. Non corsero che poche settimane perchè la cavalleria rimanesse tutta a piedi. In quella cir-

rio e gli Ufficiali possono far usare dei mezzi onde mitigare i mali del freddo, come descriverò a suo tempo, ma però riescono sempre troppo deboli.

Tosto che i reggimenti di cavalleria si pongono in marcia per mettersi in campagna cominciano immediatamente le fatiche laboriose dei soldati e dei cavalli, ma sopra tutto di questi ultimi. Il caminare ogni giorno ed il più di sovente in strade montuose, arenose coperte di polvere, o ripiene di fango, o scabrose di ghiaje, cominciano a rovinarsi i piedi dei cavalli; non di rado il reggimento giunge alla tappa che quando alla mattina appresso è per partirsene si trova avere un numero di cavalli zoppi. Succede in seguito l' altro incoveniente delle contusioni e ferite cagionate dalle selle. Il sudore che si ferma fra la pelle e la sella, la confricazione di quest' ultima sul dorso del cavallo resa più forte dal peso dell' uomo, le scese nelle quali le selle premono il guidalesco, e le salite nelle quali queste premono le reni, sono tutte le cause che danno origine a delle contusioni estese e profonde dalle quali nascono degli ascessi e delle piaghe che per un lungo tempo impediscono che il cavallo possa portare non

---

costanza conobbi quanto erano utili le selle degli Usseri che sotto portano la coperta piegata di lana. Questa coperta che nei momenti di fiducia serviva per coprire in esteso il cavallo contribuiva di molto a garantirli dal freddo. Di fatti la cavalleria pesante, come i Dragoni e Corazzieri che ne mancavano ebbero perdite nei cavalli molto più numerose della cavalleria leggera.

solo l' uomo ma nemmeno le bardature. Fra tutte le contusioni prodotte dalle selle le peggiori sono quelle del guidalesco, come dimostrerò a suo luogo, motivo pel quale è sempre regola per il Colonnello che conduce un reggimento quella di far mettere piede a terra ai soldati al principiare di ogni scesa e farli marciare a piedi sino che la scesa è finita. Se la marcia ha luogo in tempo d' estate i cavalli soffrono moltissimo per il caldo la sete, e la polvere, se è in tempo d' inverno soffrono per le pioggie dalle quali sono sempre bagnati. Quando la marcia è regolare ella comincia ordinariamente nell'estate verso la mezza notte per giungere alla tappa prima del mezzo giorno, se è nell' inverno principia al far del giorno per giungere alla sera. Dal momento adunque che il reggimento arriva sino all' ora che si rimette in cammino è brevissimo il tempo che ha il soldato per custodire il cavallo e se stesso. Da questo ne viene che il cavallo in marcia è sempre mal governato si per la pulizia che per il mangiare, e tante volte quando i reggimenti vanno in paesi lontani fuori del proprio stato, allorchè giungono alle tappe mancano di foraggi, malgrado che come il solito, i forieri siano andati avanti per ordinarli e preparare le distribuzioni. La circostanza si fa più imponente quando si tratta di marce sforzate; in queste si fa ogni volta doppia tappa e non di rado anche più, allora i cavalli, delle ventiquattr' ore del giorno ne marciano diciotto o venti di seguito e quattro sole ne hanno

per riposarsi, mangiare, asciugarsi e abbeverarsi. Se poi un reggimento è inseguito od è in una lunga ritirata forzosa, allora il tempo di camminare non ha più limite alcuno, dimodochè tante volte si corre sinche nei cavalli vi è fiato e vita. A questa sorte di disaggi si guardi se i pulledri possono resistere, e quale sarebbe per riescire un reggimento che si trovasse montato con questi.

Giunta la cavalleria alla linea che deve conservare a fronte del nemico, e stabilito il suo accampamento, cominciano allora le manovre della guerra. Queste consistono, come dai militari è conosciuto, nelle scorrerie di giorno e di notte, nelle sortite in battaglia, nell' andare a foraggiare ec. di modo che anche quando il nemico permette una certa tregua ciò non ostante i cavalli sono sempre in un moto continuo il quale e tragiversato da pochissime ore di riposo, e sostenuto da poco è cattivissimo cibo. Quando poi i due campi nemici uno vicinissimo all' altro si tendono continue insidie, allora non si leva mai sella ai cavalli, ma solo per pochi momenti gli si toglie la briglia acciò possino cibarsi; la notte si passa tutt' intera a cavallo in rango di battaglia onde non essere sorpresi e per sorprendere se fa d' uopo. Se si danno delle battaglie i cavalli vi agiscano con tutte le loro forze, molti vi muojono e quelli che si salvano retrocedono avviliti, stanchi, bagnati di sudore e di sangue, sfiniti dalla fame e dalla sete, e spesso senza più fiato di sostenersi in piedi; sovente a tanti

patimenti non vi è ristoro alcuno perchè il campo di ritiro non presta a loro che una terra arsa, calpestata e deserta sulla quale non trovano ne cibo, ne da dissetarsi. Se poi ad una battaglia sostenuta per un giorno ed anche per delle ore segue una ritirata lunga, e forzata, allora i cavalli hanno d'uopo di essere ben vigorosi, forti, e ben costrutti per resistervi, altrimenti il nemico che gl' insegue corre sopra i cadaveri di quelli che fuggono.

Con quanto ho sin ora esposto parmi d' avere chiaramente dimostrato quanto la rimonta con i pulledri sia pregiudizievole per i reggimenti e di cattivo effetto per gli usi della guerra. Ma siccome però il commercio de' cavalli nell' interno di un Regno e ne' suoi contorni sempre non può essere felice al segno da poter fornire quella quantità di cavalli fatti e ammaestrati che lo stato abbisogna per le sue rimonte, per cui la necessità ne viene di essere forzati a dirigersi alle razze, ed ai mercanti che in queste fanno il traffico loro onde avere pulledri, così d' uopo è ora l'osservare come ed in qual modo il veterinario o gli ufficiali di rimonta abbiano a condursi per eseguirla più vantaggiosamente che sia possibile.

SECONDA SUDDIVISIONE

Modo di far la rimonta dei pulledri.

Alcune volte i rimontisti vanno a comprare cavalli nei paesi proprj dove questi nascono, ed altre volte se li fanno condurre in qualche luogo vicino alla Capitale in occasione di fiere, od anche espressamente: quest' ultimo mezzo è il migliore. Primo perchè dovendo andar lontani a cercare cavalli si carica la rimonta di maggiori spese. Secondo perchè nel traslocare i pulledri e farli correre molte miglia si va facilmente incontro a perderne per mortalità, malattie e sopra tutto zoppie. Terzo finalmente l'imbarrazzo è grandissimo nel tempo del viaggio per governarli ed alloggiarli in modo che siano ben difesi, particolarmente quando si tratta di un certo numero vistoso.

Tutti i danni che accader possono su i polledri dal luogo dove si dipartono sino alla Capitale, stanno a carico del mercante o de' proprietarj delle razze quando questi si fanno condurre sino al luogo assegnato per la rimonta. Vero è bensì che i mercanti od i proprietarj delle razze calcolando simili danni e spese mettono ai loro pulledri un prezzo maggiore allorchè gli devono consegnare ad un fissato luogo; ma questo aumento però non è paragonabile con quello che il Governo può perdere mandando ad

acquistarli sino alle razze loro in luoghi lontani. Il solo risparmio che si suole ottenere in questo genere di commercio consiste nel contrattare direttamente con i proprietarj delle razze, e non mai con i mercanti, i quali devono farvi sopra il loro guadagno.

RICEVIMENTO DEI PULLEDRI.

ART. I.

Esame su di loro in generale.

Giunti i rimontisti al luogo dove stanno esposti i pulledri, la prima cosa che da loro si deve fare è quella di guardare in generale il branco dei medesimi onde vedere se nel quantitativo siano in maggior copia i buoni, e ben conformati. L' esame dei pulledri non si può fare con quell' accuratezza come si fa ne' cavalli fatti, guardando cioè singolarmente tutte le parti del corpo nel modo come descriverò alla rimonta di questi. I pulledri non si possono vedere che ad una certa distanza e senza poterli mai toccare. Il primo esame si deve fare guardandoli in generale tutti assieme, e poscia in particolare uno ad uno.

Nell' esame in generale si deve osservare se tutti o la maggior parte partecipano di una buona struttura, ossia di quella data buona conformazione la quale cade sott' occhio immediatamente. Le qualità

principali le quali riunite in complesso costituiscono questa buona struttura sono una bella groppa, un bel petto, una discreta testa e buone gambe. La raffinatezza delle altre parti che formano queste e le altre del corpo non nominate non si può rilevare ed esigere se non che dal cavallo fatto che sotto dell'esame vien tenuto fermo per la cavezza. Basta su i pulledri che in generale esistino le suddette buone qualità perchè son quelle che devono formare il buon cavallo, cioè il cavallo di fatica, e le quali mancando il cavallo riesce sempre meschino.

È sempre più vantagioso per uno che osserva dei pulledri in branco l'avere sott'occhio dei pulledri magri; in questi si conosce meglio l'ossatura, che è la base essenziale da osservarsi. I pulledri grassi e rotondi possono facilmente cuoprire i difetti dello scheletro od uno scheletro meschino, ed allora de' pulledri belli all'atto della rimonta possono riescire tristi e sterilissimi cavalli. Un rimontista cadrebbe nel massimo errore se credesse di aver comprato de' bei pulledri per averli trovati grassi e pieni di carne. La grassezza dei pulledri non resulta che da una cellulare floscia zeppa di umori sierosi e linfatici, prodotti dalle erbe che sino a quel momento gli hanno servito di cibo, e da quell'inerzia nella quale sino allora sono vissuti; ne avviene perciò che pochi giorni dopo introdotti, e particolarmente dopo i primi esercizj della doma questi decadono, la grassezza sparisce, e si scopre allora un esilisimo cavallo il qua-

le poco promette nella buona riescita. All' opposto i pulledri magri lasciano vedere al rimontista quello che sono in effetto, ed allorchè sono stati introdotti, invece di deteriorare migliorano, e cuoprono allora un bel scheletro con delle carni robuste che vanno a formare un bello e buon cavallo. Si ricordi sempre adunque che la carne si compra nei bovi e le ossa nei cavalli.

Per esaminare in generale la groppa dei pulledri procuri il rimontista che il branco venga voltato tutto da una parte, ed egli allora si ponghi dietro ad esso in un luogo un poco più elevato del livello del terreno dove il branco stà fermo, ed in tale situazione non s' incarichi che dell' esame di questa parte. La groppa per avere quella struttura che indica robustezza dev' essere larga, spaziosa, e non cadente in adietro restringendosi. La larghezza della groppa si misurerà con l' occhio dall' una all' altra punta dell' anca, nel qual luogo dà il massimo di sua larghezza, questo spazio è quello che si deve esigere ben ampio, non importa nulla che il centro della groppa sia leggermente depresso, quella depressione resulta dalla grassezza e non fa che dar grazia alle belle forme in un cavallo fino da sella, senza nulla aumentare la forza e la robustezza; anzi all' opposto la robustezza è maggiore in quella groppa che nel suo mezzo presenta una pretuberanza la quale venendo costituita dall' altezza dell' osso sacro dimostra che quest' osso è molto sporgente e voluminoso, dalla qua-

le sua conformazione la groppa si fa più robusta, e riescono più forti gli attacchi dei muscoli e dei legamenti che a quello sono raccomandati. Una groppa larga spaziosa ed orizontale aumenta nel cavallo la così detta *forza d'anca* non che quella dei lombi, forze che sono tanto necessarie per resistere molto alle fatiche della sella, per l'energia e sicurezza dei movimenti del treno posteriore, e sopra tutto per sopportare la fatica nelle salite lunghe e cattive. Vedute con un colpo d'occhio le groppe in generale passa allora il rimontista ad esaminare i petti.

Per fare quest'esame il rimontista si deve situare al medesimo livello dei pulledri, egli passa dalla parte dove i pulledri stanno voltati, ed alla meglio li farà muovere onde la maggior parte di essi in varj tempi gli si presenti col d'avanti. Il petto veduto in generale e superficialmente deve presentare la maggior larghezza che desiderar si possa su di un cavallo da sella. Lo spazio suo maggiore resulta dall'una punta della spalla all'altra. Quando questo esiste vi è forza nel d'avanti, liberi movimenti nelle spalle, ed un appoggio sicuro della parte anteriore del corpo per la distanza nella quale sono situati fra loro i membri anteriori. Il petto stretto, non ha che piccoli muscoli dai quali si ha poca forza, limitati movimenti, e lo spazio stretto del petto producendo il ravvicinamento dei membri anteriori permette poco appoggio alla machina. Anche nel petto si suole ricercare fra le sue bellezze quella

che abbia una leggera depressione nel mezzo, questa però appaga l'occhio e nulla più, per cui è inutile il desiderarla su i cavalli di rimonta. All'opposto il petto che presenta una prominenza è più forte dell' antecedente. Quella prominenza è formata da un prolungamento in avanti che fa lo sterno e questo, come nel caso della groppa, indica che quest'osso è grosso molto bene sviluppato, per cui più robusto ed in istato di presentare attacchi più forti ai muscoli che da esso vanno alle spalle.

In quanto alla testa; l' esame superficiale che si deve fare di essa sarà per conoscere se in generale la razza pecca per una testa pesante, difetto il quale oltre di essere molesto per la briglia è anche indicante una quantità di malattie che a simili teste sono proprie. Nel generale le teste dovranno essere magre, leggere, ben sostenute, e con occhi grandi, come dirò parlando de' cavalli fatti. L' esame delle gambe dev' essere il più rigoroso.

In esse si deve generalmente ricercare una buona direzione, che abbiano le loro parti ben pronunciate, buone articolazioni, e buone ugne.

La direzione è buona quando esse non piegano in alcun senso vizioso come quelle dei cavalli mancini, cagnoli, quelli di garetti avvicinati, i curvi, gli arcati ec. queste direzioni viziose si riscontrano sempre in quei cavalli che stretti di groppa e di petto, i membri di due in due si avvicinano troppo. Tutte le gambe situate così malamente ed aventi

delle cattive direzioni sono sempre deboli, e la macchina su di esse è sempre vacillante, in modo che l'animale casca con la più grande facilità anche in mezzo a dei movimenti comuni e leggeri.

Le articolazioni delle gambe devono essere larghe piatte ben pronunciate, secche e sopra tutto libere da tumori freddi, da infiltramenti, e da superflua cellulare. Quando nella generalità dei pulledri si osservino nelle gambe delle articolazioni meschine e confuse da umori, si può decidere che la razza è cattiva perchè i pulledri sono deboli e sottoposti a molte malattie di queste parti.

Le ugne generalmente devono essere liscie, alte e larghe; le altre buone qualità di queste parti non si possono ricercare che in un esame particolare che non si può fare se non su i cavalli docili i quali permettono che si alzino i loro piedi.

Terminato quest' esame generale che il rimontista deve fare così all'ingrosso sul branco dei pulledri, deve allora passare all' esame particolare di ciascuno per scegliere quelli che sono buoni, e sani, e scartare quelli che sono cattivi di costruzione ed aggrediti da malattie. È facile che una razza buona contenga qualche pulledro di cattiva conformazione e non addattato pel servizio militare, nel modo stesso che una cattiva può contenerne qualche buono. Per fare questa scelta si praticherà nel seguente modo.

ART. II.

Esame dei pulledri in particolare.

Poco distante dal luogo dove stanno i pulledri in branco si procurerà che vi sia un recinto chiuso od un cortile nel quale si faranno entrare a pochi per volta. In questo recinto si sarà fatto costruire con delle tavole una specie di piccolo luogo chiuso il quale sia sufficiente per contenere un pulledro per volta, in modo da potervisi comodamente rigirare assieme col veterinario e gli ufficiali che lo devono esaminare. Il pulledro si farà entrare dentro l'intavolato, e lasciato che si fermi in qualche luogo del medesimo, comincerà allora quello che lo deve esaminare a girarli intorno senza però spaventarlo acciò rimanga fermo.

Il primo esame si comincerà alla testa. In questa egli deve osservare 1.° se gli occhi sono in buon stato ed assicurarsi se il pulledro vede bene da ambedue. Allorchè si scorga che gli occhi non presentano nulla di difetto e di malattia, e che il pulledro vede, ciò che farà conoscere dal modo col quale fissa l'occhio agli oggetti che lo circondano e sopra tutto agli uomini che le stanno intorno, volgendoli man mano dove si situa quello che lo stà esaminando; passerà il veterinario ad esaminare le narici. In queste egli deve ricercare solamente che

siano della naturale larghezza e ben asciutte. La larghezza delle narici non si può omettere in ogni modo, giacchè quelle strette non permettendo all' aria il libero ingresso e regresso dal polmone, riducono il cavallo fuori stato di potere faticare e sopra tutto correre, senza pericolo di cadere soffocato. Inoltre queste parti devono essere asciutte, giacchè qualunque scolo di fluidi può essere indizio di umori pertinaci alla testa, di cronici catarri, ed anche di morva. La ricerca della buona conformazione dell' altre parti della testa, e del collo non servendo che al bello e non all' utile e più essenziale, si potrà tralasciare in questo caso. Passerà dunque il rimontista all' esame del petto e delle gambe anteriori.

Il petto abbiamo già detto che dev' essere largo e tutte le sue parti ben pronunciate. Le gambe anteriori devono essere ben piantate ad una proporzionata distanza fra loro, ciò che si ha sempre sotto del petto largo. Devono poi essere ben diritte dalla punta della spalla in basso. L' avambraccio dev' essere grosso, muscoloso, l' articolazione del ginocchio ben larga, piatta e secca. Lo stinco dev' essere grosso d' osso e di tendine, ben asciutto. Il nodello ben pronunciato, la pastoja di giusta lunghezza, ed il zoccolo grande.

In nessun luogo delle gambe si devono vedere infiltramenti sierosi che ne aumentino morbosamente il volume; alcuna parte di esse deve presentare tumori di sorta alcuna, ne su lo stinco ne su le articola-

zioni; simili tumori sogliono essere sempre delle esostosi le quali diventano perniciosissime col tempo, e nelle articolazioni oltre l'esostosi possono essere anche tumori sinoviali duri o molli che parimente possono riescire di gran danno. Non bisogna mai dare ascolto ai mercanti e pulledrai i quali assicurano sempre essere questi tumori appartenenti alla pelle, la quale in quel luogo è ingrossata per causa di cadute e contusioni; in questo caso si compra il gatto nel sacco, come si suol dire, perchè il pulledro non permette che il veterinario possa assicurarsene. Ogni escoriazione alla pelle sotto forma di creppaccie, o di piaghette superficiali accompagnate da ingorgo alla località dev' essere riguardata come effetto di malattie umorali, o esantematiche per cui il pulledro non dev' essere accettato.

Dopo l' esame de' membri anteriori si deve passare a quello del tronco. In questo non vi sono che due sole cose essenziali da osservarsi. La prima è quella che il pulledro non sia insellato od almeno che questo difetto non sia eccessivo. Il cavallo molto insellato è debolissimo per la sella, ed è di poca durata. La seconda è l' altra, che il fianco sia largo a sufficienza. Il cavallo di fianco stretto presta pochissimo spazio ai visceri dell' addome per cui poco può mangiare, e molto soffre quando mangia molto. Anche il polmone è costernato ne' suoi movimenti per la pressione che i visceri addominali fanno sul diafragma, per cui incorre nell' istesso inconveniente di

quello che ha il petto strettissimo o le narici piccole, cioè di non potere respirare a norma del bisogno, motivo pel quale non serve alla fatica ed alla corsa e diventa asmatico, o bolso presto e con facilità. Esaminate queste due cose passa allora ad osservare i membri posteriori.

Anche nei membri posteriori la prima cosa che si deve ricercare è che siano ben piantati e nella giusta direzione, la quale si ha quando la punta del piede corrisponde perpendicolarmente alla grassella. Fra le due cattive direzioni dei membri posteriori la peggiore è quella dei garetti indentro; in questa i garetti quasi si toccano, particolarmente nella corsa, difetto pel quale l'animale casca facilmente, inoltre il corpo situato su dei membri così piegati non ha appoggio, per cui vacilla, ne può resistere sotto la fatica. La direzione in senso opposto cioè del cavallo cagnolo, nella quale i garetti sono fra di loro eccessivamente lontani, disdice più all'occhio che all'utile essendo che il cavallo non perde nulla di forza, e di libertà nei movimenti. I garetti sono quelli che fra tutte le parti articolate si devono ricercare perfetti; i garetti devono essere larghi, composti di ossa grosse ben pronunciate, con la punta molto elevata per prestare un attacco fortissimo alla corda magna. Devono inoltre essere assolutamente liberi da tumori di ogni sorta si fluidi che solidi. Le parti sottoposte al garetto devono avere le medesime qualità di quelle anteriori sottoposte al ginocchio.

Esaminato il pulledro nel modo come si è detto, se si accetta si fa passare in luogo serrato destinato a posta, e se si ributta si fa passare a parte in un altro. Non si deve permettere che il pulledro scartato ritorni nel branco, giacchè il mercante può allora usare la frode di farlo passare di nuovo fra quelli che devono visitarsi, approfittandosi di un momento di fretta dei rimontisti, o di qualche piccola confusione, o di essere stato scartato per qualche piccolo difetto non così facile a cadere sott' occhio ogni volta.

Terminata la recezione dei pulledri, quelli che restano a disposizione della rimonta si lasceranno chiusi, ben guardati da dei soldati i quali non permetteranno che fra quelli alcun altro vi s' introduca, che di loro nessuno sorta, ne tampoco che persone estranee gli avvicinano. Tutti quelli che sono stati ributtati sortiranno immediatamente da quel luogo.

ART. III.

Incavezzamento.

Dei soldati a cavallo conducono in branco i pulledri al luogo dove devono essere incavezzati, se l'incavezzamento non si deve fare nel luogo stesso dove sono stati comprati.

Le cavezze devono esser fatte con corda usata, sì perchè la cavezza cede di più e si rende più ma-

neggiabile, come anche perchè essendo meno dura non è tanto suscettibile di far male alla testa del pulledro. Dev' essere inoltre in alcuni luoghi rivestita di pelle imbottita di crine, e questo sarà precisamente sopra la testa, e sopra il naso, essendo quelli i due punti dove eseguendo la forza maggiore produce spesso delle contusioni e delle piaghe.

Preparate le cavezze si fa sortire un pulledro per volta in un luogo di morbido terreno, ma però chiuso e di poco spazio acciò il pulledro non abbia luogo di fuggire e sottrarsi continuamente a quella. Si procurerà inoltre di far situare il pulledro vicino ad un muro al quale si serrerà dolcemente con un cavallo docile che colui che incavezza conduce per la briglia o fa condurre da un altro. Allora l' incavezzatore porrà il cavallo domato fra se ed il pulledro e provveduto della cavezza andrà pian piano e con arte a metterglicla alla testa facendola passare sotto il muso. Alcuni pulledri non tanto cattivi si lasciano alle volte incavezzare con la semplice mano dell' uomo che con la cavezza passa al di sopra del cavallo situato fra se ed il pulledro; altri poi non lo permettono (e questi sono la maggior parte) ed allora l' incavezzatore è obbligato di servirsi di un asta lunga (che il volgo de' pulledraì, machignoni e incavezzatori Napoletani chiama *ancina*). Egli pone la cavezza bene aperta ed allargata nell' estremo di dett' asta e passando sempre sopra il cavallo docile incavezza il pulledro. In alcuni luoghi l' incavezza-

mento si fa tirando prima un laccio scorsojo al collo del pulledro col quale lo prendono, lo fermano e poscia l'incavezzano; essi fanno questo per rendersi più solleciti ad incavezzare, giacchè questo laccio che si tira con grand'arte passa al collo del cavallo anche ad una certa distanza sbagliandolo difficilmente. Quest'uso riesce moltissime volte pregiudicevolissimo perchè non di rado il pulledro col laccio al collo corre fugge, inciampa in quello e casca col rischio di uccidersi o di fratturarsi qualche gamba; altre volte poi si mette a tirare coll'uomo o s'imbroglia si fortemente col laccio che molti si sono affogati, strangolandosi, e morendo prima che alcuno gli possa prestare soccorso. Il primo modo adunque d'incavezzare è il migliore perchè i pulledri nulla rischiano e non produce alcun altro inconveniente che quello di mettere un poco più di tempo ad incavezzarli tutti.

Passata la cavezza alla testa del pulledro, si tirerà leggermente la sua fune la quale dev'essere lunga acciò si serri dietro la ganascia per impedire che il pulledro se la possa più levare.

Mano mano che un pulledro è incavezzato si lascierà libero in un prato o cortile grande non seliciato onde da se stesso cominci ad abituarsi a quella. Egli nel correre ponendovi ogni tanto sopra i piedi si sente tirare il capo e così poco a poco vi si addatta. Chi usasse di legare a qualche luogo il pulledro appena incavezzato e sopra tutto di legarlo

corto, lo esporrebbe a farsi molto male ogni qual volta accorgendosi questo di essere legato si ponesse nelle smanie e nelle difese.

È essenzialissimo che il veterinario od in sua vece l'ufficiale di rimonta stia sempre presente all' incavezzamento per tutto quello che può accadere. Gli urti le cadute per cui le contusioni, sono frequentissime da succedere nei cavalli che s' incavezzano, e tante volte quelle medesime smanie che cagionano queste si fanno anche causa di profonde escoriazioni e di piaghe alla pelle, e particolarmente alle pastoje, quelle di quest' ultime parti succedono quasi sempre quando i pulledri s' impastojano da loro stessi nella fune della cavezza. Tutti questi mali che i pulledri incontrano nell' incavezzarsi non si calcolano mai nulla dagli incavezzatori per cui non rimediati danno in seguito dei pulledri storpiati, o con delle piaghe alle pastoje le quali si fanno di cattiva qualità, e causa di edemi ostinati che rovinano per sempre l' estremità. Se le contusioni poi accadono alla testa e particolarmente agli occhi se ne possono avere degli effetti anche più tristi.

Sarà dunque cura per il veterinario quella di far preparare un secchio contenente un terzo d' acqua con due d' aceto nel quale si fanno sciogliere due libbre di sal comune. Tosto che accadi una disgrazia, egli dovrà immediatamente bagnare la parte che è rimasta offesa, ciò che può riescire, malgrado che il pulledro sia indomito essendo facilissimo l' eseguire

simile bagno anche ad una certa distanza. Nulla vi è dippiù utile come l' uso di questo bagno refrigerante per prevenire ed arrestare gli effetti delle contusioni.

ART. IV.

Igiene, ossia trattamento da usarsi ai pulledri tosto che sono stati introdotti.

Sarebbe un gravissimo errore quello di pretendere, che dei pulledri i quali lasciano la campagna dove son nati e vi han dimorato sino a quel momento, liberi all'aria, mangiando erba e senza aver mai inteso il tormento del dominio che su di loro prendono gli uomini, avessero tutto ad un tratto cambiare il naturale regime per addattarsi ad un altro diametralmente opposto come quello col quale vivono i cavalli domati, che da degli anni perdettero la naturale libertà. La natura non fa mai dei salti nelle sue azioni ed i cambiamenti non li soffre se non che quando questi gli si fanno sentire a grado per grado. Che dalla temperatura fresca ed aperta dei prati e delle selve si debba ad un tratto il pulledro adattarsi impunemente a star chiuso in una stalla calda piena di vapori, e quasi soffocata senza risentirne alcun danno, questo è ben difficile. Che dal cibo verde delle piante fresche e ruggiadose salti ad un tratto all'arida paglia senza che la sua bocca, il suo stomaco e le sue funzioni digestive ne soffrino è anche meno fa-

cile. Questi abusi che si commettono dallo scarso buon senso degli uomini non sono sicuramente l'ultime cause di tante perdite che in essi succedono. Quanti pulledri noi vediamo che pochi giorni dopo introdotti diventano scheletri ambulanti, e muojono di estenuazione e d'inedia? Quanti altri ne osserviamo che tanto soffrono in tale epoca che per qualunque cura se ne abbia poi non possono rimettersi mai più? Allora si va cercando che cosa mai abbia potuto influire ad una tale e tanta decadenza ed in tali ricerche si creano mille ipotesi senza mai colpire nel vero.

Ogni cambiamento che deve succedere nel regime di questi animali gli si deve far sentire a poco per volta. I principali articoli di regime che per il pulledro vanno a cambiarsi son quelli del cibo, della bevanda e della temperatura.

Il cibo che per qualche tempo si deve prestare al pulledro introdotto è necessario che poco differisca da quello ch'egli ha abbandonato. Invece dunque ch'egli passi immediatamente a mangiare paglia e biada come mangia il cavallo fatto, dovrà mangiare erba, ed in mancanza di questa della gramigna delle pastinache ec. Dopo alcuni giorni di cibo fresco a tutto pasto, si comincierà ad alternarglielo con del cibo secco dando per esempio nel giorno il foraggio verde e nella notte il secco, o mischiando l'uno con l'altro si il giorno come la notte; allora il pulledro comincia poco a poco ad assuefare la sua bocca all'asprez-

za del foraggio duro e secco e non soffre più quella molestia che avrebbe immancabilmente sentito se tutto ad un tratto non avesse avuto altro che quello per nutrirsi. L'istesso accade del suo stomaco. Questo viscere abituato a dei cibi di facile digestione non è sicuramente capace a digerire egualmente quelli che per la loro resistenza e siccità producono coliche e indigestioni frequentisime anche su quegli animali che ne fanno uso da degli anni. Ma se lo stomaco si abitua poco a poco alla loro azione, durezza, e arsità introducendoveli in poca quantità nel principio e mischiati con foraggi verdi e delicati non si esporrà più il soggetto a risentirne dei morbosi sconcerti. La biada dev' essere data ai pulledri nei primi giorni con delle precauzioni. Molti pulledri rifiutano la biada totalmente ed altri non ne mangiano che poca e stentatamente. Quest'aversione dipende alcune volte dal non piacere al loro palato, ma il più di sovente resulta dalla molestia che soffrono alla bocca nel masticarla. Acciochè il pulledro non mangia immediatamente la biada senza difficoltà e con piacere, si metti questa ad inzuppare bene nell' acqua e poscia si unisca a dell' erba fresca od altra verdura finamente trinciata, e gli si ponghi avanti simile miscuglio.

In quanto al modo di abbeverare i pulledri è necessario l'osservare che questi non possono ne devono stare alla regola dei cavalli fatti. I pulledri hanno bisogno di bere spesso onde poter mangiare e digerire, altrimenti il loro stomaco soffre la sete,

ed allora male digerisce, e l'animale perde l'appetito. È d'uopo l'avere presenti, che i pulledri nei loro pascoli mangiano sempre erbe fresche dalle quali lo stomaco estrae molto fluido, che questo sempre più abbonda quando le rugiade bagnano l'erbe, e che nei luoghi di pascoli i pulledri hanno le acque in libertà che possono bere ogni momento che le fa piacere. La privazione adunque dell'acqua o la non sufficiente quantità può essere una delle cause principali di una cattiva nutrizione per effetto di digestioni alterate e stentate.

Il divario grande di temperatura è pure un altro oggetto che può riescire molestissimo alla salute dei pulledri introdotti. Se si paragona l'aria libera della campagna con quella imprigionata delle scuderie si vedrà l'enorme differenza che vi corre. La prima fresca e pura, sopracarica d'idrogeno e di ossigeno; l'altra calda e corrotta dalle esalazioni animali, per cui satura di amoniaca, di carbonio e di azoto. La prima leggera al polmone, addattata per la sanguinificazione, l'altra pesante e poco abile per quest'interessante funzione della vita. Variazione adunque nell'organo polmonale capaci a produrre i sconcerti più gravi, quindi necessità di modificare il cambiamento che l'organo risente. Questo si potrà ottenere situando i pulledri in stalloni grandi e ben ventilati se è nell'inverno, senza che in essi vi stiano troppo fitti e chiusi in massa; se è nell'estate sarà preferibile il situarli in grandi recinti scoperti tanto il

giorno come la notte. L' uso di star chiusi nelle scuderie gli si farà prendere poco a poco, approfittandosi particolarmente della stagione fredda nella quale potranno poco o nulla soffrirvi.

Un altro grave errore che generalmente si commette da per tutto è quello di scrinare i pulledri, raderli i ciuffetti delle pastoje, il ciuffo della fronte e l'interno delle orecchie; non vi è cosa più mal fatta di quella. Quell' abito che la natura gli diede non glie lo donò a caso; i crini del collo e della testa, e soprattutto il pelo nell' interno delle orecchie sono i mezzi unici con i quali queste parti rimangono difese dai corpi estranei, dagli insetti molesti, e sopra tutto dal freddo. Se ad un pulledro il quale si toglie dall' influenza di una temperatura sempre eguale e costante come è quella della campagna aperta per sottoporlo tutto ad un tratto a delle alternative di temperatura le più opposte come il caldo della scuderia ed il freddo della strada, vi si aggiunge anche il denudamento delle parti più sensibili e delicate come sono quelle della testa e particolarmente le orecchie, sarà un volerlo ad ogni costo sottoporlo alle cause più costanti e sicuri dei catarri e reumi di capo, ed anche di petto, all' encefaliti, alle angine, e finalmente a quei scoli pituittosi che degenerando in cattivo carattere finiscono sempre con delle morve sterminatrici. Difatti non v'ha circostanza d' introduzione di pulledri nella quale non accada di vedersi pochi giorni dopo che sono stati

introdotti venire questi attaccati da dei raffreddori di capo e di petto i più pertinaci e spesso pericolosi. Che se si crede che lo scrinare i cavalli ed il fargli l'orecchie influisca a farli meglio comparire ad a facilitare il modo per meglio ripulirli, si aspetti che i pulledri siano abituati al regime delle scuderie per eseguire anche su di loro quest' operazione.

Finalmente il governo della mano dev'essere amministrato ai pulledri con una gradazione anch'esso come tutte le altre cose. Il governo della mano ha sicuramente un azione particolare sopra della cute, qualunque quest' azione sia per essere non gli va fatta sentire che a poco per volta. Inoltre non tutti i pulledri soffrono impunemente su la loro pelle l'attrito della striglia. Ve ne sono moltissimi i quali allorchè la sentono si mettono nelle più valide difese in mezzo alle quali sono capaci di rovinarsi. Il pulledro si addatterà poco a poco al governo della mano usando da principio la sola brusca di paglia e poscia dopo dei giorni passando leggermente la striglia nei luoghi più coperti di carne nei quali ella si rende molto meno sensibile. Alle gambe si darà sempre meno acqua che sia possibile, essendo questa una regola da osservarsi anche nei cavalli di ogni età.

ART. V.

Domatura.

Non appartiene a quest' opera la descrizione dei mezzi migliori per domare i pulledri, e ridurli abili al servizio della sella in un più sollecito tempo senza che conservino od acquistino vizj di qualche genere; solo è di sua attribuzione l'indicare l'uso di quei mezzi i quali possono influire a diminuire i malori che questi risentono da un simile per loro nuovo e laborioso lavoro.

Appena l'uomo vede che il pulledro si lascia accostare da esso, maneggiare sul corpo ed altro, che immediatamente lo sottopone alla doma. La prima regola che si deve usare nell' introdurre questi animali a simile fatica è quella di procurare sempre che il loro stomaco non sia totalmente digiuno ne pienamente sazio. Se il pulledro è assolutamente digiuno le sue forze si avviliscono facilmente, l'astenuazione dello stomaco influisce anche su gli altri sistemi per cui diviene debole su le membra, egli per obbedire allora alla sferza e agli altri tormenti è costretto di chiamare in soccorso tutta quella poca energìa muscolare che gli rimane. Da questa debolezza generale ne nascono varj inconvenienti. Il primo è quello che sentendo egli per le prime volte il peso della fatica in un modo insoportabile comincia a disgustarsene ed a prenderla in avversione. Da que-

sta circostanza ne viene che molti pulledri dopo di essere andati discretamente per dei giorni si ostinano a non volerne sapere più nulla, in modo che alcuni rimangono viziosì, altri impiegano un doppio tempo, e tant' altri non dando più speranza di poter essere ridotti costringono il domatore a ributtarli per sempre. Il secondo inconveniente è l' altro che allora quando il pulledro è estenuato di forze, le sue deboli gambe si rovinano presto, comparendo su di esse dei tumori in abbondanza alle articolazioni, degli infiltramenti sierosi, delle curvezze nella loro direzione ec. dai quali difetti morbosi rimangono affetti per un lunghissimo tempo e spesso per sempre, quando non avvenga come in certi casi nei quali dopo poco restano talmente rovinati, che la doma non si puole più proseguire. Il terzo finalmente consiste nella profusione di abbondanti sudori i quali si emanano al costo della nutrizione generale del corpo e a discapito totale di tutti i sistemi circolatorj; allora si vedono questi meschini pulledri ridursi in breve come scheletri ambulanti tenendosi con fatica su le gambe che stentatamente trascinano. Egli è ben vero che le forze che si esigono per la doma devono essere preparate da una buona nutrizione antecedente, ma per sostenerle è altresì necessario che il pulledro abbia qualche cosa di nutritivo nel suo stomaco per non provare quel languore e quella debolezza che farebbe sentire il suo vuoto perfetto nel momento che la macchina sta facendo tante perdite. Sarà

dunque buona regola quella di far mangiare al pulledro la sua razione della mattina un pajo d'ore prima d'andare al travaglio.

La seconda regola che è necessaria ad usarsi nel principiare a domare questi animali è quella d'indurli ad obbedire con tutti i mezzi di dolcezza possibili, tralasciando il rigore, e non facendo uso della sferza che assai discretamente e quando solo ve ne è necessità. Il pulledro che è chiamato con le buone al travaglio invece di disgustarsene vi prende affezione, lavora allora con piacere e giovialità senza che il peso della fatica lo disturbi in modo alcuno. È provato che la dolcezza nel maneggio fa i cavalli migliori che l'asprezza; l'accarezzarli continuamente, il farle dono di qualche cosa gradita al palato come un poco di pane, di zucchero ec. gli rende mansueti, affezionati e tranquilli. Cominciano allora ad obbedire pel desiderio di quel poco gradito boccone che aspettano, e ciò che fanno termina per divenire per loro un abitudine alla quale poi si sottopongono anche spontaneamente. Difatti noi vediamo che tutti coloro i quali ammaestrano i cavalli ai giuochi, di questo solo mezzo si servono col quale riescono a far loro eseguire cose che sembrano persino troppo superiori ai mezzi che la natura gli diede e alla loro inteligenza.

Il barbarismo della sferza e dei tormenti usati fuor di proposito e senza respiro per far obbedire i pulledri, sono la causa principale dei tanti che se ne

perdono per tanti versi. Non vi è luogo nel quale si faccia tanto abuso di questi mezzi crudèli come in Napoli; il vedere solamente gli apparecchi che usano tanti domatori e che mettono fuori quando gli si porta il pulledro che deve prendere la lezione, farebbe credere che qualche leone od altra belva va per essere ammansita e resa docile in poche ore. Non vi è Capitale come questa che abbia in proporzione tanti cavalli per servigio di ogni genere e pel lusso dei signori, ne ve ne ha altra che in proporzione del numero ne abbia tanti dei rovinati. Tutto questo dipende solo dall' uso cattivo di domarli troppo presto e rovinarli tutti sotto della doma. I tormenti adoperati mal a proposito infieriscono il pulledro invece di ammansirlo, lo disgustano invece di persuaderlo, lo peggiorano invece di migliorarlo, e lo fan divenire nemico dell' uomo invece d' inspirarli fiducia ed affezione. La correzione austera, il dolore ed il tormento devono solo essere adoperati nei casi estremi e quando dopo aver usati tutti i mezzi di dolcezza egli a quelli non vuole obbedire. Bisogna anche che il domatore sappia conoscere il carattere ed il temperamento dell' animale che sta domando per trattarlo a tenore di quello. Vi sono dei cavalli di un temperamento irritabile, sensibile vivacissimo; all'opposto ve ne sono degli altri di un temperamento ottuso, floscio, durissimo. Per i primi vi ci abbisogna estrema dolcezza e pazienza, altrimenti diventano fiere indomabili, per i secondi vi ci bisogna più

rigore e durezza. Vi sono dei cavalli inteligentissimi al segno che una volta o due intesa una cosa l'apprendono sul momento, ve ne sono altri più ignoranti; questa differenza, dell'inteligenza non deve far variare il sistema di dolcezza, basta solo che all'ignorante gli si faccino fare più ripetizioni di quella data cosa, e che si spendi per instruirlo un tempo più lungo. Finalmente vi sono dei cavalli i quali per naturalezza amano il travaglio l'esercizio, il lavoro per cui vi ci vanno volontieri e vi si adattano con piacere, ve ne sono degli altri invece che odiano qualunque esercizio non amando che il riposo e la scuderia. Con i primi il domatore durerà poca fatica per instruirli, con i secondi deve avere l'arte e la pazienza di farli gustare quello che rifiutano, amare quello che odiano, e sempre con le buone; se si vuol usare del rigore e dei tormenti ad un cavallo di questa natura finirà esso per diventare indomabile preferendo di farsi uccidere più tosto che di obbedire.

Per ultimo le percosse rovinano il corpo del pulledro, le cadute che succedono in mezzo alle difese ch' egli usa per sottrarsene lo espongono a tutte quelle malattie delle articolazioni da me sopraccennate, nel mentre che la colera, l'affanno e la rabbia lo mettono al rischio di morire di malattie infiammatorie, nervose ec. (1).

---

(1) Io ho veduto a Pisa un cavallo della razza gentile di Toscana morire in sei giorni di una febbre nervosa acquistata

La terza regola che si deve usare è l'altra di non far raffreddare il sudore addosso ai pulledri lasciandoli fermi all' aria allorchè hanno terminato di lavorare, o situandoli in qualche luogo dove vi siano delle correnti di vento. Terminato che ha ciascun pulledro il suo esercizio, deve immediatamente essere coperto con una manta di lana, o pure condotto in una stalla più tosto calda nella quale non vi siano riscontri. Se fosse nella buona stagione e che fosse giornata di buon sole, si metteranno allora esposti a questo facendoli ben bene asciugare con paglia asciutta e poscia passeggiare; ben inteso però sempre che non faccia vento. Non dovranno mangiare e soprattutto bere se non che quando sono perfettamente asciutti.

La traspirazione forzata e abbondante è una funzione della machina totalmente nuova per il pulledro, ognuno sa che nei loro pascoli questi non sudano mai. Ne succede quindi, che un sudore retrocesso può riescire molto più funesto per il pulledro che per il cavallo fatto che vi è già abituato, per cui catarri, e malattie di petto con la massima facilità.

La quarta ed ultima regola è quella finalmente di osservare il corpo tutto del pulledro ogni volta che è terminata la sua lezione per vedere se da quella

---

in seguito di una furiosissima colera presa per essere stato costretto con forza e con sferza a lasciarsi radere il pelo nelle orecchie, alla quale operazione egli aveva un incredibile avversione.

ha riportato qualche danno, e rimediarci immediatamente. S' egli ha sofferto qualche caduta, da cui ne abbia ritratto qualche contusione o distrazione, se è rimasto contuso dalla bardella, ferito dal cavezzone, o dalla briglia, dovrà essere bagnato su la parte offesa qualunque ella sia con il solito miscuglio di acqua aceto e sale, non essendovene alcun altro di azione migliore per le accennate esterne malattie, e che sia di minor costo e di più semplice e sollecito uso.

Nel luogo adunque ove i pulledri si domano vi sarà un secchio sempre ripieno del suddetto bagno, ed il Veterinario, o l' Ufficiale che assiste alla domatura ne farà uso sempre che ve ne sarà il bisogno. Questo bagno può adoperarsi anche quando non vi siano lesioni che lo riccheghino, umetando con esso il posto della bardella, e la bocca del cavallo, sempre però quando il pulledro è ben asciutto dal sudore. Nel primo posto egli rinfresca la pella, stata riscaldata dallo strofinio della bardella, e vi da una sodezza che la rende più resistente per il seguito, adoperato per la bocca ripulisce questa dalle polvere, dalla spuma salivale, e la rinfresca, lasciandoli un senso col quale amano di bere più volentieri.

ART VI.

Ferratura dei pulledri.

Tosto che i pulledri cominciano a lavorare docilmente sotto la sella, e che l'uomo può maneggiarli senza rischio, si comincia allora a ferrare i loro piedi d'avanti. Non mai prima di quest'epoca i pulledri possono essere ferrati, primo perchè non stanno fermi, e non permettono che gli si possino alzare i piedi, e secondo perchè è necessario che il primo esercizio della doma sia da loro fatto con i piedi scalzi acciò non abbiano a scivolare come facilmente accaderebbe se vi fossero i ferri.

I primi ferri che devono servire per i pulledri devono essere leggeri, e con sei chiodi per ferro solamente. La leggerezza del ferro deve resultare dalla sua sottigliezza e non già da una costruzione piccola e stretta, la quale invece sarebbe dannosa. Il ferro pesante per soverchia doppiezza affaticarebbe troppo un ugna tenera e delicata come quella del pulledro, ed il suo zoccolo sarebbe condannato a sostenere un peso il quale per la troppa gravezza gli sarebbe molesto.

I ferri per i pulledri oltre della loro sottigliezza devono essere larghi a sufficienza in modo che guarnischino bene il piede. Il ferro largo presta al piede un appoggio migliore per i maggiori punti di con-

tatto che gli da col terreno. All' opposto se fosse stretto oltre di togliere al pulledro l'accennato vantaggio stringerebbe anche l'ugna, sino al grado di renderla dolente per cui egli ne zoppicarebbe, oltre che il repplicato uso di un tal ferro storpiarebbe l'ugna, impedendogli il suo comodo e naturale sviluppo. Il ferro comodo per il pulledro deve sortire tutto in contorno dell' ugna per la grossezza di mezza moneta di dodici carlini. Nel solo caso che il pulledro si tagliasse nel camminare, dovrà il ferro nella parte interna non oltrepassare l'ugna, ma terminare al livello di quella. In quanto alla lunghezza, il ferro dev' essere tale che i talloni poggino bene su di esso. Il ferro troppo corto preme con i suoi estremi su gli archi butanti dei talloni e col tempo addolora il piede, inoltre condanna il pulledro a marciare con i talloni per terra, nel qual caso nascono facilmente su di loro delle contusioni, delle piaghette, e delle suppurazioni. Un solo caso vi sarebbe nel quale il ferro lungo non dev' essere applicato, ed è quando il pulledro nel caminare arriva con i piedi di dietro quelli d' avanti; allora la punta dei piedi posteriori inciampa nei talloni dei ferri dei piedi d' avanti, e nei movimenti solleciti del trotto e galoppo facilmente inciampa e casca. Anzi molte volte questo difetto nell' andatura è così forte che ci troviamo costretti a troncare i taloni dei ferri anteriori, od a mettere dei mezzi ferri. Bisogna però osservare che spesse volte l'accennato difetto dipende da una de-

bolezza del corpo e particolarmente delle gambe, il qual difetto sparisce poi tosto che il pulledro acquista forze, in questo caso si dovrà stare attenti per cambiare subito la ferratura.

Ho detto di sopra che simili ferri per i pulledri non devono avere che sei chiodi, mentre che il ferro ordinario per il cavallo fatto ne porta otto. Questa differenza in meno per il pulledro si esige per il riguardo che si deve avere alla sua ugna la quale e più delicata, ed ha bisogno di non essere troppo disorganizzata per potersi ben sviluppare ed accrescere. I chiodi traforando l' ugna tutto in contorno ne disorganizzano alquanto il suo tessuto, e tante volte questa disorganizzazione a tanto si estende che spesso fra l' uno chiodo e l' altro si distacca il pezzo d' ugna il quale o casca da se, o si è obbligati a levare con l' incastro. Un ugna forte e ben consolidata come quella del cavallo fatto riesce più difficile che si rompi per questa causa, ma riesce facilissimo quella delicata del pulledro. Dallo scardamento dell' estremo inferiore delle ugne, ne vengono in seguito, le setole, i cerchj, le ugne strette, e quelle piatte. È necessario anche che i chiodi prendino poc' ugna, cioè solo quanto basta per assicurare il chiodo, onde evitare che questi vadino a comprimere le parti delicate sottoposte, od a ferirle, nei quali casi succederebbero dei danni non piccoli.

Il ferro inoltre dev' essere adattato alla figura forma e dimensione dell' ugna, e non già l' ugna al

ferro, come fanno tanti manescalchi per l' infingardagine di non rifare quel ferro che non va bene, o di non voler perdere il tempo ad accomodarlo per quel dato piede. Non vi è difetto maggiore nella ferratura come quello di adattare i piedi ai ferri; il piede costretto a cedere e ad obbedire ad un ferro che non gli è adattato o per essere troppo corto, o troppo stretto, o mal stampato, o troppo serrato nei talloni, o troppo colmo, o troppo piatto, fa affaticare l' ugna terribilmente, l' addolora, e con l' andare di qualche tempo la rovina e la rende storpiata. Il manescalco esaminerà sempre il piede che dev' essere ferrato ed a tenore della forma di quello farà il ferro il quale quando gli viene sopra presentato avrà tutte le necessarie dimensioni. L' incastro non servirà allora che per tagliare leggermente quei piccoli strati d' ugna che è necessario di levare acciò il ferro poggi egualmente su tutta la circonferenza dell' ugna.

Ognuno sa che una buona ferratura è quella con la quale si devono correggere i difetti delle estremità. Non vi è dunque un epoca nella quale più si esiga questa buona ferratura come in quella dell' animale giovine dove le parti più delicate e più tenere possono con maggiore facilità prestarsi a quei mezzi dell' arte impiegati per correggere i difetti. Le gambe del pulledro possono aver bisogno di essere rialzate d'avanti come in quello che è arcato o curvo, rialzate di dietro come in quello basso di

talloni e di pastoja (1) rialzate di dentro come nel mancino, o finalmente rialzate da fuori come nel cagnuolo.

Per il cavallo curvo e per quello arcato si darà alla punta del ferro una doppia grossezza, allora il piede è obbligato ad alzarsi d'avanti abbassandosi di dietro e questa posizione obbliga tutte le parti che sono ad esso superiore di seguire la medesima direzione, sopra tutto le articolazioni, e così coll'andare del tempo il membro che s'incurvava in avanti si addirizza.

Per il pulledro che è basso di pastoja o con i talloni a terra la doppia grossezza si darà ai talloni del ferro in modo che ciascuno di essi sia tanto grosso come largo formando nell'estremo libero una specie di quadrello; si potrebbe anche rimediarvi con due piccoli ramponcini, ma questi oltre che levano un poco d'appiombo, non sono nemmeno utili e comodi per camminare sopra tutta le selciate.

---

(1) Per cavallo basso di pastoja non si deve già intendere quello che è corto in questa parte, ma quello che tutto all'opposto ha la pastoja lunga più del giusto ed usuale. Il cavallo corto di pastoja è ordinariamente ritto con la pastoja sull'ugna, segnando con questa poca obbliquità. Al contrario la pastoja eccessivamente lunga è molto obbliqua dall'indietro all'avanti, la sua parte posteriore si abbassa molto in modo che in alcuni il ciuffetto di peli del quale è proveduta tocca terra quando il cavallo cammina. Quest'obbliquità estrema dell'osso pastorale toglie molto di forza al membro, stanca il cavallo più del solito ed espone il nodello ai tumori freddi della sua articolazione. È questa specie di bassezza che dev'essere rimediata con la ferratura.

Per il pulledro mancino la doppiezza del ferro si darà a tutta la metà interna del ferro. Siccome nel cavallo mancino è l'articolazione del ginocchio quella che piega indentro, per cui le due ginocchie si accostano che quasi si toccano, così rialzando il piede da dentro si costringe il ginocchio a volgersi all'infuori ed allora col tempo i membri si addirizzano.

Per il pulledro cagnolo nel quale il difetto consiste nel ginocchio piegato in senso opposto a quello del mancino la doppiezza del ferro si dovrà dare a tutta la sua metà esterna.

Preparati i ferri a norma del bisogno dei piedi passerà il manescalco ad applicarli.

Il pulledro che dev'essere ferrato sarà posto in un luogo non selciato vicino la bottega del manescalco, legato con la cavezza ad un anello nel muro o ad una colonna di legno; il legarlo alla colonna è anche meglio perchè facendo delle difese non potrà farsi mai male. Se poi il pulledro non volesse stare legato, allora si farà tenere a mano. Se il pulledro è docile e tranquillo gli si farà alzare il piede a mano, se poi mai non riescisse, gli si alzerà con una pastoja di cuojo o con una cigna, senza mai far uso di corde perchè queste segano la pelle e cagionano delle piaghe. Se vi sarà bisogno di qualche freno tormentoso si adoprerà prima la briglia, e se questa non sarà sufficiente si farà uso del torcimuso il quale si porrà sempre al labbro e non mai all'orecchio per non viziarlo a divenire sospetto quando deve ricevere la briglia.

Il sistema da osservarsi scrupolosamente nel ferrare i pulledri è quello di pareggiare poco il piede con l'incastro; il difetto di tagliare molt' ugna nuoce anche ai cavalli fatti e per conseguenza molto più ai pulledri. Se il piede è piatto o colmo essi credono di rimediarvi incavandolo, e non sanno che l'ugna ove più si taglia più cresce per cui diviene col tempo più colmo di prima. Inoltre tagliando al di sotto del zoccolo la sua forza principale questo cede più facilmente sotto il peso della macchina, per cui più si dilata e si appiana. Se all'opposto l'ugna è molto incavata ed i talloni fra loro avvicinati, tagliando molt' ugna, si conduranno lentamente i piedi al difetto dell'incastellatura sotto del quale il cavallo è storpiato. Col tagliare molto della suola e particolarmente nella sua ripiegatura fra i talloni, ossia negli archi buttanti, si toglie tutta la resistenza di questa parte che divide i due talloni, per cui questi si avvicinano allora fra se stessi, e terminano per serrarsi, riducendo il piede stretto e storpiato. Questo difetto di scavare troppo la suola con l'incastro e particolarmente i talloni, è proprio di tutti i manescalchi; avendo per massima che il piede così liscio ed incavato sia bello all'occhio e che la loro ferratura faccia più figura.

Un altra esenzialissima precauzione che si deve avere nel ferrare i pulledri è quella che il manescalco non applichi mai sul piede il ferro rovente brucciando con quello una quantità d'ugna. Questo tri-

stissimo difetto dei maneschalchi si usa da loro per due motivi, il primo è per fare meno fatica levando col fuoco quello che dovrebbero togliere con l'incastro, il secondo per far fare al ferro stesso il suo letto sul piede nel quale poggi da per tutto egualmente.

Per distruggere col ferro rovente anche uno strato superficiale d'ugna non può fare a meno che il calorico non penetri sino al piede oltrepassando i pori delicati e larghi della sostanza cornea; quindi il piede deve risentire una scottatura la quale sarà più o meno intensa nel modo stesso come se su di un ugna nostra si posasse per un poco un piccolo carbone acceso. Se queste scottature non fanno vedere sul momento i loro effetti, gli spiegano però col tempo, giacchè tante malattie dei zoccoli delle quali ignoriamo le cause; come p. e. le infiammazioni, le setole, i quarti falsi, i chiovardi dell'ugna, i tarli della suola ec. ec. sono la maggior parte provenienti dalle cattive ferrature e sopra tutto dalle repplicate scottature che il piede ha sofferto.

Un altro cattivo vizio hanno i maneschalchi nel ferrare i cavalli ed è quello di raspare tutta la circonferenza dell'ugna e propriamente della parete onde egualiare bene le poste ribattute dei chiodi e far bello il piede come se lo facessero nuovo. Essi non sanno che lo strato esterno della parete è il più solido e tenace, che è quello il quale forma come lo smalto dell'ugna, servendo di resistenza e difesa

alle parti sottoposte, che levando quello si denuda l' ugna, e si espone alle offese degli agenti esterni come particolarmente l' umido, oltre che gli si toglie la necessaria solidità.

Tutti questi abusi nel ferrare devono essere tolti e allontanati scrupolosamente nella ferratura dei pulledri su i quali per la loro ugna più tenera e delicata, sono in istato di cagionare con più sicurezza e sollecitudine quei tanti difetti e quelle tante malattie per le quali se ne perde un numero vistoso oltre i tanti che rimangono con cattivi piedi e sottoposti alle frequenti zoppie.

La ferratura adunque dei pulledri dev'essere fatta in presenza del veterinario od a quella dell' ufficiale intelligente al quale premano i cavalli della sua compagnia o del suo squadrone.

TERZA SUDDIVISIONE

Della rimonta dei cavalli fatti.

In questo articolo io darò in esteso il trattato di tutte quelle buone qualità che si esigono su di un cavallo, i difetti che in loro si devono evitare, ed il modo come conoscere gl' inganni dei machignoni, da loro usati per nascondere i difetti sopracennati, e far comparire i loro cavalli quello che effettivamente non sono. I cavalli fatti hanno un valore maggiore dei pulledri, quindi ne viene la necessità di

esaminarli con più rigore per non comprarli difettosi. Su i cavalli fatti i mercanti possono esercitare quelle frodi che non gli riescono nei pulledri, quindi maggior bisogno di osservarli con scrupolosità per non restarne ingannati. Finalmente i cavalli fatti con la loro docilità si prestano ad ogni indagine dell'osservatore quindi comodo maggiore per ben conoscerli ed assicurarsi di quello che positivamente sono.

Questo trattato di esteriore che qui io son per dare oltre di fornire tutte quelle cognizioni al rimontista che le sono necessarie per fare una buona rimonta, può anche servire d'instruzione particolare a qualunque cavaliere ed ufficiale di cavalleria, porgendo a tutti dei mezzi facili per poter dare contezza de' proprj cavalli, acquistarli buoni e belli e non cadere mai nelle frodi e negli inganni.

Prima d'ogni altra cosa però avviserò quivi, che sul modo d'avere tanti cavalli fatti quanti ne possono abbisognare per rimontare mano mano i nostri reggimenti, ed averli con risparmio ed economia, darò il mio parere ogni qual volta ne sarò chiesto dalla Suprema Autorità. Per tenere un ordine esatto e facile nell'esame dei cavalli fatti che si acquistano per la rimonta o per proprio uso darò;

1.° Il trattato dei mantelli

2.° Quello di Esteriore

3.° Il modo come esaminare i cavalli e misurarli

4.° La regola per conoscere con precisione l'età

5.° La formola dello stato sul quale si segnano quelli di rimonta.

ART. I.

Trattato dei mantelli.

Si da il nome di mantello a quell' abito del quale la natura ha rivestita tutta la superficie esterna del corpo degli animali. Nei cavalli questo resulta da un sistema di peli disposti in modo che gli uni cuoprendo gli altri formano un pieno eguale, fitto e uniforme che diffende la pelle dall' ingiurie degli agenti esterni e particolarmente dal freddo.

I mantelli si dividono in semplici ed in composti. Si dicono semplici quando resultano da un ordine di peli che formano un fondo di un sol colore. Composti quando sono formati da peli di colore diverso misti fra di loro senza ordine e senza circoscrizione.

Tutti i mantelli tanto semplici che composti possono presentare delle marche, o degli accidenti i quali allorchè sono costanti e comuni hanno le loro particolari denominazioni come dirò in altro luogo.

Dei mantelli semplici.

Fra i mantelli semplici si anoverano 1.° *Il morello* 2.° *Il bajo* 3.° *Il Sauro.* 4.° *Il Leardo.* 5.° *L' Isabella.*

1.° *Del morello.*

Il morello è quel mantello il quale risulta total-

mente da un ordine di peli neri perfettamente ed ovunque, come pure la coda e la chioma. Questo mantello si suddivide *in morello perfetto o giajetto* ed in *morello maltinto.*

Si dice *morello perfetto o giajetto* quando il morello presenta un nero cupo e lucido egualmente da per tutto in modo che assomiglia moltissimo ad un velluto in seta. Ordinariamente questo morello suole presentare delle ondeggiature, o delle macchie tonde più nere ancora del fondo generale, ed allora dicesi *morello giajetto pomelato.*

Si dice *morello maltinto*, quando il nero non è si cupo e lucido come nell'altro, e che schiarisce un poco facendosi come un nero sporco nei fianchi, fra le coscie, e sotto il ventre.

2.° *Del Bajo.*

Si dice bajo a quel mantello che resulta tutto di peli più o meno rossi, ma sopra del quale però sono nere la coda e chioma. Il bajo si suddivide *in bajo chiaro*, *in bajo sanguigno*, *in bajo dorato*, *in bajo scuro*, *in bajo morrone*, *in bajo castagno. ed in bajo brucciato.*

Il bajo chiaro è quello nel quale il color rosso è tanto leggero che degenera in un giallone ed anche che si approssima al colore isabella:

Il bajo sanguigno quando il rosso si approssima al colore del sangue rappreso su la mano dell'uomo.

Il bajo dorato quando il pelo è di un roso giallo con una lucentezza in faccia al sole, come se fosse sparso di una superficie aurea.

Il bajo scuro quando il colore allontanandosi molto dal rosso si avvicina al morello maltinto lasciando però vedere un fondo che appartiene al bajo e che è molto più marcabile particolarmente nei fianchi, sotto la pancia e nella testa.

Bajo marrone quello che presenta il colore della scorza di questo frutto.

Questo mantello per l'ordinario suol essere pomelato.

Bajo castagno quando differisce da quello di sopra solamente per essere un poco più chiaro.

Bajo bruciato quando al fondo scuro, o marrone, o castagno si osserva nei fianchi, sotto la pancia, e nell'estremità inferiore della testa un colore di giallo sporco come da il pelo bruciato. Questo mantello assomiglia moltissimo a quello più comune del mulo.

3.° *Del Sauro.* Il sauro non è altro che un mantello eguale perfettamente al bajo sanguigno, a quello chiaro, e a quello dorato. Il solo carattere per il quale il sauro differisce dal bajo, consiste che nel bajo la coda e la chioma sono nere, mentre che nel sauro devono essere dell'istesso rosso del mantello. Anche il sauro può essere, *scuro*, *chiaro sanguigno*, *e dorato.*

4.° *Del Leardo.* Si da il nome di leardo a qualunque siasi mantello il quale presenta un fondo bianco. Non vi è mantello come questo che presenti tante varietà. Esso si suddivide. *In leardo chiaro*, *leardo*

latteo, *leardo argentino*, *leardo sporco*, *leardo corvo*, *leardo trottino*, *leardo storno*, *leardo rotato o pomelato ed in leardo pezzato.*

Si dice *leardo chiaro* a quel mantello il quale presenta un bianco perfetto, senza alcunissima più lieve alterazione e senza cambiare mai in qualunque posizione di luce si ponga il cavallo. Un mantello che presenti un simile perfetto candore è rarissimo, e se esiste si può trovare solamente nei paesi settentrionali e più freddi del Nord.

Il leardo latteo è quello il quale presenta un bianco eguale ed uniforme, ma che però la bianchezza degenera in color di latte cioè di un bianco opaco quasi ceruleo. Questo leardo è il più bianco che esista nei nostri paesi.

Il leardo argentino è quello che presenta un bianco tendente al metallico come l'argento, e che esposto in faccia alla luce viva, e più al sole, fa vedere un lucido costante. Se questo leardo mancasse di tale lucidezza sarebbe allora latteo e non più argentino.

Il leardo sporco è quello che su di un fondo come il latteo o l'argentino presenta uno sporco giallo chiaro non dichiarato, e che è confuso in alcuni luoghi del corpo come nei fianchi, sotto il ventre, e nelle gambe.

Il leardo corvo è quello il quale al fondo bianco che poco comparisce vi campeggia in abbondanza del nero, promiscuato in modo che da al mantello il colore delle penne del corvo giovine. Questa pro-

miscuità di bianco e nero dev' essere eguale nella coda, criniera e nelle gambe.

Il leardo trottino è quello che su di un fondo bianco presenta un immensa quantità di macchiette nere la maggior parte di figura tonda, situate fra di loro molto vicine ed egualmente sparse sopra tutta la superficie del corpo a guisca delle macchie della trota.

Il leardo storno. Diferisce questo dal trotino in quanto a che le macchie sono irregolari, finiscono fra loro con delle sfumature in modo che il nero campeggia assai su di un bianco sporco. La coda la chioma e le gambe devono essere dell' istesso misto. Il nome di questo mantello è ricavato dalla somiglianza che ha con le macchie delle penne dello storno.

Il leardo rotato o pomelato è quello il quale su di un fondo bianco latteo od anche sporco presenta delle macchie grandi di un nero dichiarato senza promiscuità di peli bianchi, sparsi su tutti i punti del corpo, ma particolarmente nel dorso, nella groppa, e nel collo. Quando queste macchie sono più chiare nel centro a guisa di presentare delle ruote nere allora si dice arotato; quando poi le macchie sono piene ed anzi più cupe nel centro allora si dice pomelato.

Il leardo pezzato è quello il quale su del fondo bianco presenta delle larghe macchie irregolari situate a delle indeterminate distanze. Alcune volte queste macchie sono totalmente nere, altre volte sono

rosse come nel bajo castagno, altre sono color di cannella, altre volte sono miste come il mantello falbo ec.

5.° *Dell' Isabella.*

Dicesi Isabella a quel manto il quale presenta un colore di carne, o un giallo palido, ma però uniforme ed eguale da pertutto. Il perfetto Isabella però è quello il quale ha anche la coda e la chioma del medesimo colore; giacchè se questo mantello ha coda e chioma nere e che il colore giallo sia alquanto cupo come quello del cece allora appartiene più ai baj che all' Isabella, e si chiamerebbe più tosto *Bajo Isabella*. Il mantello Isabella si suddivide in *Isabella chiaro*, *ed isabella carico.*

L' isabella chiaro è quello il quale presenta un leggero giallo carnino sotto del quale le parti spoglie di peli come l' estremo del muso, il di fuori delle labbra, l' interno delle coscie, e le parti della generazione hanno il perfetto colore della pelle dell' uomo. Il pelo ha un poco di lucentezza, e la coda e chioma non solo hanno l' istessa chiarezza del mantello ma spesso tendono al bianco argentino.

L' Isabella carico è quello che presenta un colore giallo più cupo dell' altro, in modo che approssimandosi molto a quello del cece, si chiama anche *ceciato*. Se la coda e chioma sono eguali al mantello son però più cariche di colore, ma spesso esse son nere.

Dei mantelli composti.

Quando un mantello non lascia distinguere quale sia il colore che forma il suo fondo, ma che tutto è promiscuità irregolare, allora è che precisamente si deve dire composto. Fra i mantelli composti si annoverano 1.° *Il zucchero e cannella* 2.° *Il Falbo*, 3.° *Il sorcigno*, 4.° *Il cavezza di moro.*

1.° *Il zucchero e cannella* detto in alcuni altri luoghi *Caffè e latte*, ed in Lombardia *Ruano vinoso*, è un mantello il quale resulta dalla promiscuità di peli di colore bajo, sauro, bianco, morello, ec. Il colore delle gambe suol essere analogo a quello di cannella come pure l' estremo del muso. La coda e la chioma sono dell' istesso mischio. Questo può essere più o meno chiaro secondo che più abbonda il bianco ed il sauro, o secondo vi si trova più bajo e più nero. La mescolanza di questi colori è così confusa con minutezza che ne resulta un assieme di genere particolare.

2.° *Il Falbo* è un mantello similissimo a quello disopra con la sola diferenza che tende più all'oscuro, come più oscure sono le estremità ed il muso, oltre di che la coda e le chioma devono essere nere. Se mancasse questo carattere apparterebbe all'antecedente.

3.° *Il Sorcigno* resulta da un colore castagno chiaro misto con un cenerino in modo che ne resulta un colore eguale a quello del sorcio di casa.

Le gambe il muso hanno lo stesso colore ad eccezione che in queste parti è un poco più cupo. La coda e la criniera sono più chiare e spesso tendono ad un bianco argentino.

4.° *Il cavezza di moro.* Questo mantello resulta da una promiscuità di nero e bianco, o di nero e sorcigno. Il nero però forma la base del colore. Alcune volte il chiaro che vi è sopra e sprizzolato come nello storno, altre volte sfumato come nel corvo. Quello però che costituisce il carattere essenziale del cavezza di moro, è che costantemente la coda e la criniera sono di un nero sporco, come lo sono la testa, il muso e tutte quattro le gambe.

Degli accidenti o marche che presentano i mantelli.

Tutti i mantelli si semplici che composti vanno soggetti a delle marche le quali costituiscono dei caratteri secondarj con i quali si specificano i cavalli per essere poscia individualmente conosciuti. Queste marche caratteristiche si rilevano sempre dalla testa e dalle gambe. Tutte le marche bianche che si riscontrano su le altre parti del corpo non si rilevano mai e particolarmente quelle del dorso dei lombi e di sotto il torace, potendo essere l'effetto dello strofinamento degli arnesi il quale o fa cadere il pelo o l'indebolisce sino a farlo divenire bianco. Fuori del caso che p. e. un bajo od un morello presentassero delle pezzature bianche ben marcate e distinte per

naturali, che allora si dovrebbero nominare nello stato dei connotati. Altrimenti non devono dar regola che quelle delle sole accennate parti.

Quando un mantello è tutto di un colore, come particolarmente fra i semplici, non presentando macchia alcuna ne nella testa ne nelle gambe allora gli si dà il nome *di Zajno*. Dirassi adunque morello zajno, bajo zajno ec. ec.

Egli è più particolarmente sopra i mantelli semplici, ad eccezione del leardo, che si rilevano le marche bianche delle su accennate parti. Nei composti che tendono al bianco mischiato, queste si confondono e non staccano a sufficienza per poter essere rilevate. Fra i segni caratteristici dei quali si fa conto nei connotati, fuori delle macchie bianche della testa e delle gambe, vi è quello che resulta da alcuni peli bianchi isolati, in poca quantità, e sparsi senza formar figura su di un fondo di color diverso, come sarebbe morello, bajo ec. Questi peli situati come ho detto danno al cavallo il nome *di Rabicano*, si dice perciò morello rabicano, bajo rabicano ec.

Ve ne è anche un altro dei segni che si nominano nei connotati ed è quello di quella riga nera che alcuni presentano lungo il dorso sino alla coda. Il cavallo che porta tal riga si denota dicendo il nome del mantello al quale si aggiunge con *riga mulina*.

Questa riga suol essere più comune ai bai bruciati, ai falbi ed ai sorcigni.

Marche della testa.

Quando il cavallo porta un piccolo segno bianco in mezzo al fronte allora si dice *leggermente segnato in fronte*. Se la macchia è larga e più tosto spaziosa si dice lo stesso, ma però senza *il leggermente*.

Quando detta macchia si estende in basso senza però arrivare fra le due narici allora al *segnato in fronte* vi si aggiunge *prolungato*.

Quando il prolungamento del bianco scende nel mezzo delle narici, allora si dice *prolungato fra le nari*.

Quando scendendo in basso sempre più termina col labbro, allora si dice *prolungato fra le nari bevente in bianco*.

Il termine di *bevente in bianco* si usa anche quando è macchiato il solo labbro posteriore.

Marche delle gambe

Ogni macchia bianca esistente nel piede del cavallo si chiama *balza* ed il cavallo *balzano*.

Quando la macchia cominciando dalla corona e salendo in alto non oltrepassa d'avanti il ginocchio e di dietro il garetto conserva sempre il nome di *balza*, mentre prende quello di *calza* allorchè oltrepassa quelle articolazioni, ed allora il cavallo si chiama *calzato*, *ed alto calzato* quando le oltrepassa di più polici.

Se la balza non esiste che ad un solo piede, allora si specifica il piede balzano dicendo per e. *balzano anteriore sinistro*. Se la balza esiste a tutti i due piedi d'avanti, allora si dice *balzano anteriore*

se è a quelli di dietro *balzano posteriore*. Se è a due di una parte si dice *balzano laterale* o destro o sinistro. Se è ad uno anteriore di una parte e ad uno posteriore dell'altra, si dice allora *balzano diagonale*.

Nel modo istesso come le balze si specificano anche le calzature.

ART. II.

Esteriore, ossia delle buone e cattive qualità del cavallo.

L'esame del cavallo non può mai essere ben fatto se non si eseguisce con un ordine esatto e regolare. Sono tante le parti che lo compongono e che devono essere esaminate, che di nessuna si avrebbe esatta conoscenza qualora alla rinfusa, e saltando da un luogo all'altro fossero guardate senz'ordine e regola. Sembra una cosa facile l'esaminare un cavallo ma è anzi delle più difficili; non è raro il caso che anche sotto l'esame il più regolare e scrupoloso di un occhio inteligente, sfuggano dei difetti che sono andati inosservati, e molto più facilmente poi quando questi difetti furono nascosti da una mano fraudolente che può con arte farli per un momento sparire. Intelligenza, ordine, e non mai fretta si esigono per ben esaminare un cavallo. L'intelligenza

si ricava dallo studio dell'esteriore, e dalla pratica; l'ordine dalla divisione, e suddivisioni che si fanno del corpo che si esamina, e la pazienza si ritrae dalla riflessione che dalle buone qualità esterne dipende la forza, l'agilità, la lunga durata, insomma il buon servizio che deve prestare l'animale; mentre che dagli esterni difetti nascono i vizj, le malattie, la debolezza e quel deperimento di valore che porta in questa specie di commercio un danno notabile.

La prima occhiata che il rimontista od altri che sia, da al cavallo che le viene presentato serve per vedere se il complesso della machina piace ad esso, e ad un colpo d'occhio vede la statura, le forme, il manto, ed il brio che dimostra; passa in seguito all'esame in dettaglio delle parti, che è quello che dev'essere rigoroso. Il cavallo che dev'essere esaminato dev'essere nudo, con un semplice filettino in bocca, tenuto da un uomo il quale gli stia lateralmente allungando il braccio per tenere impugnate le redini del filetto a quattro dita di distanza dal mento o barbozza. L'uomo che tiene il cavallo deve stare immobile senza toccare in nessun punto il corpo dell'animale, e senza darle mai voce in modo alcuno.

Il luogo dove il cavallo dev'essere situato sarà spazioso, di un terreno perfettamente piano non selciato. La luce sarà chiara e viva, ma non però al sole, egli sarà isolato da qualunque oggetto e par-

ticolarmente da altre persone, e sopra tutto non avrà d' avanti a se muro alcuno che sia bianco per la ragione che si dirà a suo tempo. Sarà pure ottima cosa che allora quando si conduce ad essere esaminato sia levato da un luogo bajo, per dei motivi che diremo all' esame dell' occhio. Ciò disposto si passerà all' esame delle parti in dettaglio con l' ordine che qui viene.

Divisione esterna del corpo.

Il corpo del cavallo esternamente si divide in tre principali Regioni. La prima comprende la testa ed il collo. La seconda il tronco. La terza le quattro estremità.

1.ª *Regione.* Questa si suddivide in due porzioni, che sono la testa, ed il collo.

2.ª *Regione.* Questa è formata da cinque porzioni che sono, il petto. Il dorso. La Groppa. La coda; ed il ventre.

3.ª *Regione.* Comprende questa due porzioni che sono le quattro estremità le quali sono eguali di due in due.

Prima regione.

1.ª *Porzione. Della Testa.*

Nella testa si osserva 1.° *Il ciuffo.* 2.° *Le orecchie.* 3.° *Il fronte.* 4.° *Le fontanelle.* 5.° *Gli occhi.* 6.° *Le narici.* 7.° *La bocca.* 8.° *Il mento o barbozza.* 9.° *Il cannale.* 10.° *Le ganascie.*

Del ciuffo. Il ciuffo è formato da quel mucchietto di crini situato fra le due orecchie e che scende sul fronte. Questo per esser bello dev' esser composto di molti crini, sottili, e lunghi in modo che spartiti scendino su gli occhi. Non vi è errore più grande come quello di scrinare o raccorciare il ciuffo; con questo metodo oltre che si deturpa molto la bellezza della testa, si porta anche il danno al cavallo di privarlo di quel mezzo che la natura gli ha dato per difendere gli occhi dai corpi estranei, dalla polvere, e dagli insetti; giacchè il ciuffo fa l' effetto dei cigli, e coadiuva molto l'azione delle palpebre. Gli arabi ed i turchi, che su questo particolare ne sanno più di noi, conservano gelosamente questi crini; per cui vediamo i loro belli cavalli con dei ciuffi ricchi che ondeggiando sul fronte e su gli occhi danno al cavallo una maggiore maestosità. Nell' esame del ciuffo conviene alzarlo con una mano e guardare se sotto di esso vi si nasconda cicatrice alcuna, giacchè i maneschalchi sogliano applicare in questo luogo un bottone di fuoco ogni qual volta il cavallo va soggetto al così detto *Capostorno*. Quelli adunque che ne avessero di simili cicatrici, saranno tenuti come cavalli sottoposti alla detta malattia, e come tali scartati; giacchè simile malattia suol ricidivare nella stagione estiva con rischio della perdita del cavallo, od almeno con quello che rimanghi stordito in modo da non potere più prestare servizio.

Dell' orecchie. L' orecchie per esser belle devo-

no essere più tosto piccole, ben movibili, situate alte, e ben appuntate. Le orecchie troppo grandi levano molto del bello del cavallo facendolo assomigliare al mulo; fra i due difetti di troppa grandezza cioè o troppa picciolezza è meglio che eccedino in quest' ultimo. Le orecchie troppo grandi sogliono anche essere fra di loro troppo distanti, nel qual caso invece di tenersi ritte cascano in basso, acquistando allora il nome di *orecchie appannate o orecchie di porco*. Il difetto delle orecchie troppo lunghe suol essere più comune alle cavalle che ai maschi. L' orecchie troppo lunghe e basse oltre della deformità apportano anche lo svantaggio di non poter conoscere la volontà dell' animale, giacchè il cavallo con i movimenti delle orecchie annunzia ciò che pensa e che vuole eseguire. Difatti quello che idea di commettere un tradimento ed una vendetta stringe prima le orecchie in adietro, quello che stà in sospetto le muove infretta alternativamente l' una dopo l' altra, quello che va tranquillo le tiene tutte due paralelle voltate in avanti. Le orecchie che sono eccessivamente piccole e situate molto vicine fra di loro diconsi *orecchie di lepre*; queste pure sono difettose ma meno però delle altre.

Il difetto delle orecchie troppo grandi e troppo basse può essere rimediato con un operazione. Si pone a terra l' animale, si prende nella mano diritta una buona forbice e si taglia con essa una porzione d' orecchio tutt' all' intorno. Il taglio si principia sem-

pre dalla base dell' orecchio salendo in alto e giunti alla punta si ritorna in basso dalla parte opposta. Nel fare quest' operazione si deve avertire, che la mano sinistra che tiene l' orecchio deve tenere la pelle ben tirata in addietro, acciò se ne perdi meno che sia possibile; si deve inoltre stare attenti che la porzione che si leva sia di una larghezza eguale da per tutto, giacchè se rimanesse in alcuni luoghi più larga, ed in altri più stretta l' orecchio restarebbe disuguale e deforme. Fatto ciò su di un orecchio si volta il cavallo e si fa sull' altro. Amputate tutte due si abbandonano a loro stesse, giacchè la cicatrizzazione non ha bisogno di alcun ajuto e si opera benissimo cuoprendo il bordo cartilaginoso. I peli che crescono in seguito si estendono a nascondere la cicatrice.

Quando oltre dell' eccessiva lunghezza vi fosse anche un eccessiva distanza fra di loro vi è il modo di ravvicinarle con un altra operazione. Situato a terra l' animale nel modo solito si fa un incisione alla base interna dell' orecchio, precisamente fra l' orecchio e il ciuffo e si leva un pezzetto elittico di pelle, poscia si fa una sutura fissa alla pelle mediante più punti con filo cerato. Dopo si fa un altro taglietto a quattro dita di distanza sotto la base esterna dell' orecchio, e con questo taglietto s' incide la pelle ed il sottoposto muscolo *parotido auricolare* che è l' abbassatore dell' orecchio; questa ferita si lascia stare così perchè cicatrizzi di seconda inten-

zione. Fatto ciò ad un orecchio si fa l'istesso all'altro. Alzato l'animale da terra gli si pone una fascia, la quale fatta come il capuccio comune che si mette a cavalli per la pioggia, obblighi le due orecchie a stare ben alzate e avvicinate fra loro. Dalle accennate operazioni succede che avendo diminuito superiormente lo spazio della pelle fra le due orecchie, queste vengono allora obbligate a rimanere più prossime, e questo loro ravvicinamento viene sempre più ajutato dalla mancanza del muscolo abbassatore il quale è stato reciso.

Quando le orecchie abbisognassero dell'amputazione, e del ravvicinamento, la seconda operazione si dovrà sempre fare quando è guarita la prima, giacchè se si eseguissero tutte due contemporaneamente si produrebbe alla parte un irritazione troppo forte la quale potrebbe riescire pericolosa.

Il Fronte. Il fronte è formato da quello spazio che esiste fra il ciuffo ed il principio del naso, circoscritto lateralmente dai due occhi, costituendo la larghezza maggiore della parte anteriore della testa. Esso per esser bello deve presentare una leggera convessità all'esterno la quale venendo seguita dai nasali doni leggermente alla testa la figura di quella dell'ariete, formando la così detta *testa montonina.* Se la detta convessità non eccede come nei cavalli mantovani la testa allora è delle più belle. Può la fronte presentare una conformazione opposta a quella descritta, cioè essere stiacciata e depressa, nel qual

caso si chiama fronte *camusa*; allora questa fronte rende brutta la testa. Si deve ricercare che la fronte sia ben vestita di peli e che non abbia cicatrici. Se i peli mancassero in qua e la, e che la pelle senza pelo avesse un colore scuro ed una superficie forforosa sarebbe indizio che l'animale è stato attaccato da qualche erpete o dalla rogna dalle quali malattie non è per anco guarito. Se poi vi fosse qualche cicatrice di figura regolare, sarebbe segno che il cavallo ha sofferto la trapanazione per qualche malattia dei seni frontali.

Le Fontanelle. Sono queste quelle due cavità che si riscontrano una per ciascuna parte laterale del fronte al di sopra degli occhi. Perchè queste siano ben conformate si richiede che venghino in piano eguale con la testa, per cui più sono depresse ed incavate più sono brutte. Se le dette fontanelle sono depresse molto su di un pulledro si può dubitare esser quello figlio di vecchj genitori, e se poi lo sono anche maggiormente su di un cavallo che più non segna in bocca si può dire che è molto vecchio, a meno che l'animale non avesse sofferto qualche lunga malattia sotto della quale avendo assai dimagrito, anche queste parti si fossero vuotate da quella pinguedine che le riempie nello stato di buona salute. I machignoni ai quali è noto che le fontanelle molto incavate indicano tutto ciò che ho detto, commettono la frode di riempirle d'aria. Poche ore prima di esporre il cavallo in vendita fanno un pie-

colo taglietto alla pelle che le cuopre, ed a traverso di quello spingono un sottile tubetto di vetro o di penna mediante il quale vi soffiano dentro tant'aria per quanto basta a farle rialzare. L'aria infiltrata allora nella cellulare vi rimane per tre o quattro giorni senza che possa sfugire dall'appertura la quale è tanto piccola che difficilmente si vede.

Per scoprire questa frode, nell'esame del cavallo si passi una mano sopra queste parti, e con essa premendo si sentirà lo screpitio dell'aria, la quale sotto la pressione scapperà in gran parte vedendosi allora la fontanella abbassarsi ed incavarsi.

Quest'esame alle fontanelle si farà più rigoroso quando su di un cavallo che per altri segni si crede vecchio, vi si osservono queste parti molto bene rialzate.

Degli occhi. Nell'esame di questi due organi tanto esenziali, si deve ricercare non solo la loro buona conformazione, ma con più interesse è d'uopo l'indagare se godono di una perfetta salute, e se nulla vi è che si opponga all'esecuzione esatta delle loro funzioni.

In quanto all'esser belli, l'occhio dev'essere più tosto grosso, con le palpebre ben aperte, dev'essere agile ne' suoi diversi movimenti, e dev'essere chiaro e ben trasparente.

La grossezza dell'occhio dev'essere però tale che il bulbo non oltrepassi mai il livello delle palpebre; quando è limitato a quel punto si dice *occhio*

a fior di testa, ed è il più bello. L'occhio troppo grosso e sporgente è ordinariamente miope, cioè non vede gli oggetti che molto da vicino. Questo è il motivo pel quale i cavalli che hanno gli occhi così conformati sono quasi tutti ombrosi, sempre sospetti, ed incerti nel cammino. Dipende questo dal perchè non vedendo in distanza scorgono l'oggetto allora solo che gli sono addosso, per cui giungendoglielo all' improviso ne rimangono spaventati. Quest'occhio si distingue col nome di *occhio di bove*.

Il difetto opposto cioè quello di essere troppo piccolo lo rende bruttissimo. Se è anche profondo oltre di esser piccolo si dice allora *occhio di porco*, le palpebre lo cuoprono per la più gran parte formando i loro angoli molto acuti. Quest'occhio và facilmente soggetto alla gotta serena, avendo esso poca nutrizione. L'animale che ha l'occhio piccolo come ho descritto suol essere ordinariamente cattivo, maligno, traditore, e poco docile. Se all' occhio piccolo vi si aggiungono le palpebre tumefatte, gonfie, ed uno stilicidio sotto il grand' angolo, sarà indizio in questo caso che l'animale va soggetto a delle oftalmie periodiche, od a quella malattia che chiamasi volgarmente *luna* e che da il nome ad esso di *cavallo lunatico*.

In quanto alla robustezza e agilità dei movimenti si è osservato, che quegli occhi i quali ne sono ben provisti appartengono costantemente ai cavalli vivaci, generosi, perfettamente sani, ed ingenui. All'op-

posto l'occhio quasi immobile, od almeno di movimenti laguidi e stentati, molto fisso con la pupilla, suol essere ammalato esso, od inerte per un mal essere di qualch' altra parte del corpo. Se poi è pigro indipendentemente da malattia alcuna, suole allora appartenere al cavallo, floscio, debole, od a quello che ama il riposo odiando la fatica.

La chiarezza è fra le particolarità che si ricercano negli occhi quella che più d'ogni altra si rende indispensabile. Non vi possono essere macchie se non vi è intorbidimento negli umori o nelle membrane, per conseguenza opacità; macchia adunque la quale o leggerissimamente o intensamente, o in totalità o in parte veli l'occhio levandoli della sua trasparenza dovrà sempre riguardarsi come un ostacolo al libero passaggio, di tutti o di una porzione dei raggi di luce, e per conseguenza un difetto nella vista per mancanza di poco o nulla vedere.

Le macchie possono appartenere alla cornea lucida, ed allora si vede l'occhio opacato nella sua superficie con un bianco, o ceruleo come nella *nuvoletta*. Possono appartenere all'umore acqueo, ed allora si vede non già una macchia positiva come nel primo caso, ma un intorbidimento informe e generale, come in quegli occhi che soffrono di luna. Possono appartenere al vitreo ed allora si scorge un bianco ceruleo come quello della nuvoletta, ma però molto più profondo come nel *glaucoma*. Possono infine appartenere al cristallino, ed allora si vede un

punto più o meno bianco nel fondo della pupilla, come nella *cataratta*. L'occhio può essere privo anche della facoltà di vedere sino al segno di non distinguere nemmeno la luce dalle tenebre malgrado che all'esterno egli non presenti difetto alcuno, alcuna macchia, ed opacità; tale è il caso dell'*Amaurosi* ossia *gotta serena*. Questa malattia la quale appartiene alla retina dell'occhio rende assolutamente cieco l'animale senza che della sua esistenza ci dia alcun segno: ma nell'esame del cavallo si hanno dei caratteri i quali la fanno sospettare ben tosto, e degli altri poscia che ne assicurano l'esistenza.

Il cavallo amaurotico che è cieco totalmente, o che non distinguendo gli oggetti solo distingue la luce dalle tenebre, va incerto ne' suoi movimenti e sostituisce l'azion delle orecchie alla perdita della vista. Vedremo adunque che un simile cavallo nel venir condotto all'esaminatore va sospettoso, stendendo prima molto i membri anteriori, quasi come per assicurarsi del terreno, e portando indietro il corpo e alta ed indietro la testa. Tanto nel camminare quanto nell'essere tenuto fermo le sue orecchie stanno in un continuo moto; moto che è differente da quello del cavallo che vede. Le orecchie del cavallo cieco si alzano e si abbassano alternativamente, e sopra tutto or l'una ed or l'altra si dirige dalla parte ove man mano si fa romore o si discorre. Finalmente qualunque oggetto anche il più leggero che all'improviso tocchi l'animale e particolar-

mente nella testa, gli fa fare un movimento improviso di sorpresa il quale indica di non averlo veduto.

Entrato il sospetto nel rimontista che il cavallo possa essere cieco, ecco il modo come se ne deve assicurare. Si deve far chiudere il cavallo in un luogo perfettamento bujo, ed ivi lasciarcelo per due o tre ore; dopo si fa sortire da quello ed immediatamente gli si dirige la testa dirimpetto ai raggi forti del sole. In questo esperimento non si perdano mai di vista gli occhi dell' animale: se al contatto della luce viva le sue palpebre si abbassano, e le pupille si ristringono sarà segno che il cavallo vede, se all' opposto tutto rimane immobile sarà prova di perfetta cecità. Si può anche aggiungere a questa prova l' altra di togliere al cavallo il bridone e di lasciarlo libero su di un terreno da lui non conosciuto, ed allora si vedrà che l' animale o non azzarda passo alcuno, o se si muove inciampa in tutto ciò che dovrebbe scansare.

I machignoni per ingannare in consimili casi usano di varie furberie; essi fanno situare sempre il cavallo cieco dirimpetto ad un muro bianchissimo sul quale rifletti il sole, se il cavallo distingue un poco la luce dall' ombra riceve dal bianco del muro una sensazione agli occhi maggiore dell' usuale, per cui muove quelli come se positivamente ci vedesse, e lasciato libero retrocede dal muro invece d' inciamparvi col capo. Quest' inganno i machignoni l' usan sempre ogni qual volta vi è qualche alterazione nella

vista malgrado che non si tratti di amaurosi, o di perfetta cecità ma da altre malattie dipendente. L'altra astuzia che usano i machignoni per nascondere la cecità nei cavalli è quella, d'insegnare all'uomo che lo tiene fermo nel tempo dell'esame, di pungerlo col dito sotto la barbozza con quell'istessa mano che tiene il bridone, la qual cosa facendo il cavallo tiene in moto la testa come se ci vedesse, ed intanto il rimontista non se ne accorge, giacchè il machignone senza muovere il corpo suo stende il dito sino alla barbozza. Ridono i machignoni allorchè vedono l'ignoranza d'alcuni i quali per conoscere se il cavallo vede, muovono a poca distanza dell'occhio una mano, un bastone, un fazoletto od altro, come in atto di minaciare il cavallo. A questi sciochi esperimenti il cavallo il più cieco darà sempre indizio di vederci. L'animale è avertito di questi corpi che si muovono in vicinanza de' suoi occhi dall'aria che sempre si rompe da un corpo che è in moto, è avvertito anche dal romore che il detto corpo fa nel contrasto con l'aria, il quale per quanto possa essere leggero e da noi non sentito è però ben inteso dal cieco il quale agli occhi sostituisce gli orecchi. Finalmente se il corpo, come un bastone un dito ec. gli viene direttamente come per entrare negli occhi egli ne è avvertito dai peli de' sopracigli, e dai cigli istessi i quali son mossi dal corpo prima che questo giunga alle palpebre. Non si dimentichi adunque la vera norma per esaminare questi organi se non si vuole rimanere ingannati.

Terminerò questo trattato degli occhi coll' avertire di non confondere con le macchie morbose che ne deturpano la vista quelle naturali che spesso presentansi su l'iride. Si vedono molti cavalli avere gli occhi scompagni di colore, cioè uno nero o castagno, l'altro bianco o celeste. Questo è particolarmente quando varia il colore del mantello in vicinanza e contorno dell' occhio. Pare che il colore dell' iride segui sempre quello della pelle e dei peli giacchè noi vediamo sovente nei cavalli isabella chiaro, l'occhio celeste, e più poi risalta questa verità su quei cavalli nei quali essendo bianca una porzione della testa e particolarmente in contorno di un occhio quell' occhio solo è bianco o celeste, nel mentre che l'altro è nero o castagno, perchè tale è ancora il colore della cute che lo circonda. L' occhio di questo colore si distingue col nome di occhio *gazzuolo* e si rileva nei connotati quando è uno solo. Il bianco adunque che quest' occhio presenta è una macchia naturale dell' iride la quale non può essere confusa con quelle morbose sopraccennate.

Delle narici. Così chiamansi i due orifici situati all' estremo del naso. Nelle narici si ricerca, molta spaziosità, e che da esse non scoli alcun umore denso, e molto meno marcioso. Che le narici siano spaziose cioè di orificio ben largo è cosa essenziale da ricercarsi nel cavallo il quale non potendo respirare per la bocca questi soli meati gli restano pel passaggio dell' aria che va e ritorna dal polmone. Le

narici troppo strette non servono per il cavallo che deve molto affaticare, e molto meno poi per quello che si destina alla corsa; esso mancarebbe di colonne d'aria a sufficienza pel suo polmone, e rimarrebbe facilmente soffocato nel tempo della fatica. Il cavallo stretto di narici diviene bolso facilmente, e nel moto accelerato del corpo fa sentire un rantolo il quale si rende oppressivo per chi l'ascolta sembrando che l'animale va a rimanere soffocato.

In alcuni paesi, e particolarmente presso gli arabi, si usa di spaccare le narici indistintamente a tutti i cavalli, e ciò fanno per due principali motivi. Primo perchè essendo quelli i più veloci corridori che si conoscano hanno un bisogno sempre costante di avere aria in abbondanza ai polmoni. Il secondo è l'altro d'impedirli il più che sia possibile il nitrito il quale il cavallo eseguisce in gran parte col soccorso delle narici. Privano essi i cavalli del mezzo di nitrire per non farsi sentire dai nemici nelle sorprese, e nei movimenti notturni che si fanno in guerra. È inoltre necessario che non presentino scolo alcuno, giacchè qualunque fluido sgorghi da esse, fuori di quell'acqueo diafano che in poca quantità serve per tenerle umettate, sarebbe sempre indizio di malattie, e particolarmente di morva, se allo scolo vi si aggiungessero gli altri caratteri di questa malattia.

La bocca. Nella bocca si considerano le labbra, i denti, le gengive, e la lingua.

Le labbra devono essere ben eguali, lisce, cioè senza alcun tumore sopra, e fra loro si devono combaciare esattamente e con forza in modo che la bocca resti sempre chiusa. Alcune volte le labbra sono troppo corte per cui la bocca non chiudendosi bene si vedono i denti incisivi rimanere scoperti. Quello che più di tutto va osservato è il labbro posteriore il quale più dell' anteriore suol' essere difettoso. I suoi difetti consistono nell' essere troppo lungo e senza forza, per cui si vede cadere in basso e rimanere pendente. Questo labbro oltre di costituire un difetto all' occhio, assomigliando esso a quello dell' asina vecchia, indica anche che il cavallo è di niun vapore, che è debole, vecchio o figlio di genitori vecchj. I denti devono essere tutti eguali, interi, pari, in buona direzione, e quelli di una mascella devono combaciarsi bene con quelli dell' altra. Il cavallo che ha i denti incisivi storti, disuguali, rotti, e con corrispondenti fra le due mascelle, mangia malamente, per la dificoltà di afferrare i cibi, e sarebbe impossibilitato di pascolare per la dificoltà di non potere strappare l' erba.

Le gengive devono essere di un colore roseo vivace, ben eguali di superficie, cioè senza piaghe e senza tumori, umettate di una buona saliva, ciò che tutto assieme costituisce la così detta *bocca fresca*. Nell' esame delle gengive si deve sempre guardare se quelle costituenti le barre sono sane giacchè prestando esse l' appoggio e la resistenza al morso sono

spesso guastate da delle ferite le quali bene spesso si estendono sino all' osso. I machignoni per nascondere i difetti dei denti e delle gengive sogliano mettere in bocca al cavallo, poco prima della visita, un masticatorio dal quale avendosi un abbondante salivazione, si cuoprono con la saliva i difetti, e la bocca così irritata comparisce fresca.

La lingua non dev' essere ne troppo grossa ne troppo lunga. Quella che eccede in grossezza impedisce che il morso possa agire su le barre. Quella che è troppo lunga sorte dalla bocca, ora fra i denti incisivi ed ora lateralmente fra le barre; se alla troppo lunghezza vi si aggiunge anche una certa debolezza allora ella rimane sempre penzoloni fuori dalle labbra, particolarmente quando il cavallo tiene il morso in bocca e stà in esercizio; cosa che sfregia moltissimo e che deturpa non poco il prezzo del cavallo. Bisogna inoltre guardare che la lingua non sia lesionata, essendovi dei cavalli nei quali quest' organo è quasi troncato per traverso, o lo è anche in totalità dietro le tante ferite che sopra vi fecero i morsi. Il cavallo che ha la lingua lesionata o mutilata mangia con dificoltà, essendo la lingua quella che dirige e spartisce i cibi sotto i denti.

Del mento o barbozza. Si da questo nome a quello stretto che presenta l' estremo inferiore della mascella posteriore di dietro la bocca del cavallo; è quello il preciso punto sul quale appoggia il barbazzale per donare al morso una resistenza e forza

maggiore. La barbozza dev' essere più tosto rotonda, liscia, e senza tumori di sorta, non che senza piaghe. Quella che è sporgente che ha protuberanze, o che presenta dei tumori ossei presta al barbazzale troppo attrito, per cui facilmente si ferisce e s' impiaga. Quella che presenta già queste piaghe e delle repplicate cicatrici indica, che il cavallo è duro di bocca, che facilmente si sottrae alla mano del cavaliere per cui ha avuto sempre bisogno di un barbazzale ardentissimo e tormentoso.

Del cannale. Si da il nome di cannale a quello spazio incavato che esiste fra i due rami della mascella posteriore. Le buone qualità del cannale son quelle di essere ben incavato, secco, e di non presentare alcun tumore su le glandule che vi sono situate. Il cannale pieno, grasso, e tozzuto, forma una specie di cuscino fra la parte posteriore della testa ed il collo, in modo che la testa non può mai venire in buona posizione allorchè ci vien chiamata dalla briglia. Il collo non può entrare fra esso, la testa rimane alzata, e l' animale si sottrae con facilità al rigore del morso. I cavalli svizzeri, tutti quelli di razze ordinarie, di corporatura pesante peccano di questo difetto il quale non si riscontra mai su quelli fini, leggiadri, di razze distinte.

Se qualcuna delle glandule in esso situate si mostra più del regolare grossa, tumefatta, e sopra tutto dura e aderentissima all' osso, farà sospettare immediatamente che il cavallo soffre di cronico pertinace

catarro o che è affetto dalla morva. Non è necessario che per sospettarlo morvoso si unisca a questo carattere quello ancora dello scolo dalla narice; giacchè i machignoni pulizzano ben bene queste parti prima di esporre il cavallo, vi fanno per dei giorni avanti delle iniezioni astringenti con le quali arrestano per un certo tempo lo scolo, e vi sono stati di quelli che hanno persino usato di porre nella narice ammalata un pezzetto di spugna per assorbire man mano la materia onde non colare al di fuori. Si usa anche dai machignoni l' altro inganno di estirpare la glandula indurita, acciò togliere ogni traccia della malattia che esiste, ma l' osservatore intelligente cadrà difficilmente in questa rete se passerà esattamente una mano nel luogo di quelle glandule perchè scoprirà allora la cicatrice dell' operazione che si è eseguita.

Delle ganascie. Le sole ganasce posteriori sono quelle che si considerano in questo luogo. Le ganasce devono essere ne troppo larghe ne troppo strette e di una proporzionata lunghezza. Le ganasce troppo larghe producono l' istesso inconveniente della ripienezza del canale, cioè impediscono che la testa pieghi a sufficienza sul collo, oltre il dare alla testa una grossezza che la rende brutta e pesante. Se poi la ganascia molto larga superiormente, è in proporzione troppo corta e termina ad un tratto in sottile, da allora alla testa quella conformazione che si chiama di *lucio*. Una testa si sproporzionata nelle sue

dimensioni, viene sempre portata in alto, e come si suol dire *al vento*. Il morso fa allora il suo appoggio su le commessure delle labbra e non più su *le bare* per cui l'animale non sentendo più il freno si sottrae all'obbedienza e facilmente toglie la mano al cavaliere. L'opposto difetto cioè di essere eccessivamente strette rende la testa troppo piccola, e leggera per cui induce il cavallo a potersi per un altro verso sottrare egualmente dal freno.

2.ª *Porzione. Del collo.*

Nel collo si considerano sei parti che sono l'apice, la base, la parte superiore, quella anteriore, e le due laterali.

L'apice ossia la punta del collo è quella parte che si articola con la testa. Questa parte dev'essere più tosto snella, con poca pinguedine, ma con muscoli ben turgidi e pronunziati. Le apofisi trasverse della sua prima vertebra, che si articola con la testa, devono essere ben sporgenti, e grosse, ciò che indica robustezza in quegli attacchi muscolari e tendinosi che sopra vi si fanno. Nella sommità di questa parte vi devono essere meno crini che in tutto il rimanente, non piaghe o cicatrici, e nella parte inferiore vi si deve scorgere la glottide molto bene pronunciata con due incavi laterali nei quali stano le glandule parotidi. Egli è sopra di queste glandule che non vi si devono scorgere cicatrici di alcuna sorta, giacchè la presenza di queste indicarebbe che vi sono stati dei vescicanti o dei setoni, ciò che sareb-

be indizio che il cavallo soffre o è andato soggetto a delle malattie di testa e particolarmente *al capo storno*. Nel luogo della glottide il collo dev' essere sottile onde potere entrare nel canale per quanto bisogna.

La base viene costituita dalla sua parte inferiore che va ad unirsi col dorso con le spalle e col petto. Questa base è quella che dev' essere più tosto larga, ella deve finire insensibilmente unendosi con le accennate parti gradatamente, in modo da non conoscersi. Il collo che alla base segna una demarcazione fra esso e le parti che lo seguono è sempre brutto all' occhio e debole nelle forze. Quando il petto, e più particolarmente le spalle oltrepassono la base del collo, finendovi il collo sopra in istretto, danno al cavallo la figura meschina, come sarebbe di tisico, ed oltre di togliere ad esso quella maestà che dona un bel collo, largo e muscoloso, alla parte anteriore della macchina, produce anche il difetto che le spalle facilmente soffrono gl' ingiurie dei finimenti particolarmente nel cavallo da tiro. Non deve però la base del collo eccedere in grossezza e particolarmente in quella prodotta da soverchia pinguedine, perchè allora il collo viene pesante su le spalle le quali eccessivamente affatica.

Parte superiore. In questa si considera la criniera, e la forma. La criniera è bella quando è costituita da lunghi e sottili crini i quali flosci, lucidi e pieghevoli scendono flottanti su di una parte la-

terale del collo. La foltezza della criniera non forma un pregio della medesima ma lo costituisce la bella qualità dei crini. Senza esser folta deve però la criniera essere ben proveduta di crini i quali principiando dall'apice del collo si estendino sin lungo tutto il guidalesco. Una bella criniera lunga, floscia, e lucida forma il più bel adornamento del cavallo, come una bella chioma forma quello di una donna giovine e leggiadra. In polonia, in turchia, ed in altri luoghi dove si ha per i cavalli miglior gusto, la criniera non si diminuisce mai. Si deve inoltre osservare che sotto la criniera non vi siano piaghette di sorta alcuna e luoghi scoperti di crini, perchè tali difetti indicano l'esistenza di qualche malattia esantematica. In quanto alla forma; il collo per avere una gradevole e bella figura deve segnare un leggerissimo arco dal suo apice sino al suo termine. Sotto di un collo leggermente arcato la testa vi stà sempre situata bene, ed il cavaliere domina assai meglio queste parti. Il lembo del collo che forma quest'arco e sul quale stà la criniera dev'essere sottile, mentre se fosse doppio darebbe al collo troppa gravezza. Vi sono però dei cavalli che hanno questo lembo talmente grosso che costituisce un peso tale da non potersi sostenere in posizione percui casca dall'una o l'altra parte. Questo difetto che qui si distingue col nome di *lacerto* deturpa moltissimo la qualità dell'animale, il quale non può servire per la sella. Un collo rovesciato in questo modo non

permette che la testa si pieghi lateralmente su di esso per cui il cavallo è duro alle chiamate della briglia, e solo adattato all' uso della carretta. Vi sono dei colli i quali nell' estensione di questo lembo superiore presentano in qualche punto una specie di troncatura come se fosse spezzato, e ciò particolarmente verso la base, difetto che si distingue col nome dl *colpo d' ascia*, o *d' acetta* questo oltre la bruttezza facilita anche al rialzarsi troppo del medesimo. Ve ne sono finalmente degli altri i quali invece dell' arco presentano un incavo in modo che il collo prende la forma di quello del *cammelo o del cervo* e che si distingue in fatti col nome di quello degli accennati animali. Un collo di questa figura è sempre bruttissimo oltre che produce il difetto di rialzare troppo la testa la quale viene sempre portata al vento.

Parte anteriore. Questa dev' essere liscia, rotonda e senza cicatrici. Dalla sua parte superiore sino a più di due terzi di sua lunghezza deve formare anch' essa un leggerissimo arco nel quale si serra la testa tirata dalla briglia. La trachea vi dev' essere ben apparente, come le giugulari, i muscoli ben marcati e spogli di pinguedine.

Parti laterali. Queste devono anch' esse essere ben muscolose, lisce, e non presentare cicatrici giacchè esse indicherebbero dei setoni stati messi per causa di malattie della testa.

Seconda regione.

Del tronco.

1.ª Porzione. Del petto.

Il petto segue immediatamente sotto la parte anteriore del collo, ed è lateralmente circoscritto dalle punte delle spalle. Nel petto si esige che sia largo, non troppo carico di pinguedine e senza cicatrici.

In quanto alla larghezza è d'uopo il considerare che questa apporta a due vantaggi. Il primo è di avere dalla larghezza del petto quella anche del torace, che è la base del petto. Nella larghezza del torace noi abbiamo uno spazio maggiore dentro il quale i polmoni si possono liberamente dilatare, e dal maggiore volume e spazio di quest'organo ne viene la facilità di resistere alla fatica senza soffrirne deperimento, senza incontrare malattie di sfianchimento e debolezza nell'organo della respirazione, e di potere nelle corse avere tutto l'adito sufficiente per ricevere aria in abbondanza, ciò che rende il corridore molto più robusto, agile e svelto.

Il secondo vantaggio si ricava dalla miglior posizione che hanno le spalle su di un petto largo. Esse situate ad una maggior distanza fra di loro concedono all'animale un più comodo appoggio, ed un aggiustatezza migliore negli appiombi. L'animale si trova allora piantato più sicuro sul terreno, i suoi movimenti nella corsa sono più estesi, non vi è pe-

ricolo che i membri possino fra di loro inciampare, e le gambe meno soffrono avendo su di esse ben compartito il peso della macchina.

Malgrado però che il petto si esiga largo, non deve però questa larghezza eccedere, particolarmente nel cavallo da sella, stantechè allora il petto diventarebbe pesante, e la sua gravità oltre di opporsi all' agilità della corsa stancarebbe anche soverchiamente i membri anteriori. Sarà più sopportabile il petto troppo largo nel cavallo destinato alla carrozza il quale non dovendo correre come quello di sella ha anche maggior bisogno di un petto largo per avere più punti di contatto con gli arnesi che poggiando su di esso servono a trascinare il peso che tira.

La soverchia grassezza del petto porta a due inconvenienti, il primo è quello che la molta cellulare pinguedinosa inceppa moltissimo i movimenti dei muscoli, il secondo è l'altro che aumenta il peso della parte il quale è sempre pregiudicievole. La larghezza del petto deve tutta resultare da quella del torace, e per distinguere che ciò sia si conoscerà quando nel petto la punta dello sterno sia molto sporgente, ed i muscoli che dallo sterno vanno alle spalle sono ben pronunciati e molto fra loro distinguibili.

In quanto alle cicatrici egli è da ritenersi, che tutte le marche di esse indicano dei setoni che sopra vi furono posti, e siccome i setoni su di questa parte si applicano nei casi di malattie appartenenti agli or-

gani che ivi stanno chiusi; così con buona ragione possono quelle far sospettare che il polmone possa essere offeso, o che il cavallo incontri con facilità le malattie di questo viscere. Per assicurarsi se su il petto esistono di tali cicatrici si alzi il pelo su tutto il suo spazio e particolarmente nel centro che allora, se ve ne sono, appariranno indubitatamente.

2.ª *Porzione. Dorso.* Il dorso ha il suo principio dal termine del collo, e finisce al principio della groppa. Esso comprende *il Guidalesco*, la *schiena*, *i lombi*, *ed i fianchi.*

Il Guidalesco detto anche *Garese* è costituito dalle apofisi spinose delle prime vertebre dorsali le quali per essere le più lunghe di tutte le altre formano all' esterno quell' elevatezza che si scorge tosto finito il collo e prima che cominci la schiena, elevatezza che è la maggiore di tutto il tratto dorsale. Il guidalesco dev' essere ben pronunciato, cioè alto, con le pretuberanze degli ossi ben grosse, più tosto scarno, e con nulla pinguedine. Il guidalesco che ha tutte queste prerogative è il più forte. Con la grossezza delle pretuberanze ossee presta degli attacchi robustissimi al legamento cervicale il quale è ad esso particolarmente affidato, e siccome questo majuscolo legamento è il sostenitore principale della testa, così la testa ed il collo avranno una forza maggiore quando questo abbia col guidalesco un robustissimo attacco.

Si esige inoltre che sia più tosto scarno e senza pinguedine pel motivo che non venga ferito dalla

sella la quale fa su di esso una forte pressione. Il guidalesco scarno si adatta benissimo nel cavo anteriore della sella, ciò che non fa mai quello grasso. Da questo ne viene che nella lunga e continua equitazione la sella pressa continuamente il guidalesco grasso e molto più nelle scese sotto delle quali la sella ed il cavaliere piombano tutti sopra di esso. Da una tale pressione succede allora che si formano delle contusioni profonde le quali danno luogo a dei vasti ascessi che disorganizzano tutta questa parte, attaccando persino le ossa, distrugendo il legamento cervicale, e penetrando le suppurazioni fra la scapola ed il torace. Sono difatti questi vasti ascessi che rovinano la maggior parte dei cavalli di truppa nelle loro lunghe marce, ed ai quali se ben tosto non si rimedia, come dirò a suo tempo, i cavalli irrimediabilmente si perdono.

Nel esame del guidalesco si osservi attentamente se su di esso esistono lesioni alcune alla cute, vecchie cicatrici, mancanza di peli, ed altro che indicar possa che fu sottoposto a suppurazioni e ferite, giacchè sarebbe quello un indizio che per la conformazione sua e quella del dorso egli è molto sottoposto ad essere contuso e ferito dalla sella.

Della schiena. Sotto di questa denominazione si comprenderebbe veramente tutto il tratto dorsale dal termine del collo sino alla coda, ma volendo noi specificare singolarmente tutte le parti onde meglio descriverle per la maggiore altrui inteligenza, com-

prenderò sotto questo titolo il solo spazio che esiste fra il guidalesco e la groppa, nel quale vanno compresi anche i lombi. La schiena è costituita dalla maggior parte della colonna dorsale e de' suoi muscoli. La schiena per essere ben conformata dev'essere larga, ed in una linea perfettamente orizzontale. La schiena stretta, e che casca dalle parti si chiama *schiena d' asino*; questa è debole, e la sella la ferisce facilmente, in particolare sull' arco delle costole. Se la schiena sortendo dalla linea orizzontale si abbassa nel suo centro, formando un incavo nel tratto del dorso costituisce allora il cavallo così detto *insellato.*

Se poi invece di abbassarsi si rialza formando leggermente un arco allora costituisce la così detta schiena di *cammelo* ed il cavallo si chiama *gobbo* Il primo difetto toglie molta forza alla schiena, ma rende però più dolce al cavaliere la posizione ed il movimento del cavallo. Il secondo aumenta alla schiena la resistenza, ma il movimento lo rende duro ed aspro; in tutti due poi vi è una facilità maggiore alle ferite della sella le quali nel cavallo insellato succedono più sul guidalesco, e nel gobbo più sul dorso. D' ambi questi difetti il minore è quello dell' insellatura. Deve inoltre la schiena essere più tosto lunga nel cavallo da sella e meno in quello da tiro. Il cavallo lungo di schiena ha dei movimenti molto più elastici essendo più flessibile, questi non affaticano il cavaliere, particolarmente nel trotto il

quale in questa specie di cavallo è così disteso e dolce che non fa nulla balzare l'uomo in sella. Questa medesima flessibilità della schiena lunga è quella che indebolisce il cavallo da tiro il quale per avere forze maggiori ha bisogno che tutte le parti siano più raccolte.

I Lombi seguono immediatamente la schiena, della quale sono una continuazione, differiscono soltanto dalla prima in quanto a che non hanno costole nelle parti laterali. I lombi si distinguono anche col nome di *reni o rene* a motivo che sotto precisamente a loro sono collocate le due grandi glandule di questo nome. I lombi devono essere orizzontali come la schiena, ben larghi con dei muscoli molto grossi e sporgenti. I muscoli lombali son quelli che esercitano la forza maggiore in quasi tutti i movimenti faticosi della sella del tiro, del trotto, del galoppo, e sopra tutto dei sàlti. Un cavallo forte di lombi è sempre sicuro su la metà posteriore del corpo in qualunque fatica egli facia, mentre che quello che ne è debole, poco resiste, e termina presto per divenire barcollante su le gambe di dietro, incerto nei movimenti e non più capace a sostenere una fatica anche moderata.

I fianchi sono quei spazj situati immediatamente sotto i lombi; essi resultano da una specie di depressione circoscritta superiormente dal lombo, anteriormente dall'ultima costola spuria e posteriormente dall'anca, presentando una specie di trian-

golo imperfetto. I fianchi son belli allorchè son spaziosi e non troppo depressi. La loro spaziosità esiste sempre ogni qual volta i lombi sono lunghi, così anche la loro elevatezza ha luogo quando i muscoli dei lombi sono ben pronunciati e che l'animale è sano, giovine e discretamente pingue; i fianchi depressi, molto incavati indicano l'animale malatticio, estenuato o vecchio. Che il fianco sia spazioso si esige perchè allora l'animale meglio digerisce e meglio respira. Siccome i fianchi sono una parte dell'addome, così questa cavità sarà più comoda all'uso ed alle funzioni dei visceri che contiene, e di quelli stessi del torace quando i fianchi sono larghi. I fianchi si alzano e si abbassano regolarmente nel tempo della respirazione della quale seguono i movimenti; così essi si rialzano quando il polmone si dilata nel ricevere l'aria e si abbassano quando quello si ristringe per respingerla. Egli è per questa ragione che allora quando si vuole conoscere se un cavallo è bolso si guarda sempre ai movimenti dei fianchi, giacchè se il cavallo è sano, avendo il polmone la forza che gli si compete respinge l'aria con un sol tempo proseguito, mentre se è ammalato lo respinge in due, ed allora si vede che il fianco si abbassa in due tempi, i quali si distinguono col nome di *tempo e controtempo*. Siccome poi vi è anche l'azione del diafragma che influisce a respingere l'aria dal polmone, e questo diafragma s'inserisce lungo il bordo dell'ultime costole spurie, così ve-

diamo che il moto del fianco si prolunga anche lateralmente al ventre, segnando nel *contratempo* una linea di depressione su queste parti. Il fianco è dunque una di quelle parti che nell' esame del cavallo dev' essere considerata con molta attenzione.

3.ª *Porzione. Groppa.* Viene questa costituita da quella parte che è circoscritta fra i lombi e la coda. La groppa per esser bella dev' essere larga, rotonda ed orizzontale. La groppa stretta oltre di essere brutta all' occhio è anche di poca forza; i membri situati sotto di una groppa stretta devono per forza essere fra di loro troppo ravvicinati, e per conseguenza si avrà quivi quell' istesso difetto che si ha d' avanti allorchè i membri si accostano per strettezza del petto, cioè poco appoggio per la macchina, barcollamento, e cattivo appiombo. Suole ordinariamente essere difetto della groppa stretta quello di cadere lateralmente e di dietro tutto ad un tratto finendo meschinamente; conformazione che le fa dare i nomi di *groppa di mulo*, *groppa piovosa* ec. La rotondità della groppa è ricercatissima, perchè oltre di darle una bella forma è anche il resultato della grossezza e turgescenza de' suoi muscoli, per cui una simile groppa sarà sempre più forte per se, per i lombi, e per le gambe sottoposte, parti tutte le quali reciprocamente si prestano degli attacchi tendinosi e muscolari. Nella groppa si considerano cinque parti che sono il suo centro o parte media. Le due anche, e le due natiche.

Parte media. Questa ha per base l'osso Sacro, il quale alcune volte si alza al disopra del livello delle parti laterali, ed altre volte rimane all'opposto infossato e nascosto da quelle. La prima conformazione è propria di tutte quelle groppe che abbiamo detto chiamarsi *piovose*, *e di mulo*, conformazione che è brutta all'occhio allorchè eccede, ma che non disdice quando è piccola, nel mentre che assicura alla groppa una robustezza maggiore per i motivi da me accennati più addietro parlando dell'esame in generale dei pulledri. Quando la protuberanza del sacro rimane più bassa del livello delle parti laterali, allora la groppa presenta nel suo centro una specie di doccia o scannellatura, come vediamo nei grossi cavalli Frigioni, Svizzeri, Bavaresi, Boemj, Sassoni ec. Pare che questa conformazione piacia in generale, ma però non è addattata che per i cavalli pesanti da tiro, e non mai per i fini da sella.

Anche. Sono queste situate nella parte anteriore della groppa della quale formano la maggior larghezza. Sono costituite dalle protuberanze delle ossa Ilei su le quali si effettuano i più forti attacchi muscolari e tendinosi. Le anche devono essere molto sporgenti, eguali fra loro e ben coperte di carne. Se le anche sono magre ed aspre, facilmente incontrano il pericolo di rompersi nelle cadute, e nei colpi contro il muro, oltre che la pelle che vi è sopra si escoria, e s'impiaga con facilità. Se nell'esame del

cavallo si riscontrasse un anca più alta e sporgente e l'altra più bassa ed ottusa, si giudicherà che andò soggetto alla frattura dell'anca, difetto che qui si distingue col termine di cavallo *disovolato* e che potrebbe dirsi *disancato*.

Natiche. Sono queste quelle due punte o sporgenze che si riscontrano nella parte posteriore della groppa, una per ciascuna parte laterale della coda. Queste nella lor forma devono avere un presso a poco le medesime qualità delle anche, e sopra tutto di essere ben rotonde e ben coperte di carne.

4.ª *Porzione coda*. Ciò che si ricerca in generale nella coda è ch' ella sia ben piantata, che non abbia malattie prodotte da sudiciume, e che sia fornita di molti crini.

Vi sono dei cavalli che hanno la coda situata molto alta per cui ella sporge molto all' infuori delle natiche, e questo suol' essere quando la groppa è molto stretta di dietro ed il suo centro molto elevato nel modo come ho detto disopra. Quando questo difetto eccede disdice molto all' occhio, ma quando la coda sporge poco, e che non è troppo alta stà bene, e costituisce quella conformazione che si ricerca nei cavalli da sella. La coda piantata bassa e serrata fra le natiche è propria delle groppe voluminose che portano la doccia nel centro, ed è soffribile per i soli cavalli pesanti da tiro.

In quanto alle malattie alle quali più particolarmente la coda va soggetta, consistono esse negli er-

peti e nella rogna, malattie le quali sogliono essere l'effetto del sudiciume, e di quella forfora che per la lunghezza dei crini più difficilmente vien tolta. Queste malattie finiscono per cagionare la caduta irreparabile dei crini. Per assicurarsi che la coda sia esente da questi difetti morbosi, nell'esame del cavallo si devono rovesciare in dietro i crini tutti a poco per volta sino a poter vedere tutta la cute sottoposta. Questo ésame è anche necessario per iscoprire, se mai vi fossero, le frodi che i machignoni usano anche su questa parte. Nei cavalli di valore che hanno la coda sfornita di crini essi vi attaccano delle code posticie che vi fissano con della pece, o che anodano in dettaglio con i crini corti sottoposti.

In quanto alla criniera della coda ella può essere bella tanto che sia di non molti crini ma a sufficienza lunghi e sottili, come che ne abbia in quantità e molto lunghi. In generale il cavallo da sella non deve avere mai gran coda, e ciò perchè gli dona più leggiadria, e poi perchè il cavaliere non viene sporcato da quella quando essa è intrisa di acqua e fango delle strade. I cavalli arabi, i turchi, ed in generale tutti quelli di razze fine da sella hanno pocchissima coda, ma però i crini sono flessibili e lucidi, e fanno terminare la coda in punta; quello che è sempre necessario si è che la coda non sia sfornita di crini alla sua origine, o che questi non siano corti ed ispidi. La coda folta di crini, lunga sino ai nodelli e terminante in piano è bella e ri-

cercabile per i cavalli da carrozza ai quali da bellezza e maestosità.

5.ª *Porzione. Del ventre.* Il ventre è costituito da tutta quella parte che forma il disotto del corpo, limitata anteriormente dal petto, posteriormente dalla pelvi, e lateralmente dai fianchi. Il ventre dev' essere proporzionato alla macchina, cioè non troppo grande nè troppo piccolo. Il ventre troppo grande si dice *pancia di vacca* e questo oltre la bruttezza che fa al cavallo lo rende anche pesante, pigro, e molto sonnacchioso. Il cavallo che ha una gran pancia suol essere gran mangiatore, per cui poco dedito al lavoro e di un temperamento floscio ed umorale. La pancia troppo grande è difettosa in tutti i cavalli per qualunque siasi uso destinati, ma lo è molto più poi per quello da sella nel quale oltre la bruttura ed i suaccennati difetti vi si aggiunge l'altro che il cavaliere poco lo può dominare con le gambe perchè l'ampiezza di quella impedisce la loro giusta, buona, e sicura posizione. Il difetto opposto cioè quello di un eccedente piccolezza del ventre è meno disdicevole all'occhio, ma apporta l'inconveniente che avendo i visceri del petto e dell'addome poco spazio per dilatarsi a sufficienza, eseguiscono malamente le loro funzioni, per cui il cavallo soffre nella digestione e nella respirazione. Nei cavalli però destinati alla sella e sopra tutto alla corsa è meglio che il ventre eccedi in picciolezza più tosto che in grandezza, a meno che non sia tale da

costituire quel difetto che si distingue col nome di *fianco ristretto*, od in più cattivo termine *stretto di budella.*

3.ª Regione.

Delle estremità locomotrici.

Questa regione comprendendo i quattro membri locomotori eguali di due in due, sarà per conseguenza divisa in due porzioni, la prima delle quali comprenderà i membri anteriori, e la seconda quelli posteriori.

1.ª *Porzione. Membri anteriori.* Questi membri situati uno per ciascuna parte laterale del torace costituiscono l'appoggio della parte anteriore della macchina. Guardati in complesso devono essere diritti in modo che tirando un filo in apiombo dalla punta della spalla questo deve precisamente cadere nel mezzo della punta dell'ugna. La loro lunghezza deve corrispondere a quella dei posteriori, altrimenti per poco che ne fossero più corti, il cavallo sarebbe basso d'avanti, ciò che costituisce un pregiudizio per il cavallo da sella. I loro movimenti devono essere distesi, agili, e sicuri, essendo questi membri che avvanzano nella corsa e che decidono del terreno che man mano l'animale manda dietro di se. Ciascuno di questi membri comprende. *La spalla. Il braccio. Il gomito. L'avvambraccio. Il ginocchio. Lo stinco. Il nodello. La pastoja; ed il zoccolo.*

Spalla. Questa è la prima frazione dei membri anteriori; ella è situata immediatamente sopra il torace, segna una linea obbliqua dall' indietro all'avanti, e si estende dalla base del guidalesco sino a quella punta anteriore detta punta della spalla, la quale resulta dall' articolazione di questa con l' omero. La spalla dev' essere di una giusta grossezza e poco grassa. La spalla troppo grossa, e soprattutto carica di pinguedine si rende molto pesante, per cui i suoi movimenti son pigri, ottusi, e stentati. L'animale che ha una spalla di questo genere dicesi *carico di spalle*, esso rimane ben presto affaticato alla parte, la quale in non molto tempo acquista una debolezza che genera una lunga e pertinace zoppia. L' opposto difetto, quello cioè di una spalla troppo secca, oltre che è brutto all' occhio costituisce anche un motivo di movimenti stentati e piccoli. Siccome lo stato meschino della spalla dipende totalmente da quello de' suoi muscoli, così questi muscoli nella loro meschinità non potranno mai dare movimenti energici e ben distesi. Il cavallo che porta una spalla di questa specie chiamasi *arso di spalle*, *o secco di spalle.*

Ogni qual volta la spalla o per difetto di conformazione o per delle cause acquistate non si presta all' estenzione e sollecitudine dei movimenti che deve eseguire, in modo che i membri malamente vi si muovono sotto, e facilmente vacillano nel mentre che essa stentatamente e poco si muove, si dice al-

lora che il cavallo è *legato di spalle*. Quando il movimento stentato si osserva solo allorchè il cavallo si mette in moto e poscia viene più sciolto quando questa parte e riscaldata dal lavoro, dicesi allora che il cavallo è *raffreddato di spalle*. Quest'ultimo difetto suol'essere dipendente da reumi che hanno aggredito o che tutta via attaccano ancora leggermente i muscoli di questa parte. Se oltre i muscoli della spalla anche i legamenti della sua articolazione con l'omero soffrirono egualmente, o andiedero soggetti a delle distrazioni le quali cagionarono una debolezza locale che opponendosi ai liberi movimenti della parte fa zoppicare l'animale ogni volta che sorte dal riposo, andando poscia diritto quando è riscaldato, si da allora alla malattia il nome di *doglia vecchia*. Nella doglia vecchia adunque l'animale va sempre zoppo allorchè sorte dalla stalla, va poscia diritto allorchè ha alquanto trottato, e ritorna zoppo tosto che si rimette in riposo. I machignoni ai quali son noti questi fenomeni, usano nella doglia vecchia de' cavalli, di non presentare mai questi animali levandoli dalla scuderia, ma di nascosto gli fanno prima trottare, o fingono che il cavallo da vendere stà lontano e deve venire da fuori, e lo fanno giungere riscaldato dal cammino. Allora il compratore trova il cavallo diritto, ed il giorno di poi lo trova che non si regge in piedi. Se il cavallo soffrì delle cadute sotto delle quali si distrarono morbosamente i muscoli d'avanti il petto che

uniscono la spalla allo sterno, allora l'animale nel camminare butta le gambe anteriori molto al di fuori dalle parti laterali sortendo dall'appiombo in modo che molto si allontanano fra loro, ponendo il cavallo nel rischio continuo di cadere in avanti. Allora si dice ch'egli è *aperto di spalle*.

Nell'esame delle spalle oltre l'indagare con esattezza se su di esse esiste alcuno degli accennati difetti, si deve anche esaminare attentamente con la mano per vedere se su di queste parti vi è alcuna applicazione di sostanze che indicar possano, che il cavallo è stato medicato prima di essere esposto. Nella debolezza delle spalle, e nella doglia vecchia, quando non riesce ai machignoni usar l'inganno del trotto antecedente, usano l'altro di bagnare o ungere queste parti con delle sostanze spiritose, stimolanti, ed eccessivamente irritative, le quali per un momento rimediando alla debolezza nascondono per qualche poco il difetto. Si deve anche vedere se in corrispondenza della punta della spalla o dietro tutta la sua lunghezza esistano marche di vescicanti di setoni ec. giacchè queste costituirebbero dei segni infallibili che le spalle soffrono degli accennati difetti, mentre simili applicazioni in questo luogo non si fanno per alcun altro motivo. Qualunque siasi dei difetti accennati che esista alle spalle, l'animale dev'essere sempre ributtato, perchè il rimediarvi è troppo difficile.

Braccio. È il braccio situato immediatamente

sotto la spalla, ed ha per base l'osso omero. Esso segna una linea obbliqua dall'avanti all'indietro. Nel braccio si considera la sua parte anteriore la quale concorre a formare la così detta punta della spalla; questa dev'essere ben pronunciata e senza cicatrici. La sua parte posteriore la quale forma il principio del gomito, dev'essere anch'essa ben marcata e ben distaccata dal torace. Nella sua lunghezza dev'essere ben muscoloso e non carico troppo di pinguedine.

Avvambraccio. Segue questo al disotto del braccio, ed ha per base l'osso cubito. Questa frazione dei membri è una che a preferenza di qualunque altra si esige ben conformata. L'avambraccio è la prima parte che figura sotto del tronco. Egli dev'essere più tosto lungo e contornato da muscoli grossi e robusti. È difetto nell'avambraccio se è troppo corto giacchè oltre che rende il cavallo basso d'avanti, si estende anche poco nella corsa per cui il cavallo guadagna poco terreno. Nella sua parte superiore dove è più grosso, i muscoli devono essere ben turgidi e staccati, e nella parte inferiore dove diviene più sottile egli deve presentare molto visibili le porzioni tendinose delle quali è provisto, particolarmente nella sua parte posteriore sopra l'articolazione del ginocchio. Nella sua parte superiore e posteriore vi si attacca la punta del gomito la quale ha per base l'osso olecranico. Questo gomito dev'essere ben sporgente grosso d'osso e molto scarno; la

pelle che lo riveste dev' essere sottile, liscia, e senza cicatrici. Egli è in questa parte dove più particolarmente si generano dei tumori cistici chiamati *luppie* e che qui il volgo distingue col nome di testugini. Qualunque cicatrice adunque che vi si riscontrasse darebbe indizio che vi sono stati de' simili tumori i quali estirpati, o cauterizzati ne hanno lasciate le tracce. Siccome poi queste testugini avvengono al gomito per il modo che ha il cavallo di caricarsi col piede piegato sotto ad uso della vacca, così questi tumori ricompariscono con facilità; da cui ne viene il bisogno di guardare se ve ne hanno esistiti per non trovarsi a vederli comparire dopo che il cavallo è acquistato. Verso il terzo inferiore dell' avambraccio e nella sua parte interna si osserva un piccol corpo oblungo di sostanza cornea chiamato volgarmente la castagna, questo è bello quando non è molto voluminoso ed è liscio di superficie.

Ginocchio. È situato subito sotto l' avambraccio, ha per base molti ossicini fra di loro collegati in modo che permettono a quest' articolazione i movimenti di flessione i più decisi ed energici, per cui il piede si flette sino a toccare il gomito. Il ginocchio dev' essere assolutamente scarno e ben secco; deve però esser largo di circonferenza, più tosto piatto, e di grossa ossatura. Il ginocchio deve segnare una linea esattamente perpendicolare coll' avambraccio e con lo stinco sottoposto. S' egli piega in dentro costituisce il cavallo *mancino*. Se piega infuori costi-

tuisce quello *cagnolo*. Se piega in avanti costituisce il cavallo *arcato*. Quest' ultima configurazione è la più cattiva, giacchè oltre della deformità che produce, toglie anche al cavallo l' appoggio della macchina, e lo leva dall' appiombo, in modo che è impossibile che possa correre senza cadere. Un cavallo arcato è assolutamente inservibile per la sella, tanto più nelle scese, non avendo in queste appoggio più alcuno per trattenere il corpo in addietro. Nell' esame del ginocchio è d' uopo l' osservare attentamente che non vi siano nella sua parte anteriore marche alcune costituite da peli mancanti e logorati, e molto meno da cicatrici. Simili marche sarebbero l' indizio sicuro, che il cavallo è debole di gambe, male in appiombo per cui casca sotto il lavoro.

Stinco. Segue questo immediatamente il ginocchio col quale abbiamo detto dover stare in linea perpendicolare; egli costituisce tutto quello spazio che esiste fra il ginocchio ed il nodello. Lo stinco deve segnare anche esso una perpendicolare perfetta dal suo principio sin sopra il nodello del quale fa parte; s' egli piega in avanti costituisce il cavallo *curvo*, difetto che produce i medesimi inconvenienti del membro arcato. Per tutto il tratto dello stinco si deve osservare attentamente che non vi siano tumori di sorta alcuna ne solidi, ne fluidi. I tumori solidi sono sempre delle *esostosi* le quali oltre della bruttura cagionano presto delle zoppie che più non si guariscono, e queste sono costanti se particolar-

mente il tumore osseo si trova in vicinanza delle articolazioni, o dei tendini che scorrono lungo lo stinco. I tumori fluidi possono essere nel luogo dove lo stinco si articola col ginocchio, o in quello dove si articola col nodello, o finalmente lungo il gran tendine che è situato posteriormente. Se sono nella prima situazione si distinguono col nome di *giarde*. Se sono nella seconda con quello di *galle*. Se appartengono ai tendini con quello di *ganglj*. Tutti questi tumori costituiscono bruttura, e cause facili per zoppie, ma sopra tutti poi i ganglj, e fra questi quelli particolarmente del tendine maggiore che si trova situato posteriormente. Nello stinco si considerano due parti essenziali, che sono lo stinco propriamente detto ed il tendine. Il primo dev' essere grosso, avendo allora maggior resistenza, il secondo dev' essere ben marcato e staccato dallo stinco; cioè non confuso con quello. Egli è sopra tutto su queste parti che non vi dev' essere ne cellulare ne pinguedine giacchè allora la gamba comparirebbe brutta, tozzuta, poco agile, e rustica. Lo spazio fra il ginocchio ed il nodello dev' essere grosso per solo volume d'osso e tendine, nel qual caso riesce sempre sottile e bello.

Nodello. Viene questo formato dall' articolazione fra lo stinco ed il pasturale. Il nodello dev' essere asciutto, largo, e molto flessibile; una conformazione opposta lo rende brutto. Si deve ricercare inoltre che su di esso non vi siano tumori fluidi, o si-

noviali, i quali costituirebbero le *galle o gallette* che ho nominate di sopra. Le galle possono essere su di una parte sola, o su tutte due nel qual' ultimo caso si chiamano incavigliate. Questi tumori sinoviali terminano sempre per far zoppicare l' animale, tanto se rimangono flosci, e molto più se induriscono. Si deve inoltre osservare che la pelle anteriore del nodello sia ben liscia.

Pasturale. Segue questo il nodello del quale come si è detto ne forma parte. Egli per essere ben conformato presenterà il solo osso coperto dalla pelle, cioè senza grasso e cellulare. Deve segnare una linea dolcemente obbliqua dall' indietro all' avanti; se manca quest' obbliquità allora il membro non ha più grazia, meno agilità, e gravita tutto perpendicolarmente sul zoccolo, costituendo quel difetto che si distingue col termine di *cavallo dritto su i membri.* Suole il pasturale essere diritto quando è troppo corto, nel qual caso solo può essere soffribile pel cavallo da tiro ma non mai per quello da sella. Il nodello corto e diritto affatica presto la gamba, e non permette che dei movimenti aspri che mal si soffrono sotto della sella. Il pasturale può eccedere per essere troppo obbliquo, ciò che ordinariamente suol' essere quando è troppo lungo; in questo caso egli si abbassa molto verso terra con la sua parte superiore in modo che in molti tocca il terreno con quel ciuffetto di peli che vi stà situato. Allora la flessibilità eccessiva della pastoja toglie al membro

molto della sua forza, ma però i movimenti sono dolci e molto agili. Il cavallo di pastoja così lunga ed obbliqua chiamasi *spastojato*. Nell' esame delle pastoje bisogna guardar bene nella loro parte posteriore se vi si riscontrano piaghe di sorta alcuna. Egli è in questa parte dove si manifesta una specie di esulcerazione cagionata dall' umidità che sempre vi stà in contatto, o pure da cattivi umori, o più particolarmente da erpeti e rogna che furono guarite sul corpo. Simile esulcerazione si distingue col nome di *creppacce*, e di *restine*. Questa suole ordinariamente essere di difficilissima guarigione, e cagionare facilmente delle schifose deformità.

Zoccolo. È questo formato da quella scatola cornea che poggia immediatamente sul terreno. In questo si deve considerare la *corona*, la *parete*, e la *suola*. La corona è formata dal termine della cute con il principio dell' ugna; essa dev' essere liscia in tutta la sua circonferenza, senza tumori di sorta alcuna, e senza alcunissima piaghetta. L' aderenza della pelle con l' ugna dev' essere forte, ben stretta, senza che lascia scorgere alcuna demarcazione. Ogni tumore, e particolarmente duro, su questa parte è causa di zoppie, ed ogni piaghetta può essere causa di una cattiva riescita dell' ugna, e di suppurazioni dentro di essa. Quando le piaghette sono sparse irregolarmente sul contorno della corona avendo una figura pressochè simile a quelle delle creppacce, e che il pelo su di esse stà rialzato, allora si distin-

guono col nome di *riccioli*. Quando è una sola fenditura in un punto della corona, diretta dall'alto al basso si dice *setola in corona*. Quando vi è un tumore duro, flemmonoso che minaccia suppurazione si chiama *chiovardo della corona*. Per esaminare bene la corona si alzerà diligentemente il pelo del quale è coperta, giacchè essendo questo pelo alquanto più lungo nasconde con facilità le accennate malattie,

Parete. Si da questo nome a tutta la parte dell'ugna situata sopra la suola; essa ha il suo principio dalla corona e termina sul terreno, ossia con la fine del piede. La parete dev'essere alta, liscia, e ben compatta. L'altezza della parete indica la sua lunga durata, e la buona conformazione del zoccolo. Quella bassa è propria del piede colmo, o piatto, e di quello debole. La superficie della parete non dev'essere interrotta da nessun cerchio orizzontale, ne da alcuna divisione o fenditura perpendicolare. I primi nascono da sopraposizioni di fibre cornee le quali sogliono essere eguali anche nella parte interna, e siccome questi cerchi comprimono le parti sensibili sottoposte, così mantengono al piede un vivo dolore in forza del quale l'animale zoppica continuamente senza che vi siano mezzi per raddrizzarlo. Le scissure poi, o fenditure di qualunque siasi genere che si riscontrano nella superficie della parete con una direzione dall'alto in basso indicano sempre una divisione dell'ugna la quale presto o tardi fa zoppicare l'animale, e non può essere rimediata se non che

col mezzo dell' estirpazione del pezzo d' ugna rotta.

La parete si divide in punta in mammelle, in quarti e talloni. La punta forma la parte media anteriore. Le mammelle sono le parti laterali alla punta ed i quarti sono quelle che vengono dopo le mammelle e che finiscono con i talloni. Quando la scissura o divisione della parete è nella punta si chiama *setolone*, quando e nelle mammelle si chiama *setola*, quando è nei quarti si chiama *quarto falso*. Le due parti posteriori della parete nel terminare si confondono superiormente con i talloni carnosi e inferiormente si piegano in dentro costituendo quelle ripiegature che chiamansi *archi buttanti* o *puntelli*. Queste ripiegature sono quelle che costituiscono la resistenza e forza maggiore della suola con la quale si confondono.

Suola. Questa è quella parte dell' ugna che forma la base del piede. In essa si considera la suola propriamente detta ed il fettone. La suola forma la maggior parte di questa base. Essa per essere ben conformata dev' essere solida, tenace, incavata, e bastantemente larga. Se la suola è tenera, o fragile chiamata ordinariamente vetrina, facilmente si desquama, si rompe e da luogo a suoi tarli. Se è piana o colma costituisce il piede piatto. Se è piccola da luogo allo stringimento dell' ugna e sopra tutto dei quarti per cui ne viene il piede stretto ed anche l' incastellato.

La suola dev' essere eguale di superficie, cioè senza desquamazioni, senza fori, o lesioni di sorta

alcuna. La sua unione con gli archi buttanti dev'essere solida, e questi archi devono essere larghi e robusti.

Il fettone è quel corpo piramidale esistente nel mezzo della parte posteriore della suola. Questo ordinariamente è di una consistenza più molle della prima. In esso si ricerca che sia asciutto, senza umori, ed alto in modo che non tocchi terra. Il fettone grasso, spugnoso, umorale, presto degenera in fungo o sarcoma costituendo quella malattia che quì chiamasi *spugna*, malattia la quale oltre di essere schifosa produce ben presto la disorganizzazione di tutta l'ugna, essendo presso che irrimediabile. Il fettone comunica anch'esso con gli archi buttanti.

2.ª *Porzione. Membri posteriori.* Questi membri costituiscono tutto l'appoggio posteriore della macchina; essi son quelli che nella corsa danno al corpo lo slancio per spingerlo in avanti. Quando questi membri son ben conformati ed in buona direzione si conosce perchè tirando un filo in piombo dalla rotola o grassella questo deve cadere perpendicolare alla punta dell'ugna. In generale questi membri devono presentare all'occhio una bella muscolatura, una leggiadra forma, e dei movimenti agili e robusti.

Ne' membri posteriori si devono detagliatamente considerare *la coscia*, *la Grassella o rotola. La gamba*, *ed il garetto* giacchè tutte le altre parti sottoposte a quest' articolazione sono eguali a quelle dei membri anteriori sottoposte al ginocchio, per cui vale per esse quello che si disse per quelle.

Coscia. Questa forma il principio, ossia la parte superiore di questi membri, ed ha per base l'osso femore. Di tutte le masse esterne che compongono la macchina la coscia è la più voluminosa; dell'immense masse muscolari che circondano per ogni dove il suo osso formano il pieno, e quella specie di bella rotondità che la coscia presenta. La coscia si dirige obbliqua dall'indietro all'avanti; nella sua parte superiore corrisponde alla groppa, e nell'inferiore alla gamba. L'accennata obbliquità non dev'essere troppo marcabile, perchè allora l'animale sarebbe basso alquanto di dietro, e debole nei movimenti di questa parte. I suoi muscoli della parte esterna devono essere ben pronunciati, e quelli della parte interna devono formare un pieno in modo che quando il cavallo è situato fermo su le quattro estremità quello di una coscia tocchi e si serri con quello dell'altra. Quando le coscie non si serrano fra di loro, ma che anzi lasciano uno spazio è indizio, che la muscolatura è debole stentata, o che il cavallo è vecchio, o malatticio. Nell'esame della coscia si guardi con somma attenzione il luogo della sua articolazione con la groppa, luogo che quà malamente chiamano col termine di *Siva* e che noi chiamiamo articolazione pelvino-femorale. Qualunqne marca resultante da cicatrice, o mancanza di pelo indicherà che là vi sono stati applicati dei vescicanti, o il fuoco, o dei setoni; applicazioni tutte le quali assicurano che quell'articolazione soffrì qualche contusione, o qualche

distrazione per cui il cavallo andò soggetto a qualche lunga zoppia. Siccome poi queste specie di zoppicature non guariscono mai bene, o si ripetono alla causa la più leggera, così l'acquistare un cavallo che una volta l'abbia sofferte è un esporsi a comprarlo storpiato, o ad averlo tale poco tempo dopo.

Grassella o rotola. È questa una frazione ossea la quale esiste precisamente su la parte anteriore dell'articolazione della coscia con la gamba. La rotola presta l'attacco a delle robustissime porzioni tendinose per cui si esige che sia ben larga e forte. Dev'essere anche ben movibile giacchè è essa che scorre nei movimenti dei muscoli che agiscono su la coscia e su la gamba. La grossezza però della rotola deve resultare totalmente dall'osso giacchè il suo merito è quello che sia ben scarna, senza pinguedine e molto apparente. Anche nell'esame di questa parte si deve ricercare che non vi siano ferite o marche indicanti che ve ne siano esistite, giacchè questa parte rimanendo scoperta, e molto sporgente va facilmente incontro ad essere ferita e contusa.

Gamba. Questo nome si deve dare semplicemente a quella parte che esiste fra la coscia ed il garetto, la quale ha per base l'osso tibia. La gamba ha una direzione obbliqua dall'avanti all'indietro, ed il suo estremo inferiore si articola col garetto. Nella gamba null'altra si deve ricercare se non che sia ben muscolosa, poco pingue, e che la corda magna la

quale si osserva nella sua parte posteriore ed inferiore sia ben grossa distaccata, e spoglia di pinguedine.

Garetto. Questa parte è situata fra la gamba e la parte superiore dello stinco. In esso si considera la sua base e la punta. La base è formata di più ossa le quali sono fra loro collegate mediante dei legamenti. Questa base dev' essere larga, piatta e molto asciutta. Si deve sopra tutto ricercare che nel contorno di quest' articolazione non vi siano tumori di sorta alcuna. Con massima facilità si formano dei tumori sinoviali nella parte anteriore del garetto, che si distinguono col nome di *vesciconi*; questi tumori alcune volte esistono su di una sola parte dell' articolazione ed altre volte su tutte due, aventi fra di loro una comunicazione; allora si chiamano volgarmente *incavigliati o trafitti.* Simili tumori oltre di deformare la parte influiscono anche moltissimo ad impedirne le funzioni, facendosi causa di zoppicature ostinate. Danno inoltre i vesciconi una debolezza all' articolazione la quale è molto pregiudicievole particolarmente per il cavallo da sella il quale deve affaticare moltissimo su i garetti in tutti i casi di salti, e di doversi sollevare d' avanti. In quanto alla punta, si deve ricercare che essa sia ben sporgente, grossa e sopra tutto ben secca; essa è quella che presta l' attacco al tendine d' achille, o corda magna, il quale attacco sarà tanto più forte e resistente quanto più la pretuberanza della punta sarà

voluminosa e robusta. Fra i difetti che non di rado si rimarcano su di questa parte vi è quello dei così detti *cappelletti*. Il cappelletto, è un tumore cistico che viene spontaneamente sulla sommità del garetto. I maneschalchi lo confondono con i tumori sinoviali dell'articolazione, ma ne è tanto diverso, che io più volte ho estirpato il cappelletto, come tutti gli altri cistici, nel mentre che i tumori sinoviali devono scrupolosamente non essere mai aperti. Il cappelletto oltre di portare uno sfreggio vistosissimo a questa parte così esposta all'occhio l'imprime anche il carattere di una debolezza, e di una floscezza che distrugge quell'energia tanto ricercabile in questa situazione.

ART. III.

Ippometria, ossia del modo come misurare i cavalli.

Tutti i cavalli che si ricevono per le rimonte dei reggimenti devono essere di un altezza eguale, od almeno le variazioni devono essere così di poco, che il colpo d'occhio non le deve poter distinguere. Nulla vi è di più brutto e disdicente come il vedere sotto il lusso e l'imponenza di un reggimento in parata una discordanza nell'altezza dei cavalli che lo formano; oltre che questo toglie molto della maestosità dei ranghi, le aggiudica anche una minor forza guerriera, giacchè il cavallo piccolo non può corri-

spondere per robustezza, durata, e velocità al cavallo grande che le stà vicino, ne il soldato sale a quel livello che gli è necessario per battersi contro di un nemico il quale resta più alto di lui. Deve dunque l'altezza dei cavalli essere uniforme fra tutti quelli che compongono quel dato reggimento.

L'altezza dei cavalli deve variare a seconda dell'armi che veste il reggimento. Tutti quei reggimenti di cavalleria i quali si battono stando in movimento, come i cacciatori, o che scorrono il campo con velocità or dall'una ed or dall'altra parte sempre battendosi, o che assalgono, retrocedono, volano in soccorso ora di una colonna, ed ora di un altra, come i lancieri, i carabinieri, gli usari ec. ec. vestono delle armi leggere, sotto delle quali devono aver cavalli di mediocre statura. Il cavallo mediocre di statura, ma robusto è più veloce del cavallo grosso, il quale per ragion diretta della sua grossa molle è più pesante. Tutta dunque la cavalleria leggiera sarà montata su i cavalli più piccoli dell'armata.

All'opposto la cavalleria pesante come per esempio i dragoni, e molto più i corazzieri devono avere cavalli più grandi, abbisognando per questi più forza e meno velocità. La forza maggiore si esige in quanto a che questi cavalli devono portare un peso più grave, consistente nell'uomo il quale è sempre di gran statura, nelle armi che sono più voluminose e pesanti, e nelli stessi arnesi della bardatura i quali anch'essi sono più voluminosi e più gravi.

In quanto alla velocità, questa non può trovarsi in questi cavalli come nei primi, e nemmeno troppo importa, giacchè simili reggimenti sono destinati sempre a battersi a piè fermo, od in un agiato movimento, essendo ben di rado esposti e costretti a battersi correndo come i cavalleggieri.

Un altro corpo d'armata che dev'essere montato con cavalli di mediocre statura è l'artiglieria volante. In questo corpo tanto i cavalli degli ufficiali sott'ufficiali e soldati, quanto quelli che devono essere attaccati ai fusti, ossia destinati a trascinare i piccoli cannoni da campagna, devono essere dell'altezza di quelli de' cavalleggieri. Quest'artiglieria porta il nome di volante, espressamente perchè è sempre in un movimento veloce su tutti i punti dell'esercito, correndo continuamente in soccorso di qualunque corpo impegnato col nemico che per forze maggiori o meglio situate minaccia di vincerlo.

Finalmente il corpo del treno il quale è destinato ai trasporti di tutto ciò che serve all'armata, come provigioni da bocca per uomini e cavalli, abbigliamento, munizioni da guerra, armi, ammalati e feriti, che tutto carica sopra dei pesantissimi carriaggi, dev'essere montato con cavalli grossi, robusti, e molto resistenti (1). Il corpo del treno e

(1) Una delle buone cose che ha l'armata Napoletana è sicuramente quella d'avere il suo treno montato tutto con bell e grandi muli. È provato che il mulo è sempre, a pari gradi,

trasporti militare precede sempre la colonna d' armata alla quale serve, esso precedendola di giorni fa le sue tappe regolari, e sempre di passo. Giunto su la linea costituisce un deposito ambulante il quale si situa sempre in luogo sicuro dal nemico; l'armata lo garantisce dal poter essere sorpreso e posto nella necessità di dovere precipitosamente fuggire. Quindi è che questo corpo ha d' uopo di robustezza ne' suoi cavalli e non di velocità.

Il rimontista adunque, od il veterinario che sono destinati a scegliere i cavalli si regoleranno sempre con la misura a norma della qualità del corpo che dev' essere rimontato.

La misura dei cavalli dev' essere sempre presa dalla punta del guidalesco sino a terra, essendo questo il punto che più degli altri da una sicura norma.

Il cavallo che dev' essere misurato si situerà su di un terreno in piano perfetto, giacchè se il terreno fosse ineguale potrebbe allora far rialzare od ab-

---

più robusto del cavallo, egli resiste più di quello a trascinare gravi pesi; è più agile e destro per le salite per cui ne' luoghi montuosi esso è più utile assai del cavallo. È inoltre più sobrio nel vitto, e più facile ad addattarsi a cibi di qualunque sorta; particolarità di non poco pregio in un armata nella quale sovente i viveri o mancano, o sono di pessima qualità. Finalmente il mulo resiste assai più del cavallo alle ingiurie dell' atmosfera, al freddo ed alle piogge, sotto delle quali non incontra con tanta facilità le malattie che incontrano i primi.

basare il corpo anteriormente o posteriormente, e la la misura non riescire giusta.

Si deve anche osservare che il cavallo sia ben situato in quattro, vale a dire su tutti i suoi membri egualmente. Se uno dei membri anteriori fosse in buona posizione, e l'altro restasse o piegato o portato in avanti, il cavallo calarebbe d'altezza, ed anche in questo caso si avrebbe un ingiusta misura.

Sono varj i mezzi dei quali i veterinarj ed i rimontisti si servono per misurare i cavalli. Alcuni adoprano un nastro nella lunghezza del quale stanno segnate le spartizioni della misura; questo nastro porta al suo estremo inferiore un piombo che serve a tenerlo disteso e fermo allorchè si è posta la misura al suo posto. Altri si servono invece di una catenella spartita con segni come il nastro.

Si adoprano queste misure appoggiando la loro parte superiore alla somità del guidalesco e lasciando cadere l'estremo inferiore in appiombo sino a terra. Il luogo fisso sul quale la misura appoggia è positivamente lungo l'altezza tutta del membro, in modo che l'estremo inferiore della misura deve sempre toccare l'estremo dell'ugna sul suolo.

Ambe queste misure sono cattive. Non si può mai con una misura che deve addattarsi alla rotondità della spalla avere con giustizia l'altezza del cavallo. Quello che è grasso di spalle e guidalesco impiegherà un maggior tratto della catenella, o della cordella per arrivare sino al guidalesco nel mentre

che sarà egualmente alto o forse meno di uno secco. Quindi due misure eguali fra il cavallo magro ed il secco daranno che il secco sarà più alto ed il grasso più basso malgrado che la misura segni per ambedue il medesimo punto.

La vera è giusta misura che deve servire per i cavalli è quella formata da un asta lunga la quale nella sua metà superiore porta una lastrina di ottone con le marche della misura e più sopra un braccio traverso di legno eguale in grossezza all' asta, il quale incastrato per un estremo all' asta stessa scorri abbassandosi e rialzandosi a norma del bisogno per segnare i gradi d' altezza; dev'esser quella in somma che serve anche per misurare l' altezza dei coscritti.

L' asta si situerà lateralmente al cavallo toccando la spalla e tutta la lunghezza del membro sino a terra; il braccio trasverso appoggerà immediatamente sopra il guidalesco, dando la precisa altezza del cavallo. In questa guisa misurando non si può mai sbagliare la giusta altezza del medesimo qualunque egli siasi di corpo, cioè grasso o magro.

ART. IV.

Dell' età del cavallo e del modo come conoscerla sempre con precisione.

I denti del cavallo sono quelli che somministrano la norma per conoscere sempre la sua età dalla nascita sino a dodici anni compiti.

I denti si dividono in *molari incisivi*, *e scaglioni.*

Dei molari non ne parlaremo affatto, nulla servendo essi al nostro scopo; dai soli *incisivi*, e qualche poco anche dalli *scaglioni* si deve rilevare la regola per conoscere e precisare l'età.

In tutti quanti i denti si devono considerare tre parti, e queste sono, la *tavola*, *la corona*, *e la radice*. Dicesi *tavola* al piano superiore che il dente presenta, *corona* a tutta quella circonferenza che sorge al di fuori della gengiva, e *radice* a tutta quella porzione che stà impiantata nell' alveolo, e per conseguenza nascosta dalla gengiva.

I denti incisivi del cavallo sono dodici, cioè sei nella mascella posteriore, e sei nell' anteriore. Sono questi situati sul bordo anteriore delle due mascelle, posti ben stretti fra di loro, di altezza eguale, e quelli disopra si combaciono perfettamente con quelli di sotto, allorchè la bocca è chiusa.

I scaglioni sono quattro, cioè due per ciascuna mascella. Sono situati a qualche distanza dagli incisivi, e precisamente fra questi ed i molari. Essi hanno

una figura differente come si dirà in appresso. Sono proprj del maschio e non della femmina, malgrado che non sia raro il caso di vederli anche nelle cavalle, e di mancare in alcuni maschi. La regola generale però è quella di essere più costanti nei maschi, e di essere piccolissimi allorchè si riscontrano nelle femmine.

I denti si dividono in denti di *latte*, detti anche di *pulledro*, ed in denti di *adulto* detti anche di *cavallo*. I primi hanno origine dalla nascita ed anche prima, e cadono ad un epoca determinata, come si dirà in prosieguo, venendo rimpiazzati dai secondi. Questi ultimi sorgono dopo quelli di latte, e si mantengono per tutto il corso della vita, nel qual tratto di tempo marcano dei cambiamanti dai quali si rilevano gl' indizj per conoscere l' età.

I denti incisivi, tanto della mascella anteriore come di quella posteriore si distinguono col nome di *picozzi*, *medj*, *e cantoni*. *Picozzi* chiamansi i due denti che trovansi situati nel mezzo preciso degli altri. *Medj* quelli che si trovano uno per ciascuna parte dei picozzi, e *cantoni* i due ultimi situati uno per ciascuna parte dei medj, e che serrano la linea degli incisivi. Furono sicuramente chiamati *picozzi* i primi perchè son quelli che essendo più avanti degli altri prendono o pizzicano gli alimenti ed altri oggetti che il cavallo agguanta con la bocca. Medj quelli che seguono perchè situati nel mezzo fra i primi ed i cantoni. E cantoni gli ultimi perchè formano i canti di questa linea di denti.

Tutta quella porzione del dente che rimane fuori della gengiva, (e che disopra, abbiam detto, costituire la corona e la tavola) è guarnita di una superficie solida e levigata alla quale si diede il nome di *smalto*. La solidità dello smalto è quella che difende il corpo osseo del dente dalla corruzione che potrebb' essergli cagionata dal contatto dei cibi, dell' aria, e degli altri corpi stranieri. Lo smalto del dente s' interna e seconda ogni depressione e rilevatezza che il dente presenta nella sua esterna conformazione, e varia anche di colore a norma della parte diversa del dente. Per esempio in tutto il contorno della corona esso è bianco, o bianco giallognolo secondo l' età del cavallo, e nella tavola esso presenta delle macchie nerastre a seconda degli incavi che in questa medesima tavola si osservano.

Denti incisivi di latte.

Quattro di questi denti, cioè i due picozzi della mascella anteriore e i due di quella posteriore si trovano già spuntati allorchè il pulledro nasce. Dopo poche settimane spuntano i due medj, per ciascuna mascella, e dopo poco altro sortono tutti i cantoni, in modo che a nove mesi il pulledro ha tutti i suoi denti incisivi Ved. Fig. 1. Questi denti incisivi di latte rimangono senza far cambiamenti sino all' età di circa tre anni, ed è nel corso di questo tempo che facilmente si può sbagliare nel giudicare dell'età,

potendosi credere essere questi denti di adulto; per non cadere però in questo errore è d'uopo il saper ben distinguere le differenze che passano fra gli uni e gli altri. In primo luogo i denti di latte sono quasi costantemente più bianchi di quelli di adulto, è raro il caso nel quale essi presentano il bianco sporco o giallognolo di quelli che gli succedono appresso. In secondo luogo la tavola del dente di latte non presenta mai nel suo piano quella superficie larga ed eguale che si riscontra nei denti di adulto, ne quell'incavo regolare, e macchiato di nero degli altri. Ella è incavata da un buco profondo, di bianca superficie, e l'orlo che circonda l'incavo è più alto d'avanti, spesso tagliente ed appuntato. In terzo luogo il dente di latte è sempre più piccolo di quello d'adulto, molto coperto dalla gengiva la quale più particolarmente si alza nella parte posteriore dove cuopre il dente quasi in totalità. Un pratico avezzo a vedere la bocca dei cavalli conosce la differenza fra i primi denti ed i secondi al solo alzare delle labbra.

Da 2 anni e mezzo a 3 cadono i quattro picozzi di latte due cioè per ciascuna mascella e sono tosto rimpiazzati dai picozzi di adulto. Vedi Fig. 2.

A 3 e mezzo cadono i quattro medj, due sempre per mascella, che immediatamente vengono egualmente rimpiazzati. Vedi Fig. 3.

A 4 e mezzo cadono i quattro cantoni, che hanno un rimpiazzo eguale. Vedi Fig. 4.

Quando dunque il cavallo ha buttati tutti gl' incisivi di latte ha quattro anni, o quattro e mezzo tutto al più.

I denti di adulto che man mano succedono a quelli di latte non possono essere confusi con quelli che sono caduti perchè troppo bene si distinguono per la loro maggiore grandezza, per il piano eguale della tavola, e per il loro colorito che è più sporco o giallognolo.

All' epoca che l' animale ha buttati tutti i denti di latte perde il nome di pulledro e acquista quello di cavallo, o anche di *adulto*. Egli è precisamente al momento della totale caduta degli incisivi di latte, cioè ai quattro anni che spuntano gli scaglioni.

Denti incisivi di adulto.

Ho già detto disopra con qual ordine spuntano i secondi denti, ossia quelli di adulto, ed ho fatto conoscere che questi all' età di cinque anni sono costantemente tutti sortiti; dobbiamo ora osservare quale è il mezzo col quale questi denti proseguono a marcare l' età sino al periodo dei dodici anni di vita.

Nel centro della tavola di questi secondi denti si osserva un incavo di una figura ovale o ellittica il quale incavo è macchiato con un colore nerastro. Simile cavità è eguale di profondità, figura, ed estensione in tutti questi denti tanto anteriori che posteriori, ed è distinta col nome *di germe di fava*. Nei

primi mesi di questi denti, simile cavità è più profonda, per cui è più marcabile, e diventa più appianata e superficiale col progresso del tempo, sinchè sparisce totalmente ad un certo determinato periodo. Egli è il modo progressivo, e di costante regolarità col quale quest' incavo si appiana e scompare che segna l' epoca procedente della vita.

L' appianamento dei denti incisivi si effettua sempre prima su quelli della mascella posteriore, e ciò per il motivo, che essendo questa mascella quella che si muove su l' altra, è essa per conseguenza, ossia i suoi denti, quelli che soffrono il maggiore atrito, in forza del quale logorandosi la tavola sparisce il germe di fava in essa impresso.

Con la medesima regola con la quale abbiamo veduto prodursi i denti incisivi, tanto di latte come di adulto, ha luogo anche l' appianamento e la sparizione del germe di fava.

Da cinque anni a 6 si appianano i due picozzi della mascella posteriore. Vedi Fig. 5.

Da 6 a 7 si appianano i due medj. Vedi Fig. 6.

Da 7 a 8 si appianano i due cantoni. Vedi Fig. 7.

A quest' epoca di 8 anni si dice, che il cavallo ha serrato di sotto, e lasciando questi denti che diedero norma sino a questo punto si comincia ad osservare quelli della mascella anteriore, i quali con una regola eguale cominciano ad appianarsi tosto che quelli disotto hanno terminato. Così

Da 8 anni a 9 si vedono marcare ancora tutti i denti di questa mascella. Vedi Fig. 8.

Da 9 a 10 compiti sono serrati i piccozzi. Vedi Fig. 9.

Da 10 a 11 sono serrati i medj. Vedi Fig. 10.

Da 11 a 12 sono serrati i cantoni. Vedi Fig. 11.

È dunque quasi costante che il cavallo di 12 anni non marca più in nessuna delle due mascelle, e cessa a questo solo periodo della vita di segnare con una certa precisione la sua età.

Degli scaglioni.

Questi denti (che come dissi) spuntano verso i quattro anni appartengono tanto alla mascella anteriore come alla posteriore, avendo in ambedue un eguale posizione. I scaglioni al loro comparire sono piccolissimi, appuntati, bianchi, e non vanno soggetti ad essere cambiati. Dai cinque ai sei anni i scaglioni son ben sviluppati, si ripiegano un poco verso la parte interna dove presentano una scannellatura, mantenendo però sempre la loro punta. Dai sei ai sette la punta comincia a rotondarsi, agli otto non esiste più, e dagli otto poi in avanti si fanno più ottusi rotondati, bassi, e di un colore giallo sporco. Vi sono dei maniscalchi che per conoscere l' età del cavallo si regolano dai soli scaglioni, ma nulla vi può essere di più fallace, descrivente una massima ignoranza. Giunto il cavallo alla sopradescritta età di 12 anni nella quale finisce di marcare in bocca, non ha più alcun segno regolare e sicuro per dimostrare la sua età, ma però è difficile sem-

pre il confondersi un cavallo che ha serrato da poco, e che ha 13 o 14 anni con un altro che ne abbia 18 o 20. Se si osserva la bocca del cavallo che da poco tempo ha serrato, si vedrà che i denti incisivi, e particolarmente quelli della mascella anteriore conservano sempre la loro figura, forma, direzione e strettezza, e guardandoli la dove esisteva la descritta cavità, o germe di fava, conoscerassi che da poco quello è sparito, ciò che si rileva da delle traccie rimaste d'incavamento, e di colore bruno; ciò che potrà far giudicare essere il cavallo di 13 14 o 15 anni. Vedi Fig. 11.

All'opposto oltrepassato questo termine della vita si perdono nel dente quest' ultime tracce ancora Vedi Fig. 12 ed oltre a ciò si vedono gl' incisivi divenuti di un colore giallo, di una lunghezza maggiore, e quelli della mascella posteriore, sporti all'infuori in modo che più non combaciano con quelli dell' anteriore.

Il colore giallo del quale si cuoprono è cagionato in gran parte dalla perdita e consumo dello smalto il quale logorandosi lascia allo scoperto lo strato osseo sottoposto, e difatti il giallo nei denti vecchi è molto più marcabile nella lor parte inferiore la quale è tutta ossea e che prima era coperta dalla gengiva.

La lunghezza maggiore che i denti vecchi presentano non è già il resultato di un aumento nel loro volume, che anzi in quell' età nulla più cresce,

ma è l' effetto della gengiva che si ritira in basso lasciando allo scoperto una gran parte di radice che prima rivestiva, e così il dente denudato sembra più lungo. Per meglio conoscere questa verità di fatto si guardi, che simili denti vecchi non serrano più fra di loro, ma invece lasciano fra l' uno e l' altro uno spazio voto il quale è più largo inferiormente dove prima non vi era che un pieno di gengiva.

Il cambiamento poi di direzione si effettua dalla debolezza che acquista il dente nell' alveolo allorchè la gengiva abbandonandolo in gran parte gli toglié quella fermezza che prima le somministrava.

Arrivato il cavallo all' età nella quale ha perduto le tracce ultime ancora ne' suoi denti incisivi, e che questi denti sono deformati già, nel modo sopra detto, potrassi allora giudicare più o meno fra la vecchiaja principiante (cioè d' avere esso 18 anni) e la vecchiaja inoltrata (cioè d' averne 20 a 24) raccogliendo in altre parti del corpo segni di altro genere che poco marcabili nel primo, sono visibilissimi nel secondo. Nella vecchiaja molto inoltrata i peli del fronte, i cigli, sopracigli, e quelli lungo il naso e le labbra diventano bianchi; alcune volte la canutezza si manifesta anche alla criniera. Il labbro posteriore si fa rilasciato e pendente, l' occhio perde la sua vivacità e turgescenza, le gambe si vedono affaticate, piene di tumori sinoviali. Le ugne ruvide, scabre, appianate e frangibili facilmente. I movimenti delle estremità sono stentati ed incerti, e spesso è barcolante il treno posteriore.

Non mancano i machignoni di commettere delle frodi anche su i denti del cavallo ora per farli comparire più adulti allorchè son troppo giovani, ed ora giovani allorchè son vecchi. Nel primo caso essi usano di strappare gl' incisivi medj di latte, ed anche i cantoni perchè più presto possino essere rimpiazzati da quelli di adulto, e difatti levati i primi, effettuandosi più sollecitamente il rimpiazzo, vendono il pulledro di due anni o tre per pulledro di quattro. Si scopre questa frode dal vedere, che i novi denti sortiti prima del tempo naturale, sono più piccoli, e più deboli di quello che lo devono essere, e le gengive sono irritate, rosse e molto doppie nel contorno di denti che dovrebbero essere più massicci. Quando poi il cavallo non marca più in bocca, ma che però conserva all' esterno tutte le apparenze di cavallo giovine, usano allora di segare tutti gl' incisivi, divenuti troppo lunghi, e dopo averli amputati tutti ad un piano eguale e ad un altezza come nel cavallo di sette, o 8 anni, v' imprimono sul piano della tavola un artificiale germe di fava, mediante un ferro rovente che ha la forma perfetta della marca naturale.

Molto più della prima è facile a scuoprirsi questa seconda frode, giacchè esaminando questi denti si osserva, che tutta la parte smaltata della corona non esiste quasi più, che il giallo è sopravenuto al bianco, e che nella parte inferiore il dente è più sottile con intervalli fra l' uno e l' altro.

Bisogna però starsi bene attento dal veterinario o dall' ufficiale rimontista per non cadere in questa rete fraudolente, giacchè chi non osservasse questi secondi caratteri facilmente restarebbe ingannato dalla falsa marca, la quale oltre d' imitare bene la cavità del dente giovine immita anche il colore nerastro il quale gli viene impresso dal fuoco col quale è riscaldato il ferro che serve a quest' operazione.

A tutto ciò che ho detto di sopra riguardo le regole per conoscere l'età del cavallo devo soggiungere, che le dentizioni vanno alcune volte soggette a certe anomalie le quali portano delle eccezioni alle regole descritte. I cavalli che per tutto il tempo della vita strappano dal terreno dei cibi aridi, e duri, appianano i loro incisivi prima dell' epoca determinata, lo stesso fanno, ed anche più presto, quelli che soffrono il tiro secco alla mangiatoja. Finalmente ve ne sono di quelli i quali ritraggono della natura delle false dentizioni, e dei denti supranumerarj nei quali non si scorgono marche decisive, segnandone semplicemente delle irregolari e fallaci.

QUARTA SUDDIVISIONE

Della riforma.

Lo scartare i cavalli divenuti inutili pel servizio della guerra è un procacciare un utile al governo; è d'uopo però che l'ufficiale incaricato della riforma, od il veterinario sappiano ben conoscere se positivamente la perdita che si fa sul prezzo del cavallo che si vende alla riforma sia assolutamente minore di quella che il reggimento farebbe trattando questo cavallo onde ridurlo abile di nuovo pel servizio della truppa. Ecco il modo come fare questo calcolo.

Supponiamo che il cavallo che si va a riformare, se fosse in buona salute, avesse il valore di ducati 70: e che venduto nello stato di decadenza nel quale si trova non siavi da ricavarne che 10; il Governo farebbe allora su questo cavallo la perdita di ducati 60.

Adesso supponiamo che la malattia per la quale si riforma esigesse una cura di tre mesi ond' essere perfettamente distrutta, e vediamo in questi tre mesi la somma che importerà questo cavallo. Le razioni di foraggio per tre mesi, poste a ducati 8 il mese salirebbero a ducati 24 aggiungiamo a questa somma altri ducati 3 di medicinali e avremo ducati 27. Ne resulta dunque che se il cavallo si fosse venduto, il Governo avrebbe fatto la perdita di ducati 33.

Pongasi adesso che fra tutti i reggimenti di cavalleria si faccia ogni anno una riforma di 100 cavalli, allora avremo, per calcolo d' approssimazione un totale di perdita di ducati 3,300. Leviamo da questa somma ducati 1000 che il Governo avrebbe preso se avesse venduti i cento cavalli a ducati 10 l'uno, e rimarrà di perdita assoluta ducati 2,300. Ora impieghiamo tale somma in acquisto di cavalli a ducati 80 l' uno, e avremo nella cavalleria un aumento di cavalli 28 ritratti dai risparmj della riforma.

Non si creda però che io voglia qui stabilire, che la riforma possa e debba dare i suoi risparmj sul falso metodo di non scartare che quei pochi cavalli i quali, per così dire non hanno che scarsi giorni di vita, e che la loro vecchia età gli pone fuori speranza di non potere mai più servire. Ogni cavallo il quale sottoposto a giusto esame fa conoscere, che la malattia della quale è affetto, per essere guarita costarebbe immancabilmente fra foraggi e medicinali più del valore del cavallo, deve questo esser sempre scartato; tanto più poi egli dev'essere riformato quando ben si conosce, che anche guarendo o può rimanere storpiato, o per qualunque siasi altra causa può restare inservibile per la guerra.

Non torna mai il conto ad un reggimento di cavalleria il tenere nelle sue scuderie cavalli infermi i quali per guarire vadino ad assorbire più del loro valore, giacchè oltre la perdita che fa inutilmente

fare al governo, il reggimento sacrifica per un lungo tempo un numero di soldati i quali non possono prestare servizio alcuno, si perchè mancano di cavallo, come anche perchè sacrificati alla custodia di quelli che sono ammalati. L'interesse adunque della riforma dipende dal saper calcolare con aggiustatezza su la qualità della malattia che è causa dello scarto.

Per dare un idea del modo col quale si deve riformare in maniera che il governo abbia sempre dalla riforma il suo vantaggio, o che il reggimento non iscapiti nel servizio, ecco alcuni esempj i quali potranno servire di norma.

1.° Supponiamo due cavalli egualmente giovani, e di un egual prezzo, tutti due attaccati da una carie alle ossa, ma in uno sull' articolazione dello stinco col pasturale, e nell' altro su le apofisi spinose del guidalesco. Quello che porta la carie alla gamba lo voglio supporrere più bello, più grasso, e più robusto, l' altro che la porta al guidalesco, più sterile, meschino, e sfinito. Intanto quale di questi due dovrà essere scartato? Quello che positivamente in apparenza sembra il migliore. Si porrà a calcolo che la carie alla gamba impiega un più lungo tempo per essere guarita, e che la sua fine è sempre quella di anchilosare l' articolazione, e rendere l' animale storpiato e per sempre inservibile. L' altro invece sotto le apparenze del più derelitto, e con l' aspetto di non potere mai rimettersi, può ottimamente

guarire dalla carie al guidalesco, vinta la quale può rimettersi perfettissimamente in ottimo stato. Chi dunque risparmiasse il primo alla riforma apportarebbe un danno al governo, come lo apportarebbe lo stesso chi scartasse il secondo.

2.° Due cavalli parimente eguali di età e di valore uno aggredito da una suppurazione polmonale effetto di una mal determinata infiammazione di quest' organo, e per la quale ridotto magro e sfinito. L' altro affetto da un asma o bolsagine, ma però pingue ed in buon stato. Le apparenze indurrebbero a scartare il primo e conservare il secondo, ma in giusta regola si dovrebbe fare tutto all' opposto. Il primo può benissimo guarire, e ristabilirsi perfettamente, il secondo non ritornerà mai più in istato di poter servire in truppa perchè non più suscettibile di resistere alle corse, alle manovre, e sopra tutto alle marce.

La riforma dev' essere calcolata su l' età dei cavalli. Quelli che sono vecchj in modo che poco più possono servire, perchè divenuti deboli, rovinati nelle gambe, barcollanti sul treno posteriore ec. devono sempre essere scartati, e molto più poi quelli che più poco avrebbero da vivere. Chi risparmiasse alla riforma simili cavalli farebbe perdere al governo delle inutili razioni, e con la loro morte nelle scuderie del reggimento, le farebbe anche perdere quelle somme che avrebbe ritratte vendendoli.

Con l' età si devono anche calcolare le malattie.

Due malattie eguali, o di egual esito e pericolo, ma una su di un cavallo giovine e l'altra su di un vecchio, devono far diferenziare il giudizio della riforma. Nel cavallo giovine la malattia guarirà più facilmente, lasciando dopo un cavallo sano che può prestare un ottimo servizio per degli anni successivi; quindi è d'interesse il tenerlo. Nel vecchio la malattia sarà di più difficile guarigione, e guarendo avrà assorbito una spesa fra foraggi inutili e medicinali che non potrà compensarsi col breve tempo che rimane al cavallo per proseguire a servire; quindi è d'interesse per il governo di scartarlo.

Si conchiuda adunque, che la riforma se è eseguita bene da un intelligente veterinario, od ufficiale, ridonderà sempre a procacciare un utile al governo, ed a mantenere nei reggimenti dei cavalli tutti buoni ed utili pel servizio che devono prestare; mentre se in chi riforma mancano le necessarie cognizioni e quella perspicacia che è necessaria per non lasciarsi illudere da delle false apparenze, la riforma riescirà spesso dannosa all'interesse del governo, e di nessun giovamento al servizio del reggimento, conservando per questo dei cavalli che tosto, o poco più tardi gli diventano inutili, e privandolo d'altri che avrebbero in breve tempo prestato un ottimo servizio.

Oltre dei casi i quali esigono che un cavallo sia immediatamente riformato, si deve stabilire ogni anno un epoca per eseguire la revista di riforma alla

quale oltre di assistervi gli ufficiali del reggimento in particolare i Capitani dei loro rispettivi Squadroni, ed il veterinario del corpo, vi dev' essere anche un ufficiale superiore incaricato dal governo, ed un professore Veterinario, i quali due ultimi, essendo estranei al reggimento che passa la rivista, possono senza alcuna favorevole o contraria prevenzione su i cavalli che gli vengono presentati, giudicare con più rettitudine di quelli che devono essere scartati, e degli altri che devono essere ritenuti.

Il Colonnello del reggimento presenta una nota dei cavalli che propone per la riforma con i motivi di riforma che gli avrà addotti il veterinario, e su di quelli i due commissionati dal governo fanno la loro scelta. I cavalli che restano marcati per la riforma devono essere immediatamente venduti, per risparmiare delle inutili razioni. Essi veranno segnati su di uno stato della formola di quello che si trova nel fondo di questo volume.

L' epoca giusta per eseguire la riforma è sempre quella di pochi giorni prima che arrivino i cavalli di rimonta. Allora i reggimenti rimpiazzano con quelli di rimonta quelli che sono stati riformati, e si completano con cavalli tutti buoni senza che si trovino con un aumento di foraggi inutili, come accaderebbe se la riforma avesse luogo nel tempo dopo che è stata fatta la rimonta.

Fine del primo Volume.

REGGIMENTO. STATO DI RIFORMA. SQUADRONE.

Numero d' ordine.	Numero di matricola.	Sesso.	Età.	Altezza.	Mantello.	Segni del mantello.	Marco di razza.	*MOTIVI DI RIFORMA.*

Totale dei cavalli riformati N.°

Napoli li

Il Colonnello del Reggimento.

Il Capitano dello Squadrone.

Il Veterinario.

REGGIMENTO. STATO DI RIMONTA. SQUADRONE.

Numero progressivo.	Sesso.	Età.	Altezza.	Mantello.	Segni del mantello.	Marco della razza.	*OSSERVAZIONI.*

Totale dei cavalli ricevuti N.° .

Il Colonnello del Reggimento.

Napoli li

Il Capitano dello Squadrone.

Il Veterinario.

N. B. Questo statino serve per la recezione che fa il reggimento dei cavalli che vengono dalla Giunta di rimonta; giacchè quello per la Giunta dev' essere diferente. Si suppone anche una rimonta di cavalli fatti, perchè per i pulledri *l' altezza* non si può avere.

INDICE

DELLE MATERIE CONTENUTE IN QUESTO VOLUME.

PARTE PRIMA.

IL VETERINARIO IN RIMONTA.

PRIMA SUDDIVISIONE

Della rimonta con i pulledri.

Pag.

Art. 1.° *Accidenti che spesso incontrano i pulledri nell' incavezzarsi* 4

Art. 2.° *Casi sinistri che incontrano nella domatura* 5

Art. 3.° *Malattie di pulledranza.* 7

Art. 4.° *Riescita nella strottura del corpo.* . 10

Art. 5.° *Del tempo che si esige prima che il pulledro presti servizio* 15

Art. 6.° *Se i pulledri possono servire per la marcia e per la guerra* 17

SECONDA SUDDIVISIONE

Modo di far la rimonta dei pulledri.

Art. 1.° *Esame su di loro in generale* . . . 27

Art. 2.° *Esame dei pulledri in particolare* , 33

Art. 3.° *Incavezzamento* 37
Art. 4.° *Igiene, ossia trattamento da usarsi ai pulledri tosto che sono stati introdotti* 41
Art. 5.° *Domatura* 47
Art. 6.° *Ferratura dei pulledri*. 54

TERZA SUDDIVISIONE

Della rimonta dei cavalli fatti.

Art. 1.° *Trattato dei mantelli* 64
Art. 2.° *Esteriore, ossia delle buone e cattive qualità esterne del cavallo* 74
Art. 3.° *Ippometria, ossia del modo come misurare i cavalli* 126
Art. 4.° *Dell' età del cavallo, e del modo come conoscerla con precisione*. . 132

QUARTA SUDDIVISIONE

Della riforma.

Formola dello Stato per la Riforma 149
Idem per la Rimonta 150

79326

Fig.ª 1.ª Mascella posteriore

Puledro di 9 mesi
Tutti denti di latte

Biblioteca Nazionale NAPOLI

Digitized by Google

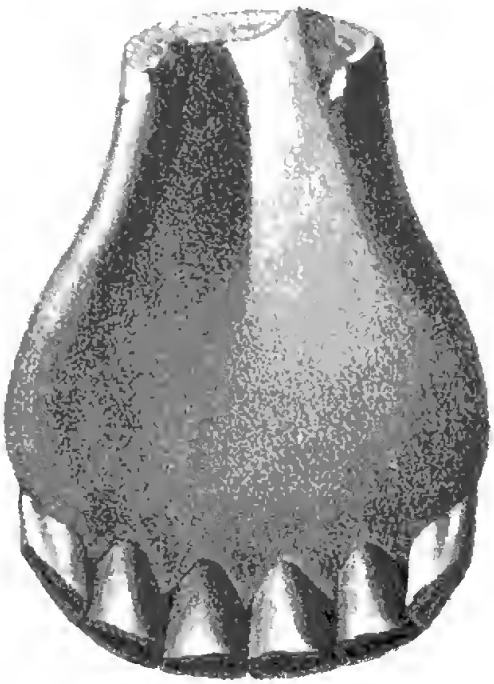
Fig.ª 2.ª Mascella posteriore

Puledro di 2 anni e mezzo
i due piccozzi di adulto.

Biblioteca Nazionale NAPOLI
Digitized by Google

Digitized by Google

Fig.ª 3 Mascella posteriore



Puledro di 3 anni e mezzo
Piccozzi e medj di adulto.

Digitized by Google

Digitized by Google

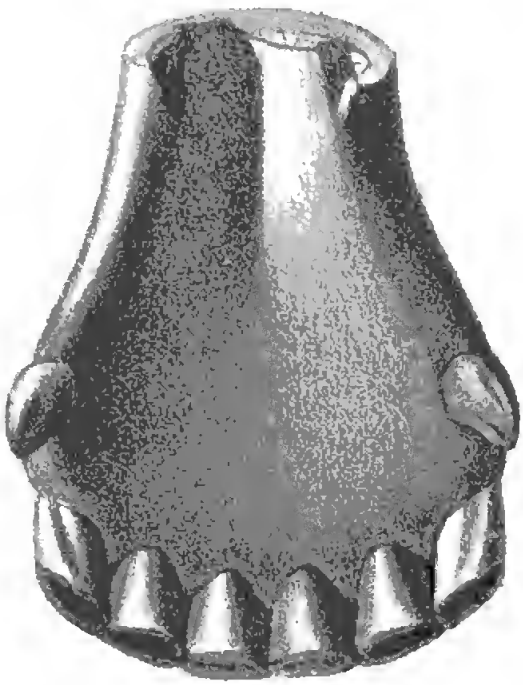
Fig. 4. Mascella posteriore

Puledro di 4 anni compiti
Tutti i denti di adulto. Sortita degli scaglioni.

Digitized by Google

Digitized by Google

Fig.ª 5. Mascella posteriore

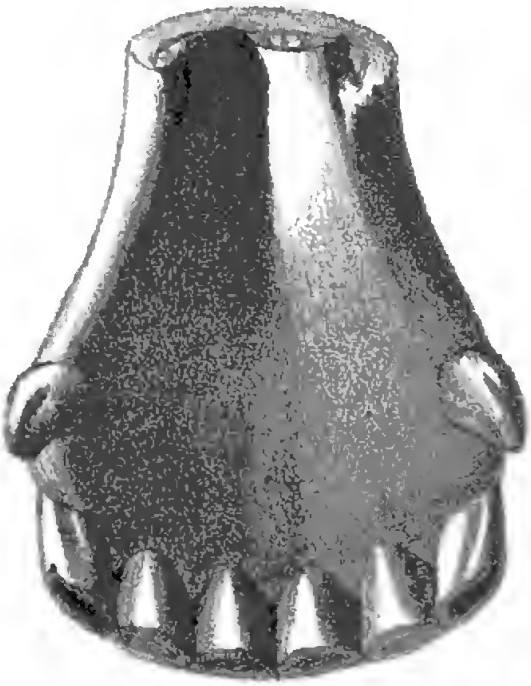


Cavallo di 5 a 6 anni.
Serrati i piccozzi. Gli scaglioni più grossi

NAPOLI
Digitized by Google

Digitized by Google

Fig.ª 6.ª Mascella posteriore



Cavallo di 6 a 7 anni.
Serrati i medj. Totale accresci-
mento degli scaglioni.

Digitized by Google

Digitized by Google

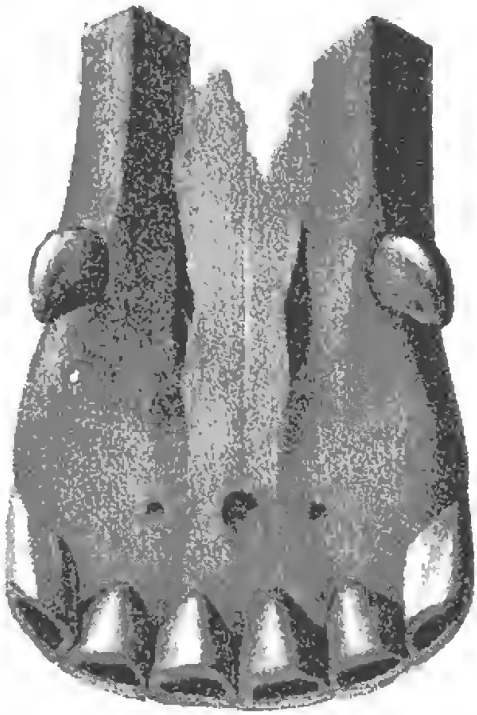
Fig.ª 7.ª Mascella posteriore

Cavallo di 7 a 8 anni compiti.
Serrati i cantoni.

Digitized by Google

Digitized by Google

Fig.ª 8.ª Mascella anteriore

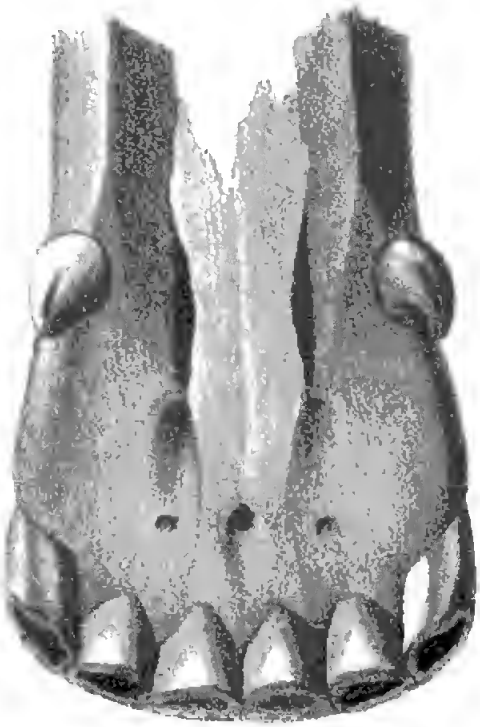


Cavallo di 9 anni compiti.
Marcano tutti i denti di questa mascella; ma però gli scaglioni cominciano a farsi ottusi.

Digitized by Google

Digitized by Google

Fig. 9. Mascella anteriore



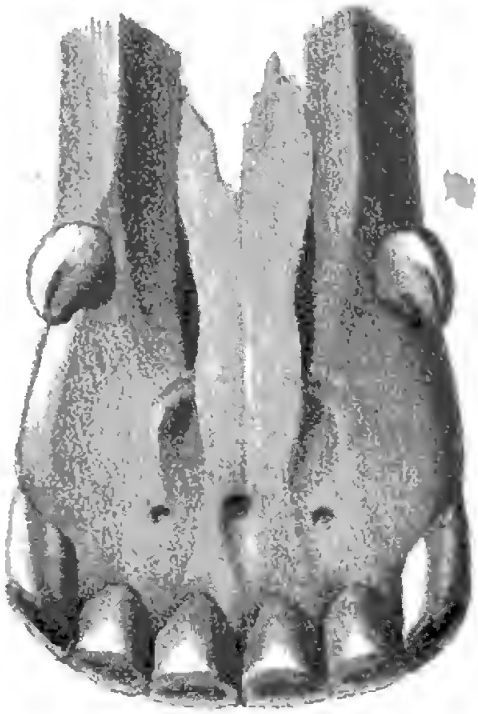
Cavallo di 10. anni compiti
Serrati i piccozzi

Biblioteca Nazionale V. E. III Napoli

Digitized by Google

Digitized by Google

Fig.ª 10.ª Mascella anteriore



Cavallo di 11. anni compiti
Serrati i medj

Digitized by Google

Digitized by Google

Fig.ª 6.ª Mascella posteriore

Cavallo di 6 a 7 anni.
Serrati i medj. Totale accresci-
mento degli scaglioni.

Digitized by Google

Digitized by Google

Fig.ª 7.ª Mascella posteriore

Cavallo di 7 a 8 anni compiti.
Serrati i cantoni.

Digitized by Google

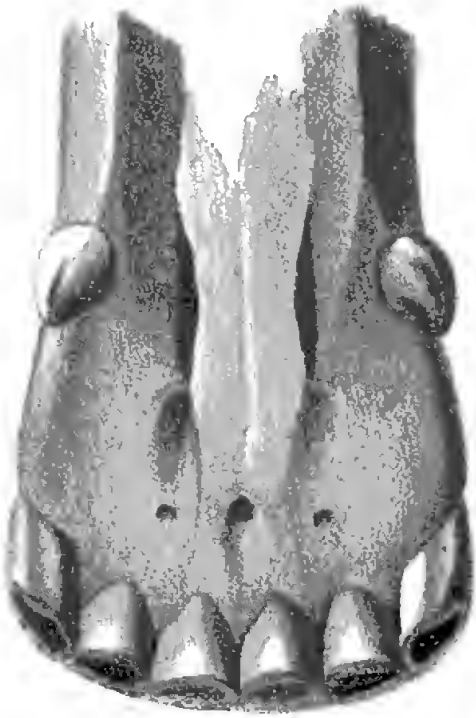
Digitized by Google

Fig.ª 8.ª Mascella anteriore

Cavallo di 9 anni compiti.
Marcano tutti i denti di questa mascella, ma però gli scaglioni cominciano a farsi ottusi.

Biblioteca Nazionale di Napoli

Fig. 9. Mascella anteriore.

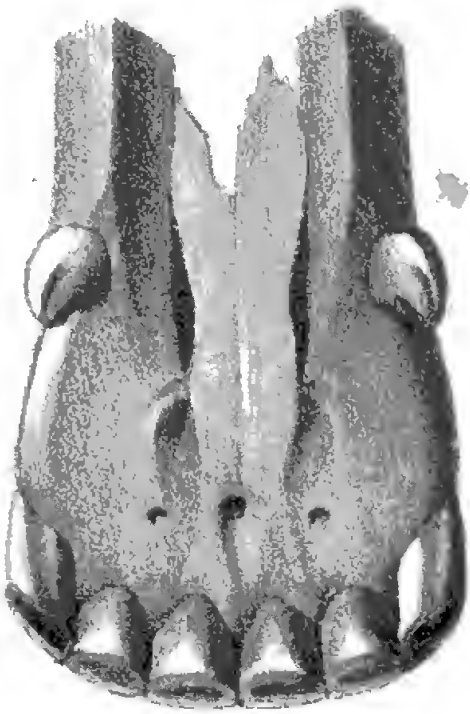


Cavallo di 10. anni compiti
Serrati i piccozzi

Digitized by Google

Digitized by Google

Fig.ª 10.ª Mascella anteriore

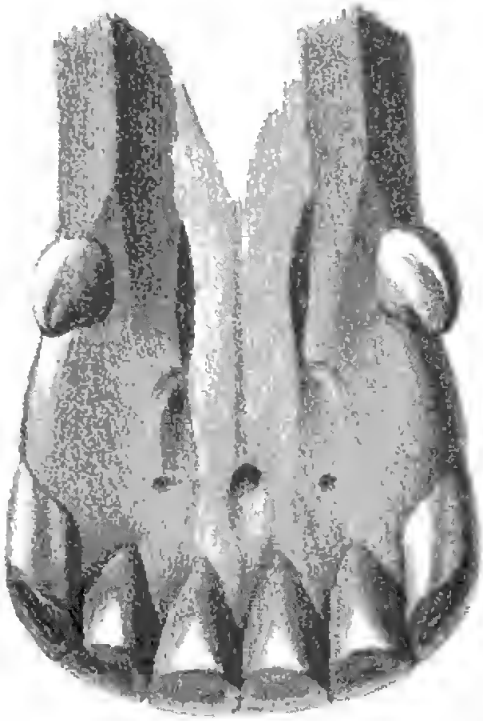


Cavallo di 11. anni compiti
Serrati i medj

Digitized by Google

Digitized by Google

Fig. 11.ª Mascella anteriore



Cavallo di 12 anni compiti
Serrati i cantoni, e tutti i
Denti divenuti più lunghi

Biblioteca Nazionale NAPOLI
Digitized by Google

Fig.ª 12.ª Mascella anteriore

Cavallo di 14. anni in avanti sparite le tracie delle marche; denti incisivi molto allungati; gialli, e scaglioni totalmente ottusi.

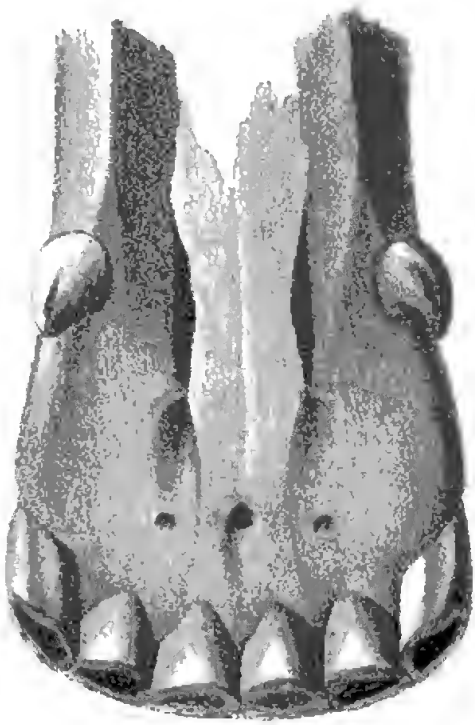
Biblioteca N. N. Napoli

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Fig. 7. Mascella anteriore

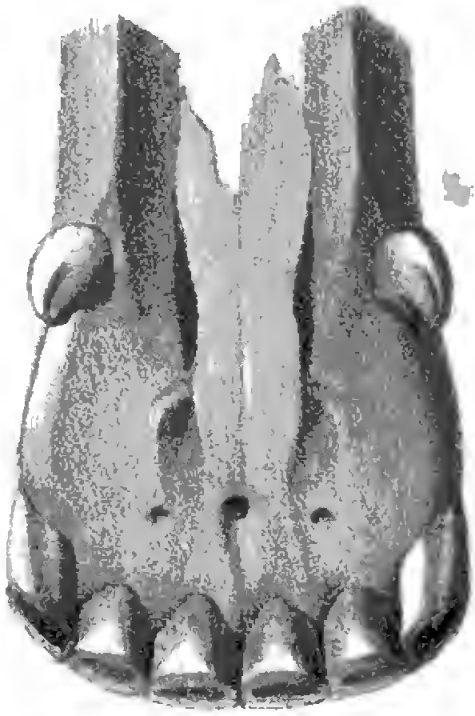


Cavallo di 10. anni compiti
Serrati i piccozzi

Digitized by Google

Digitized by Google

Fig.ª 10.ª Mascella anteriore



Cavallo di 11. anni compiti
Serrati i medj

Digitized by Google

Digitized by Google

Fig. 11.ª Mascella anteriore

Cavallo di 12. anni compiti
Serrati i cantoni, e tutti i
Denti divenuti più lunghi

Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele III NAPOLI

Digitized by Google

Fig.ª 12.ª Mascella anteriore

Cavallo di 14. anni in avanti sparite le tracie delle marche; denti incisivi molto allungati, gialli, e scaglioni totalmente ottusi.

Biblioteca V. E. III NAPOLI

Digitized by Google